



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del.....pagina.....

p. 22 Varione 22/11/80

### Un cinema a New York tutto italiano

ROMA — Una sala cinematografica per la esclusiva programmazione di film italiani verrà aperta a New York dall'associazione dei produttori italiani (ANICA) a seguito dello straordinario successo di pubblico registrato dalla « settimana del film italiano », una manifestazione promozionale denominata « Comedy italian style » che si è svolta in due università (Columbia University e New York University) e in un cinema (Public theater).

Lo ha annunciato il presidente dell'ANICA, Carmine Cianfarani, nel corso di una conferenza stampa assieme ai componenti della delegazione italiana che ha assistito allo svolgimento della manifestazione.

Era presente anche un'altra delegazione, appena rientrata da una similare manifestazione di promozione del cinema italiano che si è svolta a Caracas e che ha partecipato anche alle riunioni di lavoro per la creazione di un accordo di coproduzione cinematografico.

L'apertura della « settimana » di New York è avvenuta alla Columbia University ove sono stati presentati i film: *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, *I soliti ignoti* e *Amici miei* di Mario Monicelli, *Dramma della gelosia* e *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, *Il sorpasso* e *Profumo di donna* di Dino Risi.

Successivamente le pellicole sono state riproposte al « Public theater » e alla New York University.

### Stampa 21/11 p. 9 Credito Italiano apre al Cairo un nuovo ufficio

MILANO — Il Credito Italiano ha aperto un ufficio di rappresentanza in Egitto. Il signor Renato Caloni, che ha una vasta esperienza nei servizi internazionali della banca, è il responsabile del nuovo ufficio. Il dott. Mario Rivosecchi, amministratore delegato e il dott. Pier Carlo Marengo, condirettore centrale, hanno presenziato alla inaugurazione in rappresentanza del Credito Italiano.

A pochi giorni dall'apertura dell'ufficio di Amsterdam, il Credito Italiano estende ulteriormente la sua rete di presenze dirette all'estero che, insieme a quella di banche affiliate ed associate, gli permette di operare in ogni Paese del mondo.

E' questa una nuova conferma della vocazione internazionale del Credito Italiano ed una ulteriore tappa nella sua linea di dinamico sviluppo nell'ambito mondiale.

133 r eco 01

camera di commercio italo-tunisina

(ansa) - trapani, 21 dic - e' stata costituita a trapani la camera di commercio italo-tunisina. punta sull'incremento dei rapporti commerciali e dei contatti umani fra la repubblica di tunisia e trapani. gli scambi negli ultimi anni sono stati intensificati anche per il collegamento navale della "tirrenia".

i dirigenti perseguono il miglioramento dei rapporti bilaterali influenzati dai sequestri di pescherecci siciliani da parte di guardacoste tunisini nel canale di sicilia.

presidente della camera di commercio e' stato eletto pietro culcasi; vicepresidente salvatore ingrassia, segretario filippo camuto. del direttivo fanno parte ali dridy, aldo grammatico, enrico bosco.

# Italia filo-araba per avere greggio

ag del Giornale..... V.A.R.I. ....  
..... pagina.....

**Il nostro Paese auspica il ritiro degli israeliani dai territori occupati nel '67 e il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese**

Roma, 21 dicembre

E' stato diffuso oggi il comunicato congiunto sulla visita in Italia del ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, principe Saud El Feisal.

Dal comunicato si desume qual è il prezzo politico pagato dall'Italia per sanare la nota controversia delle «tangenti» sul petrolio saudita e per riaprire la via del «greggio» con Riad. Da esso risulta infatti che l'allineamento italiano sulle posizioni arabe è completo per quanto riguarda la questione medioorientale. Si tratta di una identità di vedute che va al di là del programma d'azione delineato a Lussemburgo dal Consiglio d'Europa e confermato nella dichiarazione di Venezia del 13 giugno scorso.

Dice il comunicato che i due ministri degli Esteri (Colombo per l'Italia e Saud El Feisal per l'Arabia Saudita) si sono trovati d'accordo sull'esigenza prioritaria di «una soluzione globale» del conflitto arabo-israeliano che «riporti la pace, la stabilità e la sicurezza nella regione». Tale soluzione «dovrà fondarsi sul principio del ritiro

delle forze israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, ivi compresa Gerusalemme, e dell'esercizio da parte del popolo palestinese del diritto all'autodeterminazione nel quadro di una soluzione giusta, globale e durevole».

E' forse la prima volta che un comunicato firmato da un governo occidentale non dedica neppure un accenno alla esistenza di Israele entro confini garantiti e sicuri.

E' inoltre sconcertante che il ministro degli Esteri italiano abbia aderito alla tesi di una soluzione «globale» della crisi medio orientale senza tener conto degli accordi di Camp David e delle trattative in corso tra egiziani e israeliani con la mediazione degli Stati Uniti.

Quanto allo status di Gerusalemme, anch'esso considerato nel contesto dei problemi del conflitto arabo-israeliano, il comunicato ne sottolinea l'importanza ed afferma «l'inammissibilità di qualsiasi iniziativa unilaterale» ossia della decisione israeliana di dichiarare la città capitale dello Stato.

## Rapporti tra Iran e Italia se accetteremo l'indipendenza

TEHERAN — L'Iran può avere proficui rapporti con un paese tecnologicamente avanzato come l'Italia ma a patto che il governo di Roma accetti la sua indipendenza. Lo ha detto il leader del «Partito repubblicano islamico» iraniano, ayatollah Mohamed Behesti, che secondo molti osservatori è la più influente personalità dopo l'ayatollah Ruollah Khomeini.

Secondo Behesti, l'Iran può avere rapporti politici ed economici anche con i paesi dell'Europa occidentale, se questi sono disposti ad accettare la totale indipendenza della Repubblica islamica.

Nei giorni scorsi il premier iraniano Mohammed Ali Rejai aveva detto che i governi europei non sono indipendenti da quello di Washington e, pertanto, l'Iran non dovrebbe avere rapporti con essi. Secondo Behesti, «Rejai ha detto che l'indipendenza è più importante della tecnologia e, quindi, possiamo accettare aiuti solo se ciò non significa rinunciare alla nostra sovranità».

Unita 22/xii/80 p. 1

Giornale 22/xii/80 p. 2  
**Positiva visita di Faysal a Roma**

## Fugata tra Italia e Arabia Saudita l'«ombra» delle tangenti petrolifere

L'«ombra» delle tangenti nelle vicende petrolifere tra l'Italia e l'Arabia Saudita deve considerarsi scomparsa. Questa è la conclusione pratica degli incontri che il Ministro degli esteri Saud Al Faysal ha avuto nella giornata di ieri col Presidente del Consiglio Forlani e col Ministro degli esteri Colombo: i rifornimenti, quindi, riprenderanno regolarmente con trattative dirette tra Stato e Stato attraverso i rispettivi enti petroliferi.

Riferendosi, appunto, alle «ombre» l'ospite ha detto che esse «non sono dipese dalla volontà né del governo né del popolo dell'Arabia Saudita»; Colombo ha sottolineato che «le ragioni che possono averle determinate sono risultate infondate e perciò non toccano l'intensità e la cordialità dei rapporti tra i due Stati». Saud ha a sua volta replicato che «non c'è alcun impedimento alla collaborazione italo-saudita in campo economico» e che, anzi, il governo di Riyad tiene a che tali relazioni «siano molto ampie» per cui «la partecipazione italiana ai programmi di sviluppo saudita è bene accettata e incoraggiata».

Si è convenuto che la cornice più adatta per la cooperazione economica potrebbe essere la Commissione mista che si è fino ad

oggi riunita una sola volta all'inizio del 1979 a Roma e che potrebbe essere convocata al più presto al livello dei sottosegretari di Stato. L'incremento della cooperazione economica, si fa notare da parte del governo italiano, è molto importante ai fini del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Nel solo periodo gennaio-luglio 1980 il disavanzo dell'interscambio italo-saudita è stato di 1.772 miliardi di lire pari cioè ad un quinto della bilancia commerciale.

In occasione di questi incontri, Forlani ha ringraziato il Ministro degli esteri Saud Al Faysal per l'aiuto di 10 miliardi di dollari stanziato dall'Arabia Saudita in favore delle zone del Mezzogiorno colpite dal sisma. La visita di Saud Al Faysal ha altresì fornito l'occasione per un comune giro d'orizzonte sui principali problemi internazionali del momento. Per quanto riguarda il conflitto Irak-Iran l'ospite ha detto in particolare di non nutrire un «ottimismo immediato» ma ha sottolineato il fatto, positivo, che il conflitto non si è allargato ad altri paesi. Colombo ha detto che quel conflitto ipotizza il rischio che L'«imparzialità sovietica possa evolversi creando fatti nuovi e squilibri».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Stampa* .....

del... *22/11/80* ..... pagina... *10* .....

## In auto al valico di confine del Colle di Tenda Per una vecchia scimitarra sei turisti sono arrestati

CUNEO — Sei giovani turisti, cinque francesi e una italiana, che viaggiavano a bordo di due auto sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri appena varcato il confine del Colle di Tenda, perché nelle vetture sono stati trovati una vecchia scimitarra e un tubo di piombo ricoperto di plastica che la legge italiana considera «oggetti atti a offendere».

I sei protagonisti della sconcertante disavventura, diretti a Cuneo per trascorrere il Natale, sono: Lionel Dalmas, 18 anni, meccanico; Roger Landi, 23 anni, paracchiere; Marie Domenge, 18 anni, studentessa; Patrick Taroni, 25 anni, vigile del fuoco; Gerard Weill, 28 anni, impiegato e Antonietta Caponigro, 21 anni, impiegata, nativa di Campobasso (Imperia) ma residente come gli altri a Fréjus, in Provenza.

Dalmas, Landi e Domenge viaggiavano a bordo di una «Renault», gli altri tre su una «127». Erano partiti all'alba da Fréjus, diretti prima a Limone e poi a Cuneo, dove avevano intenzione di fermarsi sino al 26 dicembre. Al valico le due autovetture

sono arrivate a breve distanza l'una dall'altra. I carabinieri del posto di confine dopo il controllo dei documenti, risultati regolari, hanno dato un'occhiata agli abitacoli e hanno notato, poiché

non erano nascosti, sulla «Renault» una scimitarra antica con fodero, con la lama lunga 50 centimetri e sulla «127» il manganello.

I militari hanno immediatamente fermato i sei giovani, sorpresi e sgomenti per il provvedimento, informando il comando di stazione di Limone Piemonte. Sul posto è intervenuto il maresciallo Digifico il quale dopo aver constatato che il caso rientrava fra quelli previsti dalla «Legge Reale», dichiarava la comitiva in arresto.

I 6 turisti, esterrefatti per quanto stava accadendo, venivano trasferiti nel supercarcere di Cuneo a disposizione della magistratura. Occorre ricordare che la legge Reale prevede per gli «oggetti atti a offendere», l'arresto facoltativo, rigorosamente applicato dall'inflessibile sottufficiale.

In giornata i sei giovani saranno interrogati dal magistrato. Probabilmente otterranno la libertà provvisoria, poiché l'attività giudiziaria è ferma per le vacanze natalizie ed è quindi impossibile celebrare il processo per direttissima.

**Gianni De Mattels**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Messaggero* .....  
del... *22/11/80* ..... pagina... *18* .....

Caso Pecorelli. E' tornato dal Sud Africa l'uomo chiave

# Maletti si prepara a raccontare la sua verità sui fascicoli Sid

di PAOLO GAMBESCIA

Ha preso tutti in contropiede il generale Gianadelio Maletti: lo davano ancora in Sud Africa, ospite del figlio e invece in tutta tranquillità, da alcuni giorni, seguiva da vicino l'evolversi della situazione e gli sviluppi dell'inchiesta della magistratura romana sul caso Sid-Pecorelli. Ha smentito così, con una di quelle sortite che l'hanno sempre caratterizzato, anche se di sovente le stesse si sono ritorte contro di lui, quanti affermavano che se ne sarebbe stato al riparo, lontano dall'Italia in attesa che la sua posizione fosse chiarita.

Il ministro della Difesa, non è più un segreto, sulla scorta del rapporto della commissione disciplinare che si è occupata delle deviazioni Sid a proposito degli accertamenti svolti sui traffici illeciti ai vertici della Guardia di Finanza nel 1974-75, l'accusa esplicitamente di essere uno degli agenti segreti che ha contribuito a far arrivare il dossier segreto al giornalista. Con lui la relazione trasmessa alla procura della Repubblica accusa il suo collaboratore di sempre, il capitano Antonio Labruna (questo tandem è al centro anche del processo per la strage di piazza Fontana).

Per il capo del Sid dell'epoca, l'ammiraglio Mario Casardi, invece le ipotesi di reato sono diverse: si parla di omissione di atti d'ufficio per non aver vigilato e per non aver riferito degli accertamenti in corso sulla Guardia di Finanza all'allora ministro della Difesa Arnaldo Forlani.

L'inchiesta giudiziaria che aveva già formulato alcune accuse, anche se non aveva mai tramutato la comunicazione giudiziaria nei confronti di Casardi, Maletti e Labruna in incriminazione, da questo rapporto inviato dal ministro Lagorio riceve una spinta notevole. Ma a quanto pare per ora il sostituto procuratore Domenico Sica continua a muoversi con molta cautela e a ritmi decisamente blandi.

Una conferma viene dal fatto che il generale Gianadelio Maletti nonostante sia, per sua stessa ammissione, da alcuni giorni a Roma non ha ancora incontrato il magistrato inquirente. Il quale certamente sa — altrimenti sarebbe molto grave — che l'ex capo del servizio D del Sid è rientrato in Italia.

Maletti ha detto ai giornalisti che l'hanno raggiunto: «Non so quando incontrerò il magistrato e delle cose di cui sono a conoscenza non posso parlare con voi». Ma conoscendo il personaggio c'è da attendersi che prima o poi deciderà di fornire pubblicamente la sua versione. Come ha fatto anche in passato. Probabilmente deve solo decidere quando è il momento e che cosa dire in rapporto allo stato dell'inchiesta. Non si dimentichi che nella vicenda Pecorelli il generale Maletti è già intervenuto pesantemente, con allusioni e dichiarazioni ambigue — sorta di avvertimenti — mentre si trovava in Sud Africa.

Egli sicuramente non potrà sottrarsi a una contestazione precisa che deriva da quanto affermato dal suo ex collaboratore, il colonnello Viezzer: il rapporto sugli accertamenti svolti dal Sid sul comandante della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, era conservato in una cassaforte le cui chiavi erano possedute solo da Maletti. Quando andò via dal servizio segreto per assumere il comando di una divisione dei granatieri il generale si portò via molta documentazione. E sicuramente anche questo rapporto che avrebbe dimostrato un traffico di valuta del quale il generale Giudice era protagonista. La prova che Maletti fece sparire il fascicolo, poi ritrovato nell'ufficio di Pecorelli, in fotocopia, l'avrebbe data il generale Romeo che subentrò a Maletti, nel 1975, nella direzione del servizio D del Sid. Egli ha raccontato di non aver trovato nella cassaforte nulla che riguardasse la Guardia di Finanza. Ma Maletti potrebbe sempre dire che qualcuno gli ordinò di farlo sparire...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *Messaggero* .....  
del... *22/11/80* ..... pagina... *18* .....

# Fra una settimana discussa a Parigi l'extradizione di Marco Donat Cattin

DAL NOSTRO INVIATO EZIO PASERO

PARIGI — Non è stato ancora annunciato ufficialmente, ma è praticamente certo: il primo appuntamento pubblico di Marco Donat Cattin con i giudici francesi sarà il 29 dicembre, tra una settimana esatta. Quel lunedì, alle 9 del mattino, comincerà presso la «Chambre d'Accusation», la sezione istruttoria della corte d'appello di Parigi, l'esame della richiesta di estradizione in Italia del terrorista arrestato giovedì sera sugli Champs Elysées. Marco Donat Cattin assisterà all'udienza insieme al suo difensore, l'avvocato Henri Leclerc. E anche se è fin d'ora sicuro che la prima udienza sarà solo formale, che ogni decisione verrà rinviata nel migliore dei casi di due o tre settimane, l'attesa e la curiosità sono vivissime. Non solo perché si vedrà se il legale del terrorista tenderà, e con quali mezzi, di evitare o comunque di ritardare l'extradizione; ma anche perché Donat Cattin potrebbe avvalersi di questa occasione (dopo una decina di giorni forse meditati e certamente molto sofferti nel durissimo carcere di Fresnes, a cinquanta chilometri da Parigi) per indicare con quale atteggiamento e sotto quale veste intende presentarsi ai giudici italiani. Una difesa soltanto tecnica, e in questo caso disperata, per sottrarsi alle accuse di essere stato uno dei capi e dei killers più sanguinari di Prima linea? Oppure un comportamento sprezzante e di totale incompatibilità, da irriducibile «prigioniero politico»?

Quanto a pentirsi, pare proprio che Marco Donat Cattin non si pentirà: a meno che non decida di rinnegare quanto ha scritto solo una ventina di giorni fa nel suo memoriale, bollando con parole di assoluto disprezzo pentiti e delatori. Ma c'è anche, nel suo memoriale pubblicato dal quotidiano parigino «Liberation», un riferimento esplicito e ripetuto agli appelli anonimi per l'abbandono della lotta armata. C'è anzi chi sostiene che ci fosse proprio lui, Marco Donat

Cattin, tra quella quindicina di sedicenti fuorusciti dalle organizzazioni armate che avevano diffuso a Torino, nel maggio scorso, un documento firmato «Per il comunismo», con l'invito ad «abbandonare collettivamente queste organizzazioni». Il figlio dell'ex vice segretario democristiano non si presenterebbe dunque né come un «pentito», né come un «prigioniero politico», ma piuttosto come un «disertore» di quella lotta armata della quale predica ora l'inutilità e la fine.

Proprio «Liberation», a metà dell'ottobre scorso, aveva pubblicato in tre puntate una lunga intervista con due anonimi «disertori del terrorismo italiano» clandestini a Parigi, usciti entrambi da Prima linea, indicati solo come «X e

Y». E c'è chi sostiene che il primo dei due, che faceva frequenti riferimenti a Torino e al suo «lavoro politico» ai cancelli della Fiat, fosse proprio Marco Donat Cattin. Spiegava, questo misterioso terrorista «X», perché era nata l'esigenza di «rilanciare un dibattito, creare le possibilità di fuga per coloro che non volevano più continuare: fino a quel documento, firmato «Per il comunismo» e comparso nel maggio scorso».

È raccontava le difficoltà di abbandonare l'organizzazione, le minacce a parole («Un comunicato dei prigionieri di Cuneo ha appena messo nello stesso fascio delatori e disertori»), e quelle poi messe in pratica («Per parlare di un caso che conosciamo, c'è quello del

compagno Cimicri, ucciso nel gennaio scorso nelle carceri di Torino»). Un fatto traumatico per molti, sempre secondo «X», era stata l'esecuzione del «delatore William Veccher»: «Che sproporzionava tra quel povero ragazzo e questa macchina di guerra (cioè Prima linea, n.d.r.) che concentrava tutta la sua forza e la sua crudeltà su una figura marginale. A partire da quel momento, certi militanti hanno deciso di abbandonare l'organizzazione, perché molti lo conoscevano e sapevano quanto il fatto di aver parlato l'aveva distrutto, senza contare la diffidenza dalla quale era ormai circondato».

Publicata in ottobre l'intervista ai due clandestini era stata però fatta un paio di mesi prima: poco dopo, cioè, che Marco Donat Cattin era riuscito a sottrarsi per un pelo alla rete nella quale erano caduti Vito Pianco Rosso, Pietro Crescente, Graziano Esposito, Peter Freeman, Pasqualino Bottiglieri, Rosalba Bosco e Stefano Moschetti. Che Donat Cattin era stato individuato allora, l'ha confermato l'altra sera il capo della brigata criminale. Si chiama Leclerc come il difensore del terrorista: commissario Mercel Leclerc. Gentilissimo con i giornalisti, ma inflessibile nel rispettare il segreto istruttorio, che qui è una cosa seria, il commissario Leclerc non ha detto nulla più di quanto già non si sapesse. Ha tentato addirittura di far credere che l'arresto di Marco Donat Cattin è stato un caso fortunato: per non ammettere (ma in questo modo ha finito invece con il confermarlo) che a «consegnare» il terrorista agli agenti è stata proprio la ragazza con la quale aveva da tempo una relazione. Una ragazza italiana e sposata con un francese, come si è detto, di 24 anni e probabilmente di nome Gloria, ma della quale si ignorano il cognome e gli altri dati. Del resto, per il suo bene, probabilmente è meglio che si continuino a ignorarli.

## Il padre di Sandalo dice: Marco mente, vide i genitori a Pasqua '79

Non è vero che Marco Donat-Cattin vide suo padre l'ultima volta nel 1978: è quanto sostiene, in una dichiarazione Ovidio Sandalo, padre di Roberto Sandalo, il terrorista pentito. «Mi spiace e sono addolorato per la famiglia Donat-Cattin — è detto nella nota — ma non corrisponde a verità quanto afferma Marco nel suo memoriale dato a «Liberation» dove dice «vidi l'ultima volta mio padre a Finale Ligure nel 1978».

Questo non è vero — prosegue Ovidio Sandalo — ha visto suo padre, sua madre e suo figlio Luca a Pasqua nel 1979; guidò anche l'Alfetta 2000 di suo padre nel suo ritorno a Chiavari. Sarà competenza della magistratura accertare la verità».

Ovidio Sandalo ha precisato che la sua dichiarazione trova riscontro in alcuni passi del libro scritto in carcere da suo figlio Roberto: «Non me la sarei certo potuta inventare io», ha detto. «A proposito di quanto ha scritto mio figlio in prigione — ha quindi aggiunto — vorrei specificare che si tratta di un vero e proprio libro e non di un memoriale. Un libro in cui si narra la storia di Prima linea, delle organizzazioni clandestine, degli episodi in cui Roberto è stato coinvolto».

Ovidio Sandalo ha inoltre affermato di aver ricevuto numerose lettere in questi giorni: «Parecchie persone mi chiedono se sarà dato alle stampe il libro di Roberto. Attendo il «nulla osta» del mio avvocato, poi deciderò. Evidentemente dovrò sentire anche il parere di mio figlio».

Il padre di Roberto Sandalo — che nei giorni scorsi si era offerto come «mediatore» alle Brigate rosse per il rapimento del magistrato romano D'Urso — ha concluso — dicendo di essere di «sentinella al telefono»: «Attendo una chiamata da parte dei rapitori di D'Urso. Per ora non si è ancora fatto vivo nessuno».

Per i documenti falsi  
**Forse condannato anche in Francia**

PARIGI — Soltanto oggi o domani Marco Donat-Cattin potrà incontrarsi con il suo legale, l'avvocato Leclerc e stabilire una linea di difesa davanti alla domanda d'extradizione richiesta dalla magistratura italiana. Il presunto capo di «Prima Linea» comparirà la prossima settimana (lunedì o martedì) davanti alla «Chambre d'accusation» della Corte d'Appello di Parigi che formalizzerà la procedura per la domanda di consegna avanzata dalle autorità italiane. Dopo la prima udienza formale della settimana prossima la procedura per l'extradizione dovrebbe durare in base ai «precedenti», al massimo un paio di mesi. E sul suo esito non paltono esserci molti dubbi.

Ma su Marco Donat-Cattin pende anche un'altra minaccia. Al momento dell'arresto egli ha presentato ai poliziotti di Parigi un documento falsificato, commettendo quindi un reato anche in Francia. Negli ambienti del Palazzo di Giustizia parigino si avanza quindi l'ipotesi che Marco Donat-Cattin possa incorrere nella procedura per «flagrante delitto», determinato dall'uso di documenti falsificati. Se venisse accusato formalmente di questo reato, il presunto terrorista potrebbe incorrere o in una condanna da espellere oltreoceano, o nell'espulsione come elemento «indesiderabile». E questo provvedimento affretterebbe i tempi di consegna alle autorità italiane.

Stampa p. 2  
21/11/80

Nel giro di due anni la polizia francese ha arrestato sedici ultrà che avevano trovato rifugio nel

## Parigi «brucia» per i terroristi

Per evitare di fare della capitale il «santuario» dell'eversione internazionale le forze dell'ordine conducono una battaglia a tappeto - La stretta collaborazione delle polizie europee, in particolare di quella italiana

Dal nostro corrispondente

Parigi, 21 dicembre  
Nel giro di due anni, la polizia francese ha arrestato sedici terroristi italiani o presunti tali. Di grossi nomi, stando alla Dst, il servizio di controspionaggio interno, non dovrebbero essercene più, a meno che Mario Moretti (questa specie di imprendibile numero uno delle Br, sempre col fiato degli inseguitori sul collo, una mezza dozzina di volte caduto nella rete ma sguanciato verso la libertà all'ultimo) non abbia anche lui deciso di erigere il suo clandestino domicilio sui bordi della Senna. Ma non mancherebbe il cosiddetto pesce piccolo.

Chiediamo in giro le ragioni di questa scelta: perché mai, cioè, il fior fiore della eversione continua, nonostante le brutte sorprese, ad esiliarsi in Francia. Le risposte — anonime, beninteso, come tutto ciò che qui ha a che fare con la sicurezza dello Stato — parlano da una premessa. Questa: Parigi non intende diventare il «santuario» del terrorismo internazionale. Per evitarlo, tutte le forze dell'ordine, quelle in divisa e le altre, conducono una battaglia a tappeto in strettissima collaborazione con le polizie europee, specie con quella italiana.

I terroristi, non ancora vaccinati da certe baldranzesessantottesche, scelgono la Francia per diversi motivi. Il primo è appunto, la convinzione che da queste parti gauchismo sia sinonimo di alta considerazione. Senza sapere

che la Francia ha seppellito il Sessantotto e non ne vuole più sapere. Che un ministro, Alice Saunier-Saité, ha fatto radere al suolo con i bulldozer le università che partirono il radioso Maggio. Non si è limitato a chiuderle, le ha cancellate. Inoltre ha abolito certi corsi (sociologia, psicologia eccetera) da lei giudicati inutili sotto molti punti di vista e generatori di perniciose ambizioni che con i corsi stessi non hanno nulla a che spartire.

Secondo equivoco in cui cadono i latitanti in cerca di ricetto, la pretesa liberalità francese nel concedere il diritto d'asilo. I tempi sono cambiati molto da quando qui confluissero i perseguitati politici, accolti, se non a braccia aperte, con una regale tolleranza. La «chambre d'accusation» non confonde più politica con terrorismo, ideologia con omicidio. Le estradizioni sono all'ordine del giorno, salutate da una opinione pubblica che è ben contenta di liberarsi da individui sotto tutti i punti di vista «non grate».

Il presidente Giscard è uno dei paladini dello «spazio giudiziario europeo», di un sistema integrato dove polizia e magistratura siano in grado di superare gli ostacoli determinati da frontiere e legislazioni diverse, così come il terrorismo (ricco, armato, ben fornito), che si sposta a suo piacimento, ha da tempo creato lo «spazio sovversivo europeo». Essendone l'ideatore, Giscard naturalmente dà il buon esempio e quando si tratta di collaborare con le forze dell'ordine di altri Paesi non si tira certo indietro.

detta comune «vende» rifugi, armi, documenti, mezzi di trasporto, cibo, vestiti, mezzi di comunicazione a quanti, per motivi di discrezione, non possono farsi vedere troppo in giro o, ad esempio, firmare contratti d'affitto o acquistare mercede dove bisogna declinare le generalità.

Un'ultima ragione, banale ma non sottovalutabile, è che la generazione dei terroristi italiani è stata allevata a francese, frequentando cioè istituti dove la seconda lingua insegnata era quella.

In base alle ultime esperienze, dopo un periodo più o meno lungo di «luna di miele» i latitanti cadono uno dopo l'altro nella rete della polizia. Soprattutto perché quando la rete si stringe il terrorista si ritrova abbandonato dai complici politici o comuni. Ma anche perché il latitante, prima o poi, commette un errore. A chi gli sta alle calcagna, con paziente determinazione, basta quello, per far scattare le manette, per non parlare poi delle «soffiate».

Paolo Granzotto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 257

INFORM

22 DICEMBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

IL PAGAMENTO DELLE PENSIONI INPS AI CONNAZIONALI ESPATRIATI A CAUSA DEL TERREMOTO.-

ROMA - (Inform).- Di concerto con il Ministero degli Esteri, l'INPS ha messo a punto una procedura per garantire ai connazionali espatriati a causa del terremoto una riscossione per quanto possibile rapida delle pensioni di cui sono titolari presso il loro attuale domicilio. A tale scopo i connazionali devono inviare - segnala l'Inform - un'apposita domanda alla sede centrale dell'INPS, tramite gli Uffici consolari o i Patronati operanti in loco. E' necessario che tali domande siano compilate in modo chiaro ed esauriente, indicando l'attuale indirizzo completo, i loro dati anagrafici in stampatello nonché, ove possibile, il numero della pensione, la sede di riscossione in Italia e l'ultima data della riscossione stessa. Uffici consolari e Patronati sono stati invitati ad accertare la corrispondenza tra i comuni di residenza in Italia dei richiedenti e i comuni colpiti dal sisma ed assistere i connazionali nella predisposizione delle domande.

Ed ecco il testo del formulario predisposto dall'INPS:

All'INPS-Direzione Generale-Servizio Ragioneria-Via Chopin,49 -00144 Roma.

Il sottoscritto .....nato a.....il..... titolare della pensione n. .... cat..... in pagamento presso l'ufficio postale di..... Banca.....Ag. .... essendosi temporaneamente trasferito - in conseguenza dei noti eventi calamitosi abbattutisi sulle regioni Campania e Basilicata - a..... in via..... n. .. presso il Sig. .... chiede che le prossime rate della predetta pensione gli siano corrisposte al citato indirizzo (N.B.)

Il sottoscritto dichiara:

- che l'ultima rata riscossa in Italia si riferiva al bimestre.....;
- di essere in possesso del libretto di pensione;
- di avere smarrito il .....
- che eventuali variazioni di indirizzo saranno tempestivamente comunicate a codesto Istituto.

(spazio)

Il sottoscritto delega il Sig. ....nato a..... il ..... abitante in.....via..... n..... a riscuotere in suo nome e vece quanto dovutogli in dipendenza della presente richiesta, con esonero per codesto Istituto di ogni responsabilità al riguardo.

Firma.....

Il delegante dichiara di non poter firmare perché.....

Firma leggibile del I Teste..... Firma leggibile del II Teste.....

Il sottoscritto ..... (cognome, nome, qualifica del funzionario competente) attesta che il delegante Sig. .... identificato con..... e Sig. .... identificato con..... hanno sottoscritto davanti a me l'atto di delega e che i suddetti sono stati ammoniti sulla responsabilità penale cui possono andare incontro in caso di dichiarazione mendace o di esibizione di atto falso ovvero documento di identità personale falso o contenente dati non più rispondenti a verità.

.....  
.....  
Timbro dell'Autorità consolare.

.....  
.....  
Firma del funzionario competente.

N.B. - Per il buon fine dei pagamenti si prega di compilare l'indirizzo con la massima precisione. Se all'atto della domanda l'interessato non avesse fissato il suo nuovo recapito estero, il pagamento sarà localizzato presso il Consolato cui la domanda è stata presentata.

Fin qui il testo del formulario predisposto dall'INPS. Inoltre, al fine di garantire la più rapida erogazione delle pensioni ai connazionali provenienti dalle zone terremotate, l'INPS intenderebbe, previo accordo con il Ministero degli Esteri, far pervenire telegraficamente agli Uffici consolari la somma corrispondente al totale dei trattamenti pensionistici dei terremotati che si sono trasferiti nelle rispettive circoscrizioni; contestualmente l'Istituto trasmetterebbe via telex i tabulati dei beneficiari. Gli Uffici consolari - l'intera procedura è, mentre scriviamo, in corso di definizione - dovrebbero versare tali somme in un conto corrente ad hoc aperto presso una banca locale perché essa provveda all'invio ai singoli beneficiari delle somme corrispondenti ai rispettivi trattamenti pensionistici. (Inform)

#### IL PATRONATO ACLI PER L'ASSISTENZA MALATTIA DEI TERREMOTATI IN SVIZZERA.-

ROMA - (Inform).- Nelle riunioni del Comitato post-Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, svoltesi all'inizio di dicembre presso il Ministero degli Esteri, il problema dell'assistenza malattia dei terremotati, recatisi temporaneamente nei paesi extra-comunitari e segnatamente in Svizzera, era stato indicato come uno dei più gravi.

Al fine di trovare una soluzione - è detto in un comunicato - l'Ambasciata italiana a Berna, su indicazione dell'Ufficio di coordinamento del Patronato ACLI in Svizzera, prese subito contatto con l'Ufficio federale svizzero delle assicurazioni sociali e chiese l'applicazione anticipata, per i terremotati, dell'articolo 12 del secondo Accordo aggiuntivo (firmato ma non ancora ratificato), che prevede il libero passaggio dal sistema sanitario italiano alle casse mutue svizzere.

Poiché da parte svizzera è stata ritenuta impossibile tale soluzione, il Patronato ACLI ha interessato al problema la Cassa mutua cristiano-sociale la quale si è dichiarata disponibile a porre in atto, tramite l'Unilastra (Unione lavoratori stranieri in Svizzera), un'assicurazione collettiva a favore dei terremotati, senza far valere alcuna riserva nei loro confronti.

Per attuare concretamente la nuova soluzione - riporta l'Inform - sono stati predisposti appositi formulari ed è stata condotta una capillare opera d'informazione tra tutte le strutture delle ACLI in Svizzera ed anche tra le altre parti sociali. Grazie a questo sollecito interessamento è stata testimoniata ai terremotati una efficace solidarietà per quanto concerne il grave problema dell'assicurazione malattia. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**  
del... **22/XII/80** ..... pagina.....

CONSIGLI EUROPEI DELLE MISSIONI CATTOLICHE A CONVEGNO: L'EMIGRAZIONE COME PROGRESSO.-

ROMA - (Inform).- "E' proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura". Questa affermazione del Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale su "Chiesa e mondo" è il motivo ideale che ha spinto l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) ad approfondire coi missionari italiani all'estero e con le delegazioni regionali e diocesane italiane le richieste emergenti dal mondo dei giovani e dei "vecchi" in emigrazione.

Un iniziale fatto economico, con le note e drammatiche connotazioni dell'esodo e delle lacerazioni, divenne poi un problema eminentemente culturale con la esigenza di essere valutati uomini a pieno diritto.

Di questo tratteranno, con particolare attenzione, i Consigli di Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa, riuniti a Milano per il loro terzo incontro europeo dal 5 al 7 gennaio 1981.

In Europa le Missioni Cattoliche, ora in numero di 300, hanno superato in questo dopoguerra l'età di una generazione, potendone datare la ricostituzione al 1950. I missionari, che sono circa 500, e le religiose, in numero ancora superiore, si vedono sempre più confrontati coi problemi della

seconda o terza generazione di emigrati, della integrazione e della partecipazione, della formazione di comunità integrate nella propria originalità e potenzialità.

Lo ha detto anche al Papa, nella recente visita in Germania ed in occasione del suo incontro con gli operai stranieri a Magonza il 17 novembre 1980, mons. Giuseppe Clara, Delegato nazionale, nel suo discorso di omaggio rivolto a nome di tutti i gruppi dei cattolici non di lingua tedesca, che non è sempre facile vivere in modo originale la propria fede in un contesto integrato.

Per queste ed altre motivazioni, il terzo incontro dei Consigli di Delegazione - che è la struttura di consultazione e di collegialità sorta accanto al Delegato nazionale, che la norma ecclesiale prevede come rappresentante dei Vescovi per i missionari di una determinata lingua o nazione in ogni singolo paese - si interrogherà su questi problemi in occasione del V Convegno nazionale UCEI il prossimo autunno a Bocca di Papa (Roma).

I missionari, riuniti a Milano nella sede diocesana del Centro Superiore di Studi Pastoral, cercheranno certamente in quella occasione anche di riallacciare i contatti con le comunità ecclesiali italiane dopo l'appello loro fatto in occasione del secondo incontro (Milano, 1978) e di riesaminare problemi di organizzazione interna già presenti nel primo incontro (Milano, 1976) e continuamente ricorrenti.

L'incontro - segnala l'Inform - sarà presieduto dal Presidente della Commissione Episcopale Italiana per l'Emigrazione, mons. Bonicelli, Vescovo di Albano, e dal Direttore e Vice Direttore UCEI, mons. Silvano Ridolfi e mons. Salvatore Ferrandu, con la collaborazione dei Delegati nazionali di Francia don Alfredo Ferrari, del Belgio p. Contardo Grolla OFM, della Germania e Scandinavia mons. Giuseppe Clara, dell'Olanda p. Romedio Zappini OFM Cap., dell'Inghilterra don Agostino Gonella e della Svizzera don Lino Belotti. (Inform)



A colloquio con i lettori

# Immigrazione e problemi sociali

a cura di LUCIO RAFFAELLI

## Insegnamento dell'inglese sul posto di lavoro

Per tanti il problema di fondo degli immigrati è quello della conoscenza della lingua inglese. Imparato l'inglese, a loro detta, gran parte delle difficoltà di ambientamento risulterebbero risolte o almeno di gran lunga minimizzate.

Purtroppo sta di fatto che, anche se questa opinione avesse del valido, per molti immigrati le opportunità di imparare l'inglese in modo soddisfacente sono minime se non addirittura zero.

Non è infatti una novità che, per essere efficaci, le lezioni devono essere tenute in orari e luoghi convenienti. Finora, invece, per quanto concerne gli adulti ci si è limitati a mettere su iniziative di ben poco respiro e non si sono incoraggiate con quelle convinzioni che meriterebbero. Anzi, in certi casi si è perfino fatto ancor meno di quanto si era promesso o programmato. È questo il caso, ad esempio, dell'insegnamento dell'inglese sul posto di lavoro (o «English on the job» come viene spesso chiamato) che consiste nell'offrire agli operai immigrati la possibilità di frequentare un corso intensivo nella fabbrica stessa in cui lavorano e, possibilmente, durante lo stesso normale orario di lavoro.

I primi corsi di questo genere, consistenti in 36 lezioni tenute nello spazio di 6 settimane, iniziarono già nel 1971 a Wollongong e Whyalla.

Oltre all'insegnamento dell'inglese, serviranno anche ad introdurre l'immigrato nell'ambiente industriale e a familiarizzarlo con le principali norme di sicurezza sul lavoro.

Nonostante alcune migliorie introdotte negli anni seguenti, questi corsi non hanno però mai avuto una vita facile, come riconosciuto anche dal Rapporto Galbally. Per esempio, in genere consistono in troppo poche lezioni per veramente soddisfare le esigenze dei partecipanti. Non sempre si svolgono in orari pedagogicamente adatti, e di frequente ci si aspetta che gli operai li abbiano a frequentare senza ridurre il lavoro effettivo prestato in fabbrica.

Eppure, idealmente, corsi di questo

tipo sono ricchi di promesse e per questo il Rapporto Galbally propose che venissero intensificati. Mentre nel periodo 1976-77 il numero di operai che li frequentava era di circa 2000, nel 1980-81, secondo il Rapporto Galbally, avrebbe dovuto raggiungere la quota di 6 o addirittura 9 mila. Per far questo si era richiesto lo stanziamento di un milione e 200 mila dollari da spendersi esclusivamente per i corsi d'inglese sul posto di lavoro nell'arco di tre anni.

Siamo ormai nel terzo anno di realizzazione del Rapporto Galbally e ci troviamo ancora lontani dalla meta fissata. L'anno scorso sono stati tenuti in tutta l'Australia solo 318 di questi corsi ed il numero dei partecipanti è stato appena di 3.319.

Varie sono le cause per cui il programma di insegnamento dell'inglese agli operai è rimasto, e tutti gli effetti pratici, arenato. La «revisione dell'Istruzione Multiculturale e per gli Immigrati» compiuta di recente dall'Istituto per gli Affari Multiculturali ne identifica alcune.

Molte industrie, specie le più piccole, rimangono contrarie all'idea di concedere agli operai la possibilità di frequentare i corsi durante il normale orario di lavoro, continuando a pagare loro la normale paga come se avessero effettivamente lavorato. L'opera di promozione dei corsi da parte dei loro organizzatori spesso non risulta convincente e capillare. Mancano sussidi scolastici adeguati e gli insegnanti sono insoddisfatti di diversi aspetti del sistema.

Ma quello che è più interessante è notare la mancanza di interessamento sincero da parte del movimento sindacale. Un'inchiesta svolta dallo stesso Istituto tra 91 sindacati di tre Stati ha rivelato una mentalità quanto mai ristretta, nonostante il fatto che un buon numero degli operai da loro rappresentati sia costituito da immigrati. Circa la metà dei 50 sindacati che si sono scomodati a collaborare con l'inchiesta ha da fare con una popolazione operaia in prevalenza proveniente da paesi di lingua non inglese.

Nonostante questo, quando si scende al punto pratico, i sindacati si sono dimostrati poco convinti del ruolo che dovrebbero svolgere per l'introduzione di questi corsi.

Solo 22 di quelli che hanno risposto hanno una politica ben precisa al riguardo anche se in genere sono a conoscenza della posizione ufficialmente presa dall'ACTV a favore dell'insegnamento dell'inglese sul posto di lavoro. Per 38 sindacati l'introduzione di tali corsi è considerata come una questione urgente o rispecchiante i diritti degli operai, ma solo 22 ne hanno discusso a livello di esecutivo mentre 18 l'hanno fatto con gli operai stessi, incominciando così a prendere in seria considerazione il problema.

Maggiormente sconcertante è il caso di quei 32 sindacati che si sono semplicemente dichiarati all'oscuro dell'esistenza di un programma di insegnamento dell'inglese sul posto di lavoro. Ancor più ridicolo è stato il caso di due sindacati: non sapevano nemmeno che nelle liste delle varie rivendicazioni per cui stanno combattendo vi è proprio l'introduzione di questi corsi per gli operai immigrati il che dice tutto sulla sensibilità profonda che ispira certi «rappresentanti della causa operaia».

Non c'è perciò da meravigliarsi se i fondi ufficialmente stanziati dal Governo, a seguito del Rapporto Galbally, per i corsi d'inglese sul posto di lavoro sono stati spesi finora solo in parte.

Il Rapporto Galbally aveva detto infatti che, oltre ai 290 mila dollari già riservati dal Ministero dell'Immigrazione ad Affari Etnici, nell'arco di tre anni si doveva spendere un altro milione e 200 mila dollari. In effetti è successo che il Ministero ha costantemente ridotto sostanzialmente l'ammontare dei fondi messi a disposizione del suo bilancio generale. Nel 1978-79, per questo programma, si dovevano spendere 490 mila dollari: 200 mila in base all'assegnazione specifica fatta dal Rapporto Galbally più i 290 mila corrispondenti allo stanziamento normale da parte del Ministero. In realtà il Ministero ha speso solo 93.000. L'anno scorso, 1979-80, il contributo diretto proveniente dai fondi del Ministero è sceso addirittura a solo 58.000 dollari oltre ai 400 mila assegnati dal Rapporto Galbally. Che vi siano difficoltà oggettive nell'istituzione di questi corsi nessuno lo nega. Ma il vero ostacolo di fondo è anzitutto indubbiamente un altro: è la mancanza di convinzione da parte di chi li dovrebbe promuovere, in particolare da parte dei sindacati e del Governo stesso. È infatti naturale che i datori di lavoro siano restii ad appoggiarli se non ne vedono l'importanza e non sono efficacemente assistiti nella loro organizzazione.

Si cita spesso, al riguardo, l'esempio della Svezia in cui corsi del genere sono di legge obbligatori, ed anch'io l'ho già scritto che per il loro successo è necessario il ricorso ad una legislazione specifica. Ma c'è anche da ricordare che in Svezia il Governo assiste finanziariamente i datori di lavoro per lo svolgimento di questi corsi e che l'azione sindacale è stata molto più vigorosa nell'esigere l'istituzione.

La stessa relazione dell'Istituto per gli Affari Multiculturali è criticabile sotto questo punto di vista. Si è limitata a tratteggiare la situazione generale, senza realmente prenderla di petto, rifugiandosi dietro il paravento dell'insufficienza di dati precisi. Purtroppo, resta ancora moltissimo da fare, se si è convinti veramente dell'efficacia del programma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*.....

del.....pagina.....

Corriere d'Italia - pag. 4

*Francoforte 21.XII.80*

Emigrazione dopo il terremoto

# Sono arrivati soprattutto familiari

Come c'era d'attendarsi, il terremoto ha di nuovo aperto l'emorragia dell'emigrazione. Sembrava finita anche per le zone meridionali. Assieme alla piaga fisica e morale delle morti e delle distruzioni, il sisma in Lucania e Campania ha riaperto anche quella dell'abbandono del paese in cerca di lavoro all'estero.

Al consolato di Francoforte non è apparso drammatico. Alla fine dell'altra settimana erano giunti per pratiche 350 persone, quasi tutti familiari ricongiuntisi a quelli dimoranti in Germania.

Secondo il console Saibante che coordina i lavori di assistenza si prevede che l'esodo maggiore si verificherà dopo le ferie di fine d'anno, a certificazioni avvenute.

A partire saranno purtroppo le persone più attive che non sopporteranno l'inerzia o il bivacco fra le macerie. Come giustamente è stato osservato da economisti e sociologi le zone terremotate non verranno ricostruite, se assieme ai fondi finanziari, non verranno anche persone attive, nella migliore delle ipotesi, emigrati che rientrano con l'intenzione di vitalizzare le loro contrade con iniziative artigianali e industriali.

Il dissanguamento delle forze attive si ripercuote infatti come un fenomeno fisiologico sulla società meridionale. Partiti i giovani, aumenterà la decadenza e lo sfascio dell'economia.

La rinascita dipenderà quasi tutta dall'impegno dell'intervento pubblico e dell'Europa nel mantenere i sinistrati sul posto, con offerte di lavoro e di sostegni indispensabili a vivere e a ricominciare tutto daccapo.

## Il ministro Macphee rassicura sull'uso dei fondi pro-terremotati

CANBERRA — Il ministro federale per l'immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphee, ha voluto segnalare pubblicamente il gesto del noto uomo d'affari di Perth Mr. Alan Bond, il quale, oltre a consegnare 50 mila dollari al fondo pro-terremotati del Sud Italia (prima rata di un versamento totale di 150 mila dollari), ha richiamato, con contratto di lavoro e garanzia di alloggio, dalle zone terremotate le famiglie del cuoco Genaro Amendola (coniugi e due figlie) e del meccanico Cosimo Iannoccone (genitori e neo-

*IL GLOBO (Melbourne)  
22.XII.80 p.1*

nato). Le due famiglie sono già giunte a Perth; altre 23 famiglie di terremotati sono state richiamate da Alan Bond.

Il ministro Macphee ha anche precisato che le somme raccolte in Australia dagli appelli pro-terremotati, più le donazioni dei governi federale e statali, verranno amministrate da un comitato nazionale, di cui è patrono il primo ministro Fraser, e usate soltanto per specifici progetti di ricostruzione nelle zone terremotate, dopo i più scrupolosi accertamenti delle necessità locali.

## A \$2,743,000 il fondo pro terremotati

Secondo le ultime informazioni, il fondo australiano pro terremotati della Campania e Basilicata, tramite gli appelli nei singoli Stati e le offerte dei governi federale e statali, risulta a quota \$2,743,000 (contro i \$2,430,900 di sette giorni fa). Il totale odierno è così ripartito in quanto a provenienza:

Victoria:  
\$700,000

New South Wales:  
\$618,000

South Australia:  
\$310,000

Western Australia:  
\$250,000

Queensland:  
\$175,000

Tasmania:  
\$130,000

Canberra:  
\$55,000  
Governo Federale:  
\$650,000

(Nell'interno pubblichiamo alcuni elenchi parziali di donatori individuali. Mentre il giornale s'impegna a pubblicare tutti i nominativi pervenuti, cioè sarà fatto lungo un periodo di tempo variabile sulla base delle disponibilità di spazio.)

**LA STAMPA**  
*2/1/81 p.8*

### Ottomila regali per i bimbi terremotati

OSLO — Ottanta sezioni dell'associazione giovanile della Croce Rossa norvegese stanno in questi giorni preparando circa 8000 pacchi contenenti regali destinati ad altrettanti bambini nelle zone terremotate italiane.

I pacchetti contengono vari oggetti da toeletta, un taccuino e matite colorate: provengono da tutte le regioni norvegesi e saranno spediti in Italia il 5 gennaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Stampa*  
del... *22/11* ..... pagina..... *10*

A favore degli eurofunzionari

## Cee: scandalo da 300 miliardi

BRUXELLES — Le speculazioni sui cambi delle monete effettuate dai diecimila funzionari della Cee ammontano a 330 miliardi di lire. Questa bella somma è stata ricavata con gli «abusivi» dei diritti conferiti agli eurofunzionari dal Trattato di Roma con cui fu istituita la Comunità economica europea. Gli stessi funzionari, in teoria, sono i custodi della stabilità delle monete collegate tra di loro nel Sistema monetario europeo. Un calcolo approssimativo (e facendo di ogni erba un fascio) indica nella somma di un milione e mezzo di lire all'anno per ciascuno dei funzionari il profitto medio di questa speculazione denunciata dai deputati socialisti al Parlamento belga.

Il ministro delle finanze del Belgio ha detto testualmente alla Camera dei deputati: «I funzionari della Cee hanno realizzato un profitto speculando sulle monete e questo è un abuso delle regole flessibili dell'istituto dei cambi belga-lussemburghese. La speculazione sui cambi riguarda circa undici miliardi di franchi belgi (n.d.r., 330 miliardi di lire). I funzionari della Cee hanno fatto le loro speculazioni con i salari che sono loro pagati in franchi belgi».

Il governo belga ha chiesto ai presidenti delle organizzazioni internazionali a Bruxelles, e soprattutto della Commissione europea, di prendere le misure necessarie perché il loro personale eviti di speculare sui cambi con i salari. Ma il Trattato di Roma, tra altre assurdità, carattere sovranazionale, conferisce anche questo diritto di speculazione ai funzionari comunitari.

Abbiamo chiesto a un dirigente della «Société générale de banque» di spiegarci come i funzionari della Cee — che hanno una ottima e talvolta meritata remunerazione — siano così bravi a speculare a colpo sicuro sui cambi, quando anche l'economista più famoso del secolo, John Maynard Keynes, perdeva in operazioni di Borsa parte dei soldi del fondo di dotazione del suo collegio di Cambridge. Ecco la spiegazione semplice ed accurata.

Dice l'esperto: «Il franco belga è quotato in base a due corsi di cambio diversi. C'è il franco convertibile, quello

che fa parte del sistema monetario europeo, che serve come unità di cambio per le transazioni ufficiali (trasporti, spese mediche, merci, assicurazioni, salari, pensioni, ecc.). Poi c'è il tasso finanziario del franco belga, che fluttua liberamente sul mercato, e con il quale si comperano, per esempio, immobili e oro. In genere, il tasso del franco convertibile vale il 2 per cento in più di quello finanziario rispetto al dollaro, e a volte anche il 5 o il 9 per cento in più. Il funzionario che specula con il suo salario può legalmente, ma abusivamente, convertire i franchi belgi del suo stipendio in dollari e poi farsi restituire franchi belgi finanziari».

«Per esempio — continua l'esperto — si comperano, con franchi belgi dello stipendio, dollari al controvalore di 30,30 e poi si rivendono gli stessi dollari a 30,90. La differenza è il profitto. Non ci sono grossi profitti individuali, ma, moltiplicata per migliaia di persone, alla fine la speculazione ammonta, come ha detto il ministro, a ben 330 miliardi di lire».

**Renato Proni**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *lavorione* .....  
del..... *22/11/82* ..... pagina..... *20* .....

# Grazie dall'Uganda

Grande dimostrazione di generosità dopo l'appello rivolto dall'Opera fratelli ugandesi - Una nave carica di aiuti arriverà entro Natale in quel paese tormentato dalla fame

Un ringraziamento per le offerte ricevute viene rivolto dall'Opera fratelli d'Uganda, che nei mesi scorsi, lanciò un appello, pubblicato dal nostro giornale. Grazie a queste offerte in quel paese martoriato dalla fame e dalle malattie, che colpiscono soprattutto i bambini, sono stati inviati circa 60 quintali di riso e latte in polvere e condensato, tre tonnellate e mezzo di antibiotici, ricostituenti insieme ad alcune attrezzature, una tonnellata e mezzo di coperte e vestiario. E' di questi giorni la spedizione di un container che sta trasportando via mare medicinali, abiti e altri generi di prima necessità che giungeranno a destinazione prima di Natale.

L'azione dell'Opera è stata volta anche alla riabilitazione dei giovani, orfani o poveri. « Ai generosi benefattori — si legge in una lettera scrittaci dall'Opera fratelli d'Uganda — che, leggendo la *Nazione*, hanno elargito offerte e reso possibile quanto fatto, indirizzia-

mo i ringraziamenti giunti, fra gli altri, dal vescovo di Hoima monsignor Baharagate, dal vescovo di Fort Portal monsignor Magambo, dal dottor J. Jansen primario del Virika Hospital e da suor Lovett del-

la missione medica della diocesi di Fort Portal. Per quanto riguarda le necessità alimentari, anche perdurando la situazione di drammaticità nel Karamoa, si spera che in seguito alle recenti piogge regolari ed al ritorno ai campi di molti fuggiti, il prossimo raccolto dovrebbe bilanciare i bisogni minimi vitali. Disperata è invece la condizione sanitaria, per la quale si lamenta l'assoluta mancanza di molte specialità medicinali ed attrezzature, la scarsità di centri dove è possibile avere cure, essendo alcuni ospedali chiusi per le dette difficoltà. Si citano casi di morte per semplice febbre, alla quale solo qualche aspirina potrebbe porre rimedio ».

E' intanto in corso di preparazione un altro carico da spedire fra poco. Chi volesse ancora contribuire all'opera di soccorso, ricorra al contocorrente numero 44496 presso la sede fiorentina del Monte dei Paschi.

*Paese 21/11/80*

## ● Un'Italia da evitare

Nei giorni scorsi un gruppo di funzionari di lingua inglese ha diffuso negli uffici della CEE un volantino (di cui vi invio copia) che merita di essere portato a conoscenza dei lettori di «Paese Sera». Esso riproduce un appello alla solidarietà, a favore dei terremotati dell'Irpinia e della Basilicata, diffuso (in francese) dall'amministrazione. Il volantino è seguito da alcune frasi in inglese aggiunte dai redattori, e tendenti a rassicurare i sottoscrittori sulla destinazione del denaro. Senza mezzi termini vi si dice che tutti gli organi del governo italiano saranno evitati («It will avoid all Italian government organizations!!»). C'è infatti molta gente che rifiuta di contribuire, dato le esperienze del passato. Ecco una bella immagine dell'Italia all'estero, di cui non è difficile individuare i responsabili, e che mi sembra valga la pena di far conoscere.

Pasquale Miconi  
Bruxelles

*l'Unità 22/11/82 p. 4*

## L'aiuto USA ai terremotati italiani

Il terremoto che ha recentemente colpito il sud Italia ha impressionato profondamente l'opinione pubblica statunitense. L'America ha offerto all'Italia una sincera prova di tempestività e amicizia in un momento assai critico per il nostro Paese.

La Commissione statunitense, nominata dal Presidente in carica Carter, con l'approvazione del Presidente eletto Reagan, inviata per ispezionare le zone colpite dal sisma, non è stata solo portatrice di un ingente aiuto finanziario, ma anche testimone della fraterna collaborazione del popolo americano nei confronti del popolo italiano. I 50 milioni di dollari stanziati dagli Stati Uniti, costituiscono un notevole sostegno per il nostro Paese, ma anche la certezza di un appoggio, di un alleato pronto a solidarizzare con noi in caso di necessità.

Jeno Paulucci, leader della Commissione

statunitense e il suo gruppo, dopo aver incontrato l'Ambasciatore Richard Gardner, ha intessuto dialogo e trattative con il Presidente Pertini e gli On. Forlani e Fanfani. Ha quindi ispezionato in elicottero la zona colpita dal sisma, soffermandosi nei villaggi di Sant'Angelo dei Lombardi e Boldano, in provincia di Avellino.

Paulucci è un italo-americano, di origine marchigiana, residente nel Minnesota. Fondatore della rivista «Attenzione Magazine» edita negli U.S.A., svolge attività imprenditoriali e è stato gratificato con una laurea ad honorem in giurisprudenza presso l'Università di Washington. Già inviato in Italia in occasione del terremoto nel Friuli, si è reso interprete dello spirito di solidarietà e amicizia degli USA nei confronti dell'Italia. Ha lodato la pronta iniziativa del Governo italiano e il pragmatico attivismo dell'On. Zamberletti, a favore della popolazione colpita. Ha espresso il desiderio e la speranza di un'intensificazione dei rapporti di fraternità e amicizia tra Stati Uniti e Italia, come Paesi membri della NATO.

È in quest'ottica che va inquadrata la visita della Commissione americana in Italia, alla quale va corrisposto il medesimo spirito di amicizia e collaborazione.

R.C.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale.....

Nuovi mercati della droga

## Bangkok è in riva all'Adige

*Ventimila tossicomani, dieci chili di eroina alla settimana, più di venti morti. Perché Verona è diventata un crocevia dello spaccio di droga?*

di Franco Bordieri

**S**ecundo i nostri informatori, Verona è un centro dal quale si distribuiscono 20 chilogrammi alla settimana di eroina. Forse è una cifra esagerata, ma se parliamo di 10 chilogrammi la settimana sicuramente siamo vicini alla realtà. Chi parla è Sergio Cammino, dirigente della squadra antidroga della questura di Verona, città definita da un settimanale locale, *Il nuovo veronese*, come la «Bangkok d'Italia».

«Nel giro di 4 o 5 anni», dicono al coordinamento anti-droga del partito comunista veronese, «la città è diventata un vero e proprio centro di smistamento per un'ampia parte dell'Italia settentrionale: vengono qui a rifornirsi dal Trentino, dall'Emilia, da tutto il Veneto, dal Friuli e dalla Lombardia». Secondo due dirigenti della federazione veronese, Silvio Manzati e Giorgio Gabanizza, il fenomeno ha una data d'inizio ben precisa: la fine del 1974, quando, per 40 giorni, sparirono di colpo dal mercato le droghe leggere, hashish e marijuana, usate fino ad allora dai tossicomani, e cominciarono a circolare quantitativi massicci di eroina.

«Ormai a Verona circolano soltanto eroina e cocaina», confermano in questura. Da allora, la diffusione della droga ha assunto dimensioni mostruose: il Pci parla di circa 10 mila eroinomani in città e dei dintorni, con comuni che nel giro di un anno hanno visto salire il numero dei drogati del 50-60 per cento.

Secondo il comitato dei genitori antidroga, un'organizzazione che riunisce circa 300 famiglie di drogati, se si calcolano anche i consumatori di droghe leggere (tra i quali ci sono ormai bambini di 10-11 anni), si arriva alla cifra di 20 mila consumatori. Più prudenti le stime della guardia di finanza e della polizia,



*Un eroinomane. A Verona e dintorni ce ne sono circa 10 mila.*

ma sempre nell'ordine di varie migliaia.

Ma perché proprio Verona è diventata di colpo un grosso centro di spaccio e di consumo della droga? Secondo una tesi che circola in città, la pressione delle forze dell'ordine nella lotta al terrorismo nelle grandi città dell'Italia nord-occidentale avrebbe reso la vita difficile anche alle organizzazioni del contrabbando di droga, spingendo gli spacciatori a trasferire la loro attività in una zona che presenta il duplice vantaggio di essere comoda per lo smistamento nelle zone vicine e un ottimo mercato di consumo.

**A rendere più facile** il lavoro degli spacciatori, secondo il Pci, ha concorso la scarsa attenzione che le forze dell'ordine hanno dedicato fino a qualche tempo fa a questo problema. «Ancora un anno fa», ricordano i dirigenti del partito, «segnalammo al questore e al capo della mobile che ormai in città la droga circolava a chili: ci fu risposto che il problema non era più grave che altrove e che al massimo si trattava di qualche etto. E questo», aggiungono, «mentre già da tempo la guardia di finanza compilava rapporti allarmanti e sequestrava grosse partite. Evidentemente», è la conclusione, «si è cercato di nascondere la gravità del fenomeno per non intaccare l'immagine di "tranquilla parrocchia veneta" che la classe dirigente locale ha sempre cercato di dare della città».

Nella tranquilla parrocchia il racket della droga ha imposto in poco tempo leggi feroci. «Il tossicomane che cerca di uscire dal giro o che non paga i debiti», racconta Riccardo Recchia, presidente del comitato genitori antidroga e lui stesso padre di tre giovani drogati, «subiscono una serie di avvertimenti; la prima volta un taglio alla mano, poi una bastonatura alle costole, poi la frattura di una gamba. Alla fine c'è quella che chiamano overdose e che in realtà è una vera e

propria iniezione di veleno».

I morti per eroina a Verona hanno superato ampiamente la ventina. A questi bisogna aggiungere quattro o cinque omicidi compiuti nel mondo degli spacciatori e dei trafficanti e dei quali non sono stati scoperti gli autori. Un quadro che giustifica ampiamente la tesi del tenente colonnello della guardia di finanza, Franco Zanibellato, secondo il quale «la questione eroina dovrebbe essere affrontata ormai con la stessa decisione con la quale si affronta il terrorismo».

**Tra le stesse forze dell'ordine**, tuttavia, c'è chi ammette indirettamente che fino ad ora il problema è stato sottovalutato, riconoscendo che solo da poco esiste un minimo di coordinamento negli sforzi delle varie polizie che si occupano di lotta alla droga. Qualche risultato, infatti, si è avuto: tra la primavera e l'estate scorsa furono arrestati una quindicina di spacciatori con 300-400 grammi di eroina ciascuno e poche settimane fa si è arrivati al colpo grosso del sequestro di una partita di 17 chili di eroina nascosti nel pollaio di due venditori ambulanti. «Investire in droga è diventato un affare per molti insospettabili», sostiene il commissario Sergio Cammino, «tra gli spacciatori abbiamo preso un tecnico dell'Enel, la proprietaria di una boutique, un meccanico d'auto. Sanno che bastano un paio d'anni per trasformare pochi milioni in mezzo miliardo».

«Al punto in cui stanno le cose», sostengono Silvio Manzati e Giorgio Gabanizza, «la lotta alla droga si può condurre solo se si mobilita tutta l'opinione pubblica, le istituzioni, dalla prefettura al comune, alle circoscrizioni, ai sindacati. Una vera e propria denuncia di massa che faccia terra bruciata intorno agli spacciatori». Nel giro di due mesi il Pci ha organizzato tre cortei nei quartieri dove più massiccio è lo spaccio della droga e che si sono fermati addirittura davanti ai bar dove notoriamente si riuniscono gli spacciatori. Contemporaneamente, i nomi dei più noti tra loro sono stati denunciati in una serie di volantini.

«Ma se anche carabinieri e polizia ne arrestano qualcuno», conclude amaramente Sergio Minutelli, un marmista che ha due figli drogati che vivono nascosti perché gli spacciatori hanno già tentato di ucciderli, «la magistratura li mette subito fuori con cauzioni di una ventina di milioni, una somma irrisoria per uno spacciatore». Con questo sistema negli ultimi tempi sono tornati in libertà Gregorio Cutellè, Rino Degan, Luciano Marchetto, Lino Montin, Carla Carraro, Giampaolo Fasoli. Quasi tutti, appena liberati, hanno ripreso a vendere eroina.

Franco Bordieri



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale.....

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

del.....pagina.....

EUROPE 22/23 XII. 1980

MIGRANTI: PER L'ESTENSIONE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

LUSSEMBURGO (EU), lunedì/martedì 22/23.12.1980 - Nella fase finale della sessione plenaria della settimana scorsa il Parlamento ha adottato la risoluzione contenuta nella relazione Ghergo (PPE it) che approva le proposte della Commissione europea per l'applicazione del regime di previdenza sociale ai lavoratori salariati e alle loro famiglie che si spostano all'interno della CEE. EUROPE ricorda che questa proposta: - estende a 6 mesi il diritto alle prestazioni di disoccupazione dei lavoratori che, sotto certe condizioni, trasferiscono la loro residenza in uno Stato membro diverso da quello dell'ultimo impiego; - permette l'esportazione dei pensionamenti anticipati versati a questi lavoratori e la loro concessione ai lavoratori frontalieri; - estende queste disposizioni a altre categorie (lavoratori sul mare, personale diplomatico, agenti ausiliari della CEE)

INFORM 23/XII/1980

APPROVATA DAL PARLAMENTO EUROPEO LA PROPOSTA DI RISOLUZIONE CONTENENTE NUOVE NORME IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE PER I LAVORATORI MIGRANTI.-

ROMA - (Inform).- Il 19 dicembre, nella giornata di chiusura della sua ultima sessione, il Parlamento europeo riunito a Lussemburgo ha approvato la relazione dell'on. Alberto Ghergo, presentata a nome della Commissione per gli affari sociali e l'occupazione, sulla proposta della Commissione al Consiglio per la modifica del regolamento relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati ed ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità, a favore dei lavoratori privi di occupazione.

In sintesi - segnala l'Inform - la Commissione propone al Consiglio: a) di mantenere il diritto alle prestazioni di disoccupazione nel caso in cui il lavoratore, in determinate condizioni, trasferisca la propria residenza in un paese diverso da quello dell'ultima occupazione; b) di permettere l'esportazione delle "pensioni anticipate" dei lavoratori che, sempre in determinate condizioni, mutano residenza dopo aver acquisito tali benefici, nonché la loro erogazione ai lavoratori frontalieri; c) di apportare alcuni miglioramenti di ordine tecnico intesi a razionalizzare l'attuale normativa, che consentano, tra l'altro, di estendere l'applicazione dell'art. 71 lettera b)-ii- alla gente di mare nonché al personale di servizio delle missioni diplomatiche e degli uffici consolari e agli agenti ausiliari delle Comunità europee.

In particolare, per quanto riguarda le prestazioni di disoccupazione, la relazione rileva che le precedenti regole restrittive non si giustificano di fronte ad un raddoppio del numero dei disoccupati negli ultimi sette anni. Anzi tali misure, che consentono una permanenza all'estero di soli tre mesi, sfavoriscono in sostanza la mobilità geografica impedendo una più congrua distribuzione della forza lavoro. (Inform)

# Il bilancio definitivo del sisma 2916 morti, 200 mila senzateo

A un mese dal disastroso movimento sismico che ha scosso alle fondamenta il già fragile equilibrio del nostro Sud, sono possibili ormai bilanci definitivi, anche se sconsigliati.

Questo è il terremoto nel freddo linguaggio delle cifre.

Le salme recuperate, dopo trenta giorni, sono 2660. I cadaveri ancora sotto le macerie 256. I feriti accertati subito dopo il sisma (questa l'indicazione data nella relazione del commissariato del governo per le zone terremotate): 8.807.

I senzateo sarebbero 153.794 ma si tratta di un dato parziale perché non comprende i terremotati napoletani che, secondo una prima stima, sarebbero 40.000, e si riferisce solo ai comuni delle province di Avellino, Salerno e Potenza, la zona cioè maggiormente colpita dal disastro.

Per ottenere la valutazione dell'entità dei danni riportati dal patrimonio edilizio della Campania, il vasto territorio è stato ripartito in quattro zone.

Nella «zona A» (che indica «sistema urbano distrutto») sono compresi 19 comuni per complessivi 50.469 abitanti, dei quali 37.534 risultano senzateo; per questi comuni è stata decisa una «rifondazione del sistema urbano con ricostruzione».

Segue la «zona B» («sistema urbano lesionato») che comprende 27 comuni per un totale di 85.278 abitanti, dei quali 33.800 senzateo; in questa zona è necessaria, secondo le indicazioni del commissariato, la «riparazione del sistema urbano e la

ricostruzione». A differenza dei centri della zona A, questi paesi potranno risorgere dove già si trovano.

La «zona C» («singoli edifici distrutti o lesionati») comprende 134 comuni per un totale di 1.097.187 abitanti, dei quali risultano senzateo 78.540. Qui occorrono riparazioni e ricostruzioni.

Nella «zona C1» infine («singoli edifici lesionati») sono compresi 33 comuni per 208.302 abitanti, dei quali 3920 senzateo. In questo caso occorrono soltanto riparazioni singole.

E la città di Napoli a quale di queste zone è assegnata? I funzionari del commissariato non sanno rispondere: «Napoli — dicono allargando le braccia — è un problema a sé».

Dalla mappa redatta da Zamberletti risulta che i centri maggiormente colpiti sono Laviano (provincia di Salerno) e Conza della Campania (Avellino), dove si è avuta una distruzione del sistema urbano del 95 per cento. Seguono Santomenna (90 per cento), Castelnuovo di Conza e Seneschia (81 per cento), Sant'Angelo dei Lombardi e Pescopagano (80 per cento), Lioni e Castelgrande (75 per cento), Balvano (71 per cento), Calabritto, Caposele, Teora, San Mango sul Calore, S. Michele di Serino e Torella dei Lombardi (70 per cento).

Lo studio del commissariato assegna anche il triste primato delle vittime a Sant'Angelo dei Lombardi (319 morti), Lioni (260), Calabritto (200), Conza della Campania (168), Teora (131), Caposele (87), San Mango sul Calore (81), Balvano (77), Avellino (73), Napoli (69 morti dei quali 56 per il crollo delle abitazioni e 13 per infarto).

Napoli, 22 dicembre

A un mese dal disastroso movimento sismico che ha scosso alle fondamenta il già fragile equilibrio del nostro Sud, sono possibili ormai bilanci definitivi, anche se sconsigliati.

Questo è il terremoto nel freddo linguaggio delle cifre.

Le salme recuperate, dopo trenta giorni, sono 2660. I cadaveri ancora sotto le macerie 256. I feriti accertati subito dopo il sisma (questa l'indicazione data nella relazione del commissariato del governo per le zone terremotate): 8.807.

I senzateo sarebbero 153.794 ma si tratta di un dato parziale perché non comprende i terremotati napoletani che, secondo una prima stima, sarebbero 40.000, e si riferisce solo ai comuni delle province di Avellino, Salerno e Potenza, la zona cioè maggiormente colpita dal disastro.

Per ottenere la valutazione dell'entità dei danni riportati dal patrimonio edilizio della Campania, il vasto territorio è stato ripartito in quattro zone.

Nella «zona A» (che indica «sistema urbano distrutto») sono compresi 19 comuni per complessivi 50.469 abitanti, dei quali 37.534 risultano senzateo; per questi comuni è stata decisa una «rifondazione del sistema urbano con ricostruzione».

Segue la «zona B» («sistema urbano lesionato») che comprende 27 comuni per un totale di 85.278 abitanti, dei quali 33.800 senzateo; in questa zona è necessaria, secondo le indicazioni del commissariato, la «riparazione del sistema urbano e la

GIORNALE p. 8

# Conclusa la visita in Italia del comitato Usa per i terremotati

## L'iniziativa promossa da Maria Pia Fanfani - Sopralluoghi in Campania e Basilicata - Incontri con Forlani e col Pontefice

Roma, 22 dicembre

Il Comitato americano per gli aiuti ai terremotati della Basilicata e della Campania, promosso il 24 novembre a New York dalla signora Maria Pia Fanfani, ha lasciato l'Italia dopo essersi incontrato con il presidente del Consiglio Forlani ed aver visitato le zone colpite dal sisma. Scopo della visita era di accertare quale sia il modo migliore per utilizzare i fondi già raccolti e che si stanno tuttora raccogliendo in America.

La delegazione, composta dall'ex ambasciatore in Italia John Volpe, dal vescovo ausiliario di Brooklyn monsignor Bevilacqua, dal deputato de-

miocatico di New York Mario Biaggi, dal segretario della commissione americana per gli emigrati italiani, padre Cogo, e da altre personalità, ha visitato i paesi di Calitri, Sant'Angelo dei Lombardi, Valva, Collianelto, Colliano ed altri centri.

Prima di lasciare l'Italia i membri del Comitato hanno reso visita al Pontefice. Da domani in Usa intensificheranno l'appello agli americani in favore dei terremotati. Nelle zone visitate hanno già distribuito duecento milioni di lire. Sant'Angelo dei Lombardi, ha inoltre disposto affinché venga installata una scuola prefabbricata per un costo di cento milioni di lire. Dal canto suo, il deputato Mario Biaggi, ha deciso di far costruire una scuola a Valva. Altri aiuti perverranno, sollecitamente, anche ai comuni di Olivero Citra e di Balvano.

2 IL GIORNALE D'ITALIA

## POLITICA

23/XII/80

### Pertini agli ambasciatori: «Grazie per gli aiuti forniti ai terremotati»

La presentazione degli auguri di fine d'anno al Presidente della Repubblica, che ha avuto luogo ieri al Quirinale, si è svolta in forma più sobria e contenuta degli anni precedenti, in considerazione delle luttuose circostanze che hanno caratterizzato questo fine d'anno.

La cerimonia degli auguri da parte delle più alte cariche dello stato, si è limitata alle alte cariche costituzionali.

Nella cerimonia degli auguri da parte del corpo diplomatico accreditato presso lo stato italiano, all'indirizzo del decano nunzio apostolico, mons. Carboni, il presidente Pertini ha risposto improvvisando con quelle che ha definito non un discorso ma semplici e franche considerazioni.

Dopo aver ringraziato tutti i diplomatici presenti per l'aiuto spontaneo e immediato fornito dai paesi che essi rappresentano alle popolazioni del meridione d'Italia colpite dal sisma, il Presidente si è soffermato sull'altro grave elemento negativo che, oltre al terremoto, ha pesato nell'anno ormai trascorso sulla scena italiana: il fenomeno terroristico. Ha sottolineato come né le catastrofi naturali né la violenza del terrorismo sono riuscite a piegare la tenacia e vitalità del popolo italiano che anche nelle circostanze drammatiche che lo hanno ripetutamente colpito ha saputo confermare le sue doti di generosità e solidarietà umana.

Il Capo dello Stato ha poi passato brevemente in rassegna la situazione internazionale, sottolineando l'esigenza di difesa dei diritti umani, di incanalare verso fini costruttivi e in un modo nella lotta contro la fame nel mondo le risorse oggi impiegate nella corsa agli armamenti. Una rapida elencazione delle visite da lui compiute all'estero nel corso del 1980 e delle visite di stato ricevute in Italia ha infine fornito al presidente Pertini l'occasione per rivolgere ai capi di stato dei Paesi le sue espressioni di stima e di amicizia e per ribadire quegli aspetti politici di particolare importanza che hanno costituito i punti salienti e il filo conduttore dei viaggi: «una comprensione e simpatia dell'Italia per il suo ruolo di allineata nella preservazione degli equilibri mondiali e del mantenimento della Comunità europea ad altri paesi del Mediterraneo, la riconferma dei buoni rapporti tra Italia e i nuovi rapporti con la Cina».

Giornale 8

VARI

Giornale... 23/XII/80... pagina...

Corriere della Sera p. 2

### Nuovi appelli del comitato USA per altri fondi ai terremotati

ROMA — Il Comitato americano per l'aiuto ai terremotati della Basilicata e della Campania, promosso a Nuova York dalla signora Maria Pia Fanfani, ha lasciato l'Italia dopo essersi incontrato con Forlani.

La delegazione composta dall'ex ambasciatore in Italia John Volpe, dal vescovo ausiliario di Brooklyn monsignor Bevilacqua, dal deputato democratico di Nuova York Biaggi, dal segretario della commissione americana per gli emigrati italiani padre Cogo e da altre personalità, ha visitato i paesi di Calitri, Sant'Angelo dei Lombardi, Valva, Collianelto, Colliano e altri centri.

Prima di lasciare l'Italia il Comitato ha reso visita al Papa. Da domani in Usa intensificheranno l'appello agli americani per raccogliere ulteriori aiuti in favore dei terremotati.





## L'ambasciata di Bonn predispone un piano di accoglienza per i terremotati

# Impegnati ministero e ufficio federale del lavoro in Germania

In due incontri importanti fra ambasciata e organi del ministero del Lavoro tedesco si sono studiati piani da emergenza per accogliere i terremotati lucani e campani. Il primo incontro è avvenuto a Stoccarda fra gli assistenti sociali dei consolati, i responsabili di tutti i patronati in Germania (Acli, Ipas, Inca, Inas-Cali-DGB, Enas) e funzionari dell'ufficio federale del lavoro. Insieme sono stati concordati piani di azione per l'inserimento dei nuovi arrivati, apprestando corsi eccezionali di lingua tedesca e preparazione professionale.

\*\*\*

Il secondo incontro del 4 dicembre ha avuto luogo a Bonn, fra l'ufficio dell'emigrazione di cui è responsabile il Consigliere Barberio e funzionari del ministero del Lavoro per studiare misure eccezionali in ordine alla professionalizzazione, all'assistenza sanitaria e al posto di lavoro.

Con Barberio hanno conferito il Direttore Dr. Hasse e gli esperti Dr. Kauper e Dr. Rosenmüller.

A quanto ci ha riferito l'ambasciata la disponibilità di detti organismi è stata ottremodo promettente.

Nel momento in cui cominceranno ad affluire nuovi emigrati sapremo dunque valorizzare le promesse.

\*\*\*

In un successivo colloquio dell'ufficio emigrazione dell'ambasciata con lo stesso presidente dell'ufficio federale del Lavoro, Dr. J. Stingl, è stato approfondito il problema dell'inserimento dei nuovi venuti. Stingl ha assicurato il suo intervento presso i competenti

organi di governo perchè siano organizzati corsi di lingua tedesca per gli operai italiani in arrivo e possibilmente per offrire un'abitazione decente sia ai nostri connazionali residenti, sia a coloro che l'ultima calamità convoglierà verso la repubblica federale.

li che hanno preceduto la catastrofe sismica. Lo stesso nome italiano appare macchiato agli occhi dell'opinione pubblica internazionale.

Ecco il guadagno delle furbizie, delle truffe pubbliche e private, degli scandali. Il crollo materiale di due regioni ha rilevato i crolli già avvenuti della credibilità pubblica, delle istituzioni e di tutta la classe politica. Assieme alla ricostruzione delle case, il nostro paese ha urgente bisogno anche di una ricostruzione morale.C.M.

## Le due ricostruzioni

### OPINIONI

petenti organi di stato? È imbarazzante dirlo. Eppure è così. Sono persone e istituzioni di cui non ci si può fidare, sono ladri e speculatori. È un giudizio estremamente approssimativo e ingiusto. Tante persone oneste e istituzioni benemerite vengono fognate assieme ai pochi disonesti nel pantano degli scanda-

della tragedia italiana, c'è molto da imparare dai morti, dai sinistrati e dalle rovine accumulate dal cataclisma.

Cosa sono in realtà, lo Stato e le sue istituzioni per i sinistrati, per i cittadini solidali, per gli Stati esteri che devolvono i soccorsi a istituzioni assistenziali locali, alle croci rosse internazionali, e non ai com-

ce Rossa, forse di alcune istituzioni ecclesiastiche, come la Caritas. Pertini sembra l'unica persona che gode della stima morale degli Italiani. Pertini a sua volta si fida del commissario Zamberletti. E poi basta. È un po' poco per ricostruire sulle rovine immense provocate dal sisma. Se si riflette su questo aspetto non secondario

menti dell'esaltante prova di solidarietà verso i sinistrati del Meridione d'Italia, si constata con amarezza e disagio quanto poche siano le istituzioni e le persone investite di responsabilità pubbliche che godono della fiducia dei donatori in Italia e all'estero.

Parce ci si fidi soltanto del presidente Pertini e della Cro-

La gara di solidarietà per i terremotati della Campania e della Basilicata continua. La disgrazia che ha colpito le 2 regioni italiane ha dato una prova inaspettata di bontà da ogni parte del mondo. Nell'immane tragedia, ciò è un motivo di ottimismo nelle risorse di umanità di cui è ancora ricco questo nostro pianeta.

Il cataclisma è servito anche da rilevatore di una crisi di fiducia del nostro paese verso le istituzioni pubbliche. Leggendo le cronache e i com-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del... 23/xii/80 ..... pagina... 2

## LABIRINTO VALUTARIO

# Aiutare i terremotati può costituire illecito valutario

Con la circolare n. A/438 del 3 dicembre 1980 alla Banca d'Italia ed alle banche agenti, l'Ufficio Italiano dei Cambi ha emanato disposizioni valutarie per i residenti nei comuni delle regioni Basilicata e Campania danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980.

Tali disposizioni che sono dichiarate espressamente come derogatrici delle norme contenute nel Dm 28 settembre 1980, in materia di validità dei conti valutari prevedono, sostanzialmente, la proroga fino al 5.1.1981 del termine di utilizzazione dei conti valutari aperti al 24 novembre 1980, od in epoca successiva, a nome dei residenti nelle predette regioni, e che altrimenti scadrebbero prima della predetta data; nonché la proroga fino al 5 gennaio 1981 dei termini di validità dei conti di attesa ordinari accesi alla stessa data o da accendere per rimesse dall'estero a nome dei suddetti residenti. Ulteriore agevolazione prevista dalla suddetta circolare riguarda la assegnazione di valuta ed i trasferimenti in favore dei «residenti valutari» dimoranti nei predetti territori che abbandonino definitivamente il territorio della Repubblica. L'agevolazione consiste nel prevedere come sufficiente una dichiarazione dell'«espatriando», vistata dal commissario del governo, dal sindaco ovvero da un ufficiale di polizia giudiziaria operante nella zona, dalla quale risulti, oltre al fatto che l'interessato sia residente in una delle regioni colpite dal terremoto, la sua «esplicita volontà di espatriare». La circolare stessa infine prevede quali agevolazioni aggiuntive che le banche agenti rilascino benestare per importazioni franco valuta di qualsiasi ammontare di merci destinate al soccorso dei terremotati nonché accreditino conti valutari con valuta rimessa dall'estero in favore di residenti per l'acquisto di merci in Italia da destinare alle popolazioni terremotate. Tralasciamo la menzione di ulteriori previsioni concernenti i finanziamenti in valuta derivanti da pagamenti anticipati di importazioni nonché la proroga di alcuni termini di regolamento con l'estero nonché delle autorizzazioni valutarie e dei benesta-

re bancari rilasciate ai residenti nelle zone di cui trattasi.

Questi provvedimenti urgenti che, con innegabile buon senso e prontezza le autorità valutarie hanno adottato quali benefici in favore dei terremotati. Tutto questo spinge a delle considerazioni. Vi sono benefici e benefici. Alcuni sono costituiti nella erogazione di beni economici in favore delle persone colpite nel loro patrimonio dall'evento del terremoto. Altri, come quelli sopra considerati, sono costituiti nel liberare tali persone da alcuni impacci derivanti dalle norme valutarie in modo che essi potessero essere più liberamente soccorsi, o che non fossero penalizzabili per taluni inadempimenti di impegni valutari precedentemente assunti, ai quali essi siano stati costretti da ragioni di forza maggiore. Notiamo intanto come il fatto stesso che tutto ciò si è visto in termini agevolativi dovrebbe essere oggetto di meditazione generale e non ristretta alla limitata ottica nascente dalla emozione di un terremoto. Non è infatti solo un evento di siffatta gravissima portata che deve far considerare quanto incida la normativa valutaria, in senso negativo, persino sull'ipotesi che un residente debba ricevere soccorsi dall'estero.

Si consideri per esempio un luttuoso evento od una grave malattia che colpiscano un soggetto residente. In che cosa differisce soggettivamente la sua condizione umana da quella di un terremotato? Il dolore è lo stesso; il bisogno è lo stesso; l'aiuto pubblico è invece inesistente; l'aiuto privato che venga dall'estero è soggetto a limitazioni e controlli che possano persino renderlo tardivo. E' ben vero infatti che vi sono causali delle disposizioni valutarie liberalizzatrici che prevedono l'ipotesi di donazioni o di soccorsi prestati tra residenti e non residenti. Ma, innanzitutto, si tratta di norme permissive piuttosto anguste, che talora prevedono la possibilità di soccorso reciproco solo fra persone legate da vincoli di parentela. E dall'altro anche quando ricorra puntualmente una delle ipotesi previste da tali norme liberalizzatrici il fatto che il soccorso in danaro giunga ad effettiva

destinazione nelle mani del soggetto in condizione di bisogno è ostacolato da mille formalità di cui viene gravata la banca — solo attraverso la quale è possibile fruire delle anzidette possibilità — di guisa che l'efficacia del soccorso stesso è in buona parte frustrata.

Tutto ciò, a ben pensarci, per quanto concerne i soccorsi prestati dai non residenti ai residenti (che obiettivamente si vorrebbero come fattori di vantaggio per la bilancia valutaria italiana) è motivato essenzialmente dal timore che con la scusa dei soccorsi non rientrino occultamente in Italia capitali che siano stati a suo tempo illecitamente esportati. Ma a ben guardare, anche le disposizioni emanate con la circolare da cui abbiamo preso le mosse, non sono del tutto libere da tali ipoteche mentali. Si immagini una situazione assai verosimile forse già verificatasi più volte, nel frangente di cui ci occupiamo, e cioè quella del non residente il quale, mosso a pietà dalla situazione di una persona colpita dal disastroso evento di cui trattasi, si rechi sul posto, estraiga dalla tasca un carnet di assegni e ne emetta uno, supponiamo, per 50.000 dollari.

Il malcapitato, beneficiario dell'assegno, per ipotesi giacente in ospedale oppure intento a trasportare le sue masserizie dalle macerie della propria casa ad altro sito, potrà facilmente incorrere nella omessa cessione della valuta estera ad una banca agente, ovvero potrà essere spinto dall'urgenza ed anche dalla non conoscenza delle disposizioni valutarie (grave errore!) a cambiare l'assegno stesso con un altro residente, a sua volta ignaro delle disposizioni valutarie e pronto ad offrirsi per l'occasione. Ebbene, entrambi potranno rispondere del reato di omessa cessione di valuta e comunque dovranno soggiacere al sequestro della somma elargita. Tutto questo nella circolare non è previsto. Non costituisce tutto questo un motivo in più per rivedere seriamente la normativa valutaria?

Mario Cannata



Avanti!

Pagina 12  
Martedì 23 dicembre 1980

PARLAMENTO EUROPEO

# Fa acqua da tutte le parti il bilancio Cee. Cambiamolo o saranno guai per tutti

di MARIO DIDO\*



Nell'ultima riunione plenaria del Parlamento europeo, che si è tenuta a Lussemburgo la scorsa settimana, si è votato, in seconda lettura, sul bilancio preventivo della CEE per il 1981. Ancora una volta la proposta presentata dal Consiglio dei ministri della CEE non rispecchiava, in alcun modo, i problemi economici e sociali gravissimi che la Comunità e i singoli paesi membri, sia pure in modo differenziato, dovranno affrontare il prossimo anno. Crisi industriale che si allarga a nuovi settori, come per esempio l'automobile, disoccupazione che si avvicina al 7 per cento della popolazione attiva (circa otto milioni di senza lavoro) mentre il prezzo del petrolio continua la sua corsa e l'instabilità monetaria va avanti.

Il bilancio preventivo per il 1981 doveva già essere considerato come un bilancio di transizione, perché solo nel giugno prossimo i due nodi che vanno sciolti, salvo il naufragio della CEE e cioè: la ristrutturazione della spesa (con particolare riguardo all'incidenza del contributo all'agricoltura) e l'aumento delle risorse proprie, potranno essere affrontati sulla base di una proposta che la commissione esecutiva di Bruxelles è stata impegnata a presentare entro quel periodo.

Malgrado questo limite, tuttavia, il bilancio avrebbe dovuto rispondere in

modo più concreto alle necessità dell'emergenza ed in particolare concentrando tutte le possibili risorse a sostegno della politica sociale e della politica regionale per fronteggiare le crisi più acute di alcuni settori industriali (tessili, cantieristica, siderurgia) e di certe regioni particolarmente colpite dalla ristrutturazione produttiva, o come nel caso dell'Italia, dal disastro del terremoto che ha aperto un altro Mezzogiorno nel Mezzogiorno.

Così il Consiglio dei ministri non ha voluto sentir ragione, ed il Parlamento, senza ingaggiare un braccio di ferro con lo stesso Consiglio, come lo scorso anno col rigetto del bilancio, ha però reagito con estrema determinazione, respingendo la relazione del democristiano Adonnino che accompagna il bilancio (approvato in sostanza col solo voto favorevole dei dc e dei conservatori europei) ed ha approvato «un bilancio supplementare per il 1980» che utilizza 445 miliardi di residui passivi di quest'anno, per assegnarli alle necessità più urgenti (sia al Fondo sociale, sia migliorando le provvidenze stabilite dal Consiglio per il Mezzogiorno d'Italia).

Spetta adesso al Consiglio pronunciarsi definitivamente su questo bilancio supplementare e sarebbe ben grave che volesse sfidare fino in fondo il Parlamento. Non c'è dubbio comunque che questo Parla-

mento, pur dominato da una maggioranza di centrodestra, presenta per motivi diversi, una maggioranza consistente decisa a far rispettare il ruolo del medesimo Parlamento che non può essere ridotto a semplice comparsa, impotente e inascoltato, di fronte all'arroganza dei governi.

La Commissione esecutiva, in questa situazione, avrà tutto l'interesse a ricercare un'alleanza costruttiva con il Parlamento e non possiamo che auspicare che i commissari trovino il coraggio di presentare, in un giugno, proposte effettivamente innovative per quanto riguarda le entrate di bilancio della CEE e il riequilibrio della spesa tra il settore dell'agricoltura e i settori da sviluppare, come quelli dell'energia, dell'industria di avanguardia, così come la politica regionale, sociale e dei trasporti. Se così non sarà, questa volta esiste una maggioranza in Parlamento ben decisa ad utilizzare il potere di censurare e dunque destituire la Commissione, come previsto dal Trattato di Roma, mettendo così i governi di fronte alle loro pesanti responsabilità.

Siamo infatti arrivati ad una svolta della vita della CEE: o va avanti il processo di integrazione che dia effettiva coesione interna alla Comunità, consentendogli di rispondere così anche alla «domanda di Euro-

pa» che c'è in campo internazionale, oppure la Comunità si riduce a «zone di libero scambio» e allora non potrà che decadere sotto i duri colpi della stessa guerra commerciale già in atto con USA e Giappone.

Il dibattito sulla crisi dell'automobile, che ha avuto inizio in quest'ultima tornata del Parlamento e che continuerà in gennaio ha del resto messo nuovamente in evidenza che tale crisi non sarà risolta da palliativi come l'incitamento all'aumento della produttività, se non si darà attuazione ad una vera e propria politica europea dell'automobile, attraverso l'adozione di vere e proprie misure di programmazione capaci di unire e utilizzare in modo razionale risorse e strutture produttive, dell'insieme dei paesi membri.

A questo punto però l'iniziativa del Parlamento europeo può avere uno sbocco positivo soltanto se lo stesso Parlamento diventerà punto di riferimento e interlocutore valido per le forze politiche e sociali dei paesi membri, che devono uscire dall'ambito delle frontiere nazionali, dando alla loro lotta per il cambiamento una dimensione internazionale e non solo in termini propagandistici come tutt'ora avviene, ma in termini di azione concreta e continuativa.

\* Vicepresidente della Commissione affari sociali della CEE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *VARI*  
del *23/XII/80* pagina.....

Il Messaggero / Martedì 23 dicembre 1980 Pag. 14

Più 10% nel 1982

## Oltre 25 milioni di disoccupati nei paesi dell'Ocse

Nei prossimi diciotto mesi il «tono» generale dell'economia migliorerà nei Paesi industrializzati dell'Occidente e anche l'inflazione dovrebbe rallentare. Però, e la cosa preoccupa molto, la disoccupazione crescerà ancora e raggiungerà la cifra record di 25 milioni 500.000 senza lavoro (più 10 per cento). Queste le principali previsioni fatte dall'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che raggruppa 24 Paesi.

La situazione dell'Italia si prospetta come una delle peggiori. Tra i sette maggiori componenti dell'Ocse, sarà l'unico ad avere un tasso di inflazione a due cifre (più 13 per cento), con una decrescita economica dell'1 per cento, inferiore solo a quella della Gran Bretagna (meno 2 per cento). Sempre in Italia, la disoccupazione salirà all'8,75 per cento, un tasso superato soltanto da quello della Gran Bretagna, dove i disoccupati nella prima metà del 1982 raggiungeranno il record assoluto di tre milioni.

In tutta l'area Ocse la crescita reale dell'economia il prossimo anno sarà dell'1 per cento, la stessa del 1980. I migliori risultati verranno ottenuti dal Giappone, con il 3,75 per cento in più (contro il 5 di quest'anno). Seguirà il Canada, con l'1,25; poi verranno la Francia (più 1) e via via gli

altri. Il tasso di inflazione medio dei 24 Paesi scenderà dall'11,25 del 1980 al 9 per cento. L'andamento più lento del carovita si avrà in Germania, con il 3 per cento. La Germania, però, accuserà una decrescita dell'economia (meno 0,25, contro l'1,75 in più di quest'anno).

Le previsioni dell'Ocse per l'Italia vengono confermate, anzi aggravate, da quelle dell'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura. In un rapporto si sottolinea che le esportazioni cedono sempre più e sono destinate a chiudere il consuntivo 1980 con una riduzione in volume, fenomeno mai verificatosi negli ultimi 30 anni. Il disavanzo dovrebbe ammontare a circa 19.000 miliardi. Quanto all'inflazione — rileva ancora l'Isco — le recenti misure del governo e quelle che si preparano, sono destinate a ripercuotersi negativamente sul livello dei prezzi. Perciò, appare esiguo il margine per una riduzione del fenomeno.

Allarme anche in Francia, dove il quotidiano economico «Les Echos» ricorda che in un anno ben 17.000 imprese sono fallite, che il disavanzo commerciale è asceso all'equivalente di 12.000 miliardi di lire e che vi sono un milione e mezzo di disoccupati, soprattutto tra i giovani in cerca del primo impiego.

### Diminuiscono i disoccupati in Italia

ROMA — Il tasso di disoccupazione in Italia è in diminuzione: è questo, almeno, quanto si rileva da un raffronto tra l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro effettuata dall'Istituto centrale di statistica negli scorsi mesi di settembre e ottobre resa nota ieri.

In quell'occasione, i disoccupati rappresentavano infatti l'8,2 per cento della forza di lavoro complessiva mentre, quest'anno, questa percentuale è scesa al 7,6 per cento.

L'occupazione in Italia è salita di 245 mila unità mentre i disoccupati sono aumentati «soltanto» di 21 mila unità (da un milione 701 mila a un milione 722 mila).

Dal punto di vista settoriale la crescita degli occupati nelle attività terziarie (+381.000) ha largamente compensato il calo degli occupati nell'agricoltura (-104.000) e nell'industria (-12.000).

CORRIERE  
DELLA  
SEREA  
p. 8



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **CORRIERE DELLA SERA**  
del... **23/11/80** ... pagina **5**

## Tribuna aperta

# Bandiera europea sul mare

Il "Norway" (ex-"France"), transatlantico di 55mila tonnellate dalle linee avveniristiche e prestigiose della Francia gollista, ha issato la bandiera dell'ONU in omaggio — si sostiene — alle trentadue differenti nazionalità del composito equipaggio.

La scelta della bandiera di un organismo internazionale, pur non essendo una novità in senso assoluto, nell'ambito del diritto marittimo internazionale costituisce pur sempre un precedente destinato a travalicare, forse, le intenzioni stesse degli armatori, il cui fine era quello di avere un equipaggio numeroso e a buon mercato.

Da tempo si parla sempre più insistentemente, anche se con diverse accentuazioni, di "bandiera europea" come di una bandiera comune per le navi della CEE. Si tratta — è ovvio — di rappresentare un'idea che ha profonde radici economiche e sociali. In questi termini se ne è parlato nel vecchio parlamento europeo e nel nuovo, da parte di rappresentanti del gruppo liberale come di quello socialista: Kai Nyborg, Brian Key, Horst Seefeld e, per gli aspetti riguardanti la libera circolazione della manodopera e la protezione sociale dei marittimi imbarcati, da parte di Mario Diddò.

La flotta del nove, non ancora quella allargata a Grecia, Spagna e Portogallo, ha perso incontestabilmente il dominio dei mari e continua a perdere terreno sotto l'incalzare delle bandiere "ombra", di quelle dei paesi dell'Est e dei nuovi paesi armatori.

Negli ultimi dieci anni il tasso di accrescimento della flotta europea è stato modesto (71 per cento) a fronte di quello delle bandiere di convenienza (Panama, Liberia, Singapore) che è del 300 per cento o di paesi dell'Est (430 per cento). L'Italia ha il più basso incremento (51 per cento) e per conseguenza anche la flotta più vecchia e insicura: le navi che hanno superato i 15 anni sono il 57,6 per cento.

Questi dati, tuttavia, non devono trarre in inganno; il rinnovamento e l'ammodernamento della flotta ci sono stati, ma sono avvenuti all'ombra di bandiere di Stati complacenti che attraverso agevolazioni finanziarie, fiscali e sociali hanno favorito lo sviluppo della flotta "irregolare" di vere e proprie multinazionali del mare e di pratiche commerciali sleali che consentono da un lato di mobilitare rapidamente i capitali internazionalizzando e superando vincoli e impacci nazionali legati alla bandiera di origine; dall'altro di godere a tempo indefinito del protezionismo e assistenzialismo di bandiera.

Bandiera comunitaria significa quindi far piazza pulita di un retaggio storico che, esasperando il concetto "mare libero" rifiuta di accettare i vincoli che derivano dal nuovo ordine economico mondiale teso ad asse-

gnare nuove risorse e quote di traffico ai paesi in via di sviluppo.

Oggi come non mai le tesi liberiste mostrano la corda. Si pensi all'ipotizzato blocco dello stretto di Ormuz dove transita il 40 per cento del petrolio mondiale e al bisogno per l'apparato produttivo della CEE di averne garantiti insieme il rifornimento e il prezzo.

L'idea di una bandiera comunitaria nasce nell'alveo del trattato di Roma (articolo 84, secondo paragrafo) come superamento delle normative nazionali "di bandiera" e per garantire una capacità di trasporto congrua alle necessità di un apparato industriale moderno.

In altri termini è necessario evitare che, nell'immediato futuro, una economia legata alle esportazioni come quella comunitaria perda la propria autonomia nel settore dei mezzi di trasporto, cosa che potrebbe senz'altro avvenire qualora le società armatrici e i marittimi stessi, per motivi di costi, fossero estromessi dal mercato mondiale abbandonandolo a gruppi multinazionali "indipendenti", presenti sotto bandiere di comodo o a "cartelli" che controllano le principali linee di traffico esercitando un monopolio di fatto.

Ciò avverrebbe mentre l'Europa allargata alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo rappresenta il primo partner mondiale con il 51 per cento degli scambi, mentre solo il 20 per cento delle merci importate ed esportate dalla comunità utilizza la flotta comunitaria.

In sostanza manca — ed è questo il problema sollevato dal Parlamento europeo — una politica globale del settore dei trasporti marittimi che consenta agli Stati membri di coordinare la propria attività negli organismi internazionali e di ripartire le quote del trasporto, ma ancor più di armonizzare le proprie politiche commerciali, di sostegno alle imprese di navigazione e ai cantieri, le politiche sociali, salariali e di formazione professionale.

Bandiera comunitaria per i marittimi significa porre fine ad ingiustificate discriminazioni che derivano dal persistere di distorsioni economiche che si creano a causa della disparità degli oneri sostenuti per gli equipaggi, disparità che pregiudicano di fatto le norme della libera concorrenza, ma anche quelle sociali relative alla libera circolazione della manodopera la quale significa dare ai lavoratori a bordo di navi battenti bandiera di Stati membri lo status giuridico di "cittadino europeo" riconoscendo — come è giusto — a parità di lavoro e di qualificazione professionale, parità di salario.

**Michelangelo Tricarico**  
Ufficio legislativo della  
Federazione italiana lavoratori  
dei trasporti - CGIL



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da "Giornale" *VARI*  
del *23/XII/80* ..... pagina.....

# Due giovani brigatiste prese con uno straniero

Operavano per la ricostituzione della colonna romana delle BR - Si indaga sulla parte (forse di collegamento) che l'uomo svolgeva in Italia

ROMA — Nuovo passo avanti della lunga operazione di smantellamento della colonna romana delle Brigate rosse. I carabinieri del nucleo operativo hanno arrestato il 19 dicembre, ma solo ieri hanno dato la notizia, due giovani donne e uno straniero del quale non hanno rivelato nemmeno la nazionalità. Rita Iacomino, 18 anni, originaria di Torre del Greco ma residente a Roma e Antonella Pacchiarotti, 20 anni, entrambe studentesse, sono accusate di reati gravissimi. Contro di loro i magistrati Domenico Sica e Ferdinando Imposimato hanno emesso mandati di cattura per insurrezione armata contro i poteri dello Stato, partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata denominata Brigate rosse.

Sono accuse che di solito vengono rivolte solo a brigatisti che nella struttura gerarchica dell'organizzazione terroristica occupano almeno posizioni di rilievo; non riguardano quasi mai i fiancheggiatori. Le due donne, secondo le notizie dei carabinieri, erano legate a quattro dei trenta brigatisti rossi arrestati da maggio alla scorsa estate dai carabinieri del nucleo operativo, che proprio in primavera iniziarono lo smantellamento della colonna romana. I quattro, Renato Arremi, Edmondo Stroppolati, Marco Capitelli e Otello Conisti, sono coloro che negli ultimi due anni avevano allestito a Roma i covi di via Pesci, via Silvani e via Cornelia sui quali le BR contavano per ridare fiato al loro gruppo romano.

Sarebbe stato Mario Moretti, l'infaticabile e imprendibile organizzatore delle Br, a contattare i quattro per affidare loro la ricostruzione della colonna. Le due giovani donne arrestate tre giorni fa avrebbero sostituito i loro compagni, in questi ultimi mesi, nel lavoro di organizzazione e di reclutamento di nuovi terroristi.

Il materiale ritrovato nelle abitazioni delle due terroriste è stato definito « molto interessante », ma la formula tradizionale potrebbe nascondere un poderoso archivio dell'attività e delle iniziative messe in cantiere dalle Br.

Lo straniero è stato arrestato con l'imputazione di partecipazione a banda armata. Forse, ma non c'è alcuna conferma in proposito, è un emissario di organizzazioni terroristiche intenzionate a rinnovare i rapporti con le Brigate rosse. Il suo nome verrà reso noto solo al termine delle indagini in corso sulla sua attività.

Anche se non è stata fornita alcuna indicazione specifica, l'arresto delle due donne e dello straniero sembra vada messo in relazione con le indagini che i carabinieri stanno conducendo per trovare la « prigione del popolo » dov'è detenuto il giudice D'Urso.



Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo i capi BR della colonna veneta catturati a Torino

Ugo Bonasi

## Possibile l'espulsione per Marco Donat Cattin

PARIGI — Le autorità italiane si accingono a inviare alla magistratura francese la formale richiesta di estradizione per Marco Donat Cattin, il presunto terrorista di Prima linea catturato giovedì agli Champs Elysées e attualmente rinchiuso nel carcere di Fresnes. La richiesta italiana dovrebbe essere discussa dalla Chambre d'accusation della corte d'appello nel corso della sua prossima riunione, che si terrà il 29.

A questo proposito, nelle ultime ore si è fatta strada la supposizione — contraria comunque alla prassi fin qui seguita nella storia della collaborazione giudiziaria italo-francese — secondo la quale Marco Donat Cattin, invece di essere estradato, potrebbe essere espulso dalla Francia come indesiderabile per uso di documenti falsi.

Gli inquirenti francesi continuano intanto a mantenere il più stretto riserbo sull'identità del-

la giovane donna italo-francese che era in compagnia di Donat Cattin la sera del suo arresto. Fermata per alcune ore, è stata poi rimessa in libertà e totalmente scagionata. La Brigade criminelle parigina si rifiuta di commentare l'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, secondo la quale sarebbe stata proprio la ragazza a informare la polizia sugli ultimi spostamenti del presunto terrorista italiano.

Sfumata invece l'altra supposizione secondo la quale Marco Donat Cattin si sarebbe costituito volontariamente: un funzionario di polizia ha categoricamente smentito la circostanza.

Una spiegazione del silenzio e del riserbo degli inquirenti francesi è stata fornita ai giornalisti italiani dai responsabili del Quai des Orfèvres, « Non desideriamo — hanno detto — compromettere la possibilità di arrestare altri terroristi italiani che secondo le nostre informazioni si aggirano tuttora per Parigi ».

LA NAZIONE  
A4

### Brigata europea per combattere il terrorismo?

ROMA — L'ipotesi di una « brigata europea » contro il terrorismo, rilanciata dalla stampa parigina che ne attribuisce la proposta allo stesso presidente francese Giscard d'Estaing, non appare al momento realizzabile secondo gli esperti italiani che insistono invece sulla necessità di ricercare a tutti i livelli una sempre più stretta collaborazione

LA STAMPA

p.7

In quest'ottica rientrano — si ricorda negli ambienti ministeriali — i frequenti contatti, anche nell'ambito Cee, dei ministri degli Interni e di quelli della Giustizia e gli incontri periodici dei responsabili delle polizie nazionali per scambiarsi informazioni, per fare il punto sulla situazione del terrorismo nei singoli Paesi, per decidere le misure e gli interventi più urgenti

# I legami internazionali dei gruppi terroristici confermati da Parigi

PA A CURA DELL'UFFICIO VII

23/XII/82

.....pagina.....

AVANTI!

A.3

Vengono in queste ultime ore da Parigi notizie che, sia pure indirettamente, confermano l'esistenza di una sorta di internazionale del terrorismo. E' lo stesso presidente della repubblica francese Giscard d'Estaing a dare nuovo alito a questa ipotesi, dichiarando, all'indomani dell'arresto a Parigi di Marco Donat Cattin, che «occorre creare uno spazio giudiziario europeo allo scopo di garantire maggiore libertà di movimento per le polizie e le magistrature nell'ambito dei Paesi della Comunità».

Abbiamo parlato di conferma che viene da Parigi, e in effetti solo di questo si tratta perché tanti e tali sono stati in questo ultimo anno gli episodi accaduti, i fatti venuti alla luce, le confessioni e le ammissioni che hanno maturato negli osservatori più attenti e sensibili il convincimento dell'esistenza di questa sovranazionale del terrorismo il cui obiettivo è la destabilizzazione dell'Europa e in particolare dell'Italia che nello scacchiere europeo occupa una posizione di rilievo. Questa internazionale assistita materialmente ed operativamente in un'area del Medio Oriente, sembra usare indiscriminatamente il terrorismo rosso e nero, e i nazionalismi più o meno esasperati.

C'è in proposito un memorabile discorso fatto da Sandro Pertini in Spagna durante una visita di stato, nei giorni dell'assassinio di Walter Tobagi e dell'arresto in Olanda di quattro terroristi dell'Eta reduci dai campi dello Yemen del Sud.

Da più parti è stato ripetutamente detto che questo vasto disegno di destabilizzazione sarebbe ispirato dall'Est europeo, ed è stata anche chiamata in causa direttamente la Cecoslovacchia con i suoi campi militari nei quali hanno soggiornato e imparato le tecniche del terrorismo e della guerriglia urbana, gruppi di varie nazionalità e di diversissime ideologie; questo stando alle rivelazioni di numerosi «reduci» più o meno pentiti.

Nessun dubbio, invece, sulla «scuola» situata in un'area del Medio Oriente, precisamente nello Yemen del Sud, il solo paese dichiaratamente

marxista-leninista del mondo arabo strettamente legato all'Unione sovietica dal punto di vista strategico e militare. Presso questa «scuola» si terrebbero periodici seminari di perfezionamento e di aggiornamento per i terroristi di tutta Europa e di ogni colore politico. L'esistenza di questa «scuola» nello Yemen del Sud, è stata rivelata anche dalle autorità di Madrid all'indomani dell'arresto in Olanda dei quattro dell'Eta. Poi è venuto l'arresto in Germania di un gruppo di terroristi francesi e tedeschi, anch'essi reduci confessi dallo Yemen del Sud. E in questa occasione la conferma del ruolo dello Yemen del Sud nell'attività dei terroristi europei venne addirittura da Arafat, capo dell'Olp, il quale stando all'autorevole settimanale tedesco «Der Spiegel» ebbe a dire che era stato lui stesso a guidare la polizia tedesca all'arresto di questi terroristi, per stornare i sospetti che allora gravavano, in fatto di assistenza tecnico-militare, sui membri della sua organizzazione.

Dunque, l'internazionale del terrorismo ispirata dall'Est europeo e assistita dallo Yemen del Sud è qualcosa di più di un'ipotesi; sembra, purtroppo, una realtà. Voci che vengono sempre da Parigi dicono addirittura che nelle tasche di Marco Donat Cattin è stata trovata una mappa di questa organizzazione terroristica, ma al di là di questa notizia che per adesso non trova conferma, sono ormai fuori discussione i legami tra terroristi italiani, francesi e tedeschi arrestati insieme in più occasioni, e di tutti questi con i nazionalisti dell'Eta. Ecco perché quanto richiesto da Giscard d'Estaing l'abbiamo definito una conferma: una conferma indiretta ma autorevolissima di quanto molti di noi da lungo tempo vanno dicendo.

Per quanto riguarda Marco Donat Cattin, da Parigi non ci sono novità di rilievo. E' stato confermato che comparirà davanti alla «chambre d'accusation» che dovrà esprimere parere sull'extradizione, il giorno 29 dicembre. A Roma, intanto, si stanno accelerando le pratiche per inviare a Parigi tutta la documentazione necessaria.

**Donat Cattin. Il 29 dicembre la prima udienza**

## Neanche l'avvocato spera di evitare l'extradizione

IL MESSAGGERO

p.17

DAL NOSTRO INVIATO EZIO PASERO

PARIGI — Henri Leclerc, l'avvocato parigino che difende Marco Donat Cattin, dice di non avere granché da raccontare, almeno per ora. «Non ho ancora visto il mio cliente e ho appreso dai giornali di essere stato nominato da lui», spiega. «La nomina, poi, è stata confermata: ma io mi incontrerò con Donat Cattin nel carcere di Fresnes solo domani. Tutto quello che avrò da dire, lo dirò in seguito: durante l'udienza del 29 dicembre, che proprio oggi è stata ufficialmente fissata dalla Chambre d'Accusation. E' un'udienza pubblica, anche il mio cliente potrà fare delle dichiarazioni, se lo riterrà opportuno».

Solo stamane, dunque, il terrorista di Prima Linea catturato sugli Champs Elisés concorderà con il suo avvocato se e in quale modo opporsi alla richiesta italiana di estradizione. «Mi pare comunque ovvio che deciderà di opporsi», dice «maître» Leclerc. «Anche se gli ultimi precedenti non lasciano molte speranze a questo tentativo. Basti pensare ai casi di Piperno, di Pace, di Freeman e degli altri sei italiani arrestati in...

estradata in ottobre... la Chambre d'Accusation ha optato ogni volta per soluzioni chiaramente politiche. Spero che questa volta non sia così, ma già il tono della mia voce le lascia chiaramente capire quale penso che sarà anche in questo caso l'atteggiamento della magistratura».

Henri Leclerc è considerato uno dei migliori legali del Foro parigino; politicamente orientato a sinistra, non si limita però a difendere solo i militanti della «gauche» più o meno estrema; tuttavia è stato proprio lui, insieme anche ad altri legali, a patrocinare davanti alla Chambre d'Accusation i casi degli italiani ai quali ha fatto riferimento. E proprio durante quei casi, Leclerc ha sostenuto che le decisioni della magistratura francese, se non precostituite, erano certamente orientate politicamente. I giudici, insomma, concorderebbero con l'atteggiamento del governo francese e del presidente della Repubblica di andare abbastanza per le spicce, nello scoraggiare gli estremisti e i terroristi italiani (e eventualmente, ben inteso...

gio in Francia. Lo stesso Giscard d'Estaing, insomma, ha fatto chiaramente capire che si deve mettere una volta per tutte la parola fine al mito di Parigi capitale del terrorismo internazionale. Così, come lasciano pensare anche le parole dell'avvocato Leclerc, l'extradizione di Marco Donat Cattin in Italia dovrebbe essere solamente questione di tempi, e neppure tanto lunghi.

Se a scoraggiare i terroristi che speravano in una specie di impunità ci pensa la magistratura, a disilluderli sulla sicurezza dei loro rifugi parigini ci pensa invece la polizia, di questi tempi particolarmente attiva. Forse perché siamo sotto Natale, a Parigi si vedono agenti in gran numero e dappertutto, notte e giorno. Solo una parte di loro vegliano sull'integrità delle vetrine illuminate a giorno e sui disonesti pensieri che suscitano. C'è chi dice che gli altri siano impegnati invece in una operazione molto diversa: che potrebbe, a brevissima scadenza, fare aumentare in modo considerevole il numero dei sedici terroristi italiani arrestati finora. Per...



PARIGI / A FINE MESE LA PRIMA UDIENZA D'AVANTI AI GIUDICI FRANCESI

# Tempi lunghi per l'estradizione di Marco

**PARIGI** — Se si accetta il quotidiano dell'estrema sinistra « Liberation », che ha pubblicato sabato il « memoriale » di Marco Donat Cattin, arrestato giovedì sera sugli Champs Elysees, nessun altro quotidiano del lunedì mattina dedica una sua pur minima attenzione all'ospite del carcere di massima sicurezza di Fresnes, a 20 chilometri da Parigi. Il quotidiano « Le Monde », che esce nel pomeriggio, vi dedica una notizia a una colonna, in una pagina intera, riprendendo un dispaccio dell'agenzia Afp da Roma in cui si annuncia come prossimo l'invio a Parigi dei documenti da parte del ministero di Grazia e Giustizia italiano.

Nel memoriale, pubblicato da « Liberation » che ha tradotto un testo italiano di quattro cartelle fatto pervenire alla redazione attraverso vie indirette, nel senso che i redattori del quotidiano dell'estrema sinistra assicurano di non aver mai avuto alcun contatto con lui, Marco Donat Cattin preferiva in sostanza la sua difesa di fronte ai giudici della

Chambre d'Accusation della Corte d'Appello di Parigi che terrà la prima udienza alle 9 di lunedì 29 dicembre. Sarà un'udienza puramente formale e tradizionalmente pubblica, poiché quasi certamente, i giudici non avranno potuto prendere visione degli incartamenti dei magistrati italiani con i numerosi capi di accusa nei confronti di Marco Donat Cattin. E ciò sia per ragioni di procedura perché, una volta giunti all'ambasciata d'Italia a Parigi, i documenti sono trasmessi al ministero degli Esteri francese e da qui al ministero della Giustizia; sia perché i giudici dovranno incaricare traduttori giurati.

Solitamente (ma il fatto non è formale) provvedono alla traduzione i funzionari dell'ambasciata italiana su richiesta del guardasigilli francese. Si è solito le feste di Natale, con il consueto corteo di ponti e festività; pertanto gli stessi funzionari dell'ambasciata non escludono che i documenti, debitamente tradotti, possano essere ricevuti dai magistrati francesi non prima di

due o tre settimane.

Quello che è certo è che Marco Donat Cattin si trova nel carcere di Fresnes da venerdì sera dopo un rapido interrogatorio del giudice Castel, capo dell'Ufficio due del Tribunale di Parigi, che si occupa solitamente delle espulsioni e delle estradizioni. Donat Cattin si trova infatti sotto « mandato di estradizione ». Il giudice Castel ha, dunque, valutato che la presentazione da parte di uno dei presunti leader di Prima Linea di un documento falso al momento dell'arresto, intestato a Renato Palma, nato a Roma nel 1945, costituisce oggettivamente un motivo sufficiente di estradizione.

Sono giunte dall'Italia comunicazioni telegrafiche che invitano le autorità francesi a mantenere in stato d'arresto Marco Donat Cattin in attesa che giungano i dossier preparati dai magistrati italiani. Inoltre l'avvocato Henry Leclerc non ha ancora preso contatto con il suo assistito. Si riserva di farlo domani sia perché non ha ancora ricevuto formalmente l'incarico di difendere

Marco Donat Cattin sia perché non ha ancora preso visione dei capi d'imputazione o, se non altro, della lista delle imputazioni giunte via telex, ma sempre attraverso l'ambasciata d'Italia e il ministero degli Esteri francese al Tribunale di Parigi.

Leggendo il « memoriale » di « Liberation » si sa già quale sarà la linea difensiva di Marco Donat Cattin, per tentare di evitare o quanto meno di ritardare la sua estradizione: negare la sua appartenenza alla lotta armata, respingere qualsiasi responsabilità negli omicidi, nei tentativi di omicidi, nelle rapine che gli vengono imputate, rivendicando la sua responsabilità politica: infatti l'art. 3 della convenzione di estradizione tra l'Italia e la Francia del 12 maggio 1870, pubblicato sul « Journal Officiel » del 2 luglio dello stesso anno, esclude i delitti politici dalle domande di estradizione.

L'orientamento attuale della magistratura francese è quello di considerare come delitti comuni, quelli compiuti dai terroristi: qualora del

resto venisse provata la partecipazione di Marco Donat Cattin all'assassinio del giudice Alessandrini, questo delitto rientra in quelli previsti dall'art. 2 della convenzione al quinto comma, per l'esattezza. Il nuovo orientamento della magistratura francese, e l'opera del governo d'Oltrealpe, che agisce per la creazione di uno spazio giuridico europeo, sono i due fatti sostanziali che dovrebbero indurre i terroristi non strani a stare un po' più lontani dalla Francia. Essi, invece, la considerano ancora terra di rifugio e di incolumità, oltre che base di deposito o di smistamento verso altri Paesi in particolare l'Africa e il Medio Oriente.

Naturalmente l'auspicio dei funzionari francesi è quello di una sempre maggiore e più organica collaborazione, nella lotta al terrorismo, un fenomeno della nostra epoca, essi dicono, che occorre sradicare tenendo però conto degli ordinamenti democratici dei Paesi europei.

**Michele Lubrano**





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale: **VARI**  
del: **23/XII/80** ..... pagina.....**IL MANIFESTO 23/XII/80 p. 2****Per la liberazione di  
Alaide Foppa,  
scrittrice  
guatemalteca  
di origine italiana,  
rapita in Guatemala**

*Alaide Foppa, scrittrice guatemalteca di origine italiana docente di letteratura italiana all'università di Città del Messico ed esponente del movimento femminista messicano, è stata rapita il 19 dicembre mentre si trovava di passaggio in Guatemala. Inutile chiedere notizie di lei, di dove è tenuta prigioniera, di quali accuse le vengono mosse: la sanguinosa dittatura del generale Romeo Lucas Garcia non risponderà. I motivi per temere sulla sorte di Alaide Foppa, la paura per le torture che potrebbe subire in questo stesso momento, il timore di leggere un dispaccio di agenzia che parli del ritrovamento di un cadavere al lato di una strada sono forti e fondati: migliaia di altre persone, contadini, intellettuali, esponenti di partiti democratici, sindacalisti, semplici sospetti di non essere filogovernativi hanno conosciuto quella stessa sorte e lo stesso destino.*

*Il 31 gennaio scorso la polizia guatemalteca assaltò e incendiò l'ambasciata spagnola di Città del Guatemala dove si erano pacificamente rinchiusi alcune decine di campesinos provenienti dalla regione del Quiché per protestare contro il genocidio di cui sono vittime. Nell'assalto una quarantina di indios morirono bruciati (insieme a un diplomatico spagnolo). L'episodio fa luce sulla realtà politica del paese centroamericano. Con il 1980 la repressione si è fatta ancora più sanguinosa e feroce, selvaggia. In Guatemala non ci sono prospettive di evoluzione moderata ed è il regime che non lascia alternative. Le cifre variano a seconda delle fonti, ma parlare di 8 mila morti negli ultimi 15 mesi significa restare sicuramente al di sotto della realtà.*

*Per questo i timori sulla sorte di Alaide Foppa sono quanto mai fondati. Per questo le autorità politiche messicane e italiane devono intervenire subito sul governo guatemalteco per esigere la liberazione di Alaide Foppa, come degli altri prigionieri politici. Per quel che ci riguarda il collettivo del manifesto ha inviato un telegramma al presidente messicano Lopez Portillo e al ministro degli esteri italiano per sollecitare il loro intervento immediato.*

**URUGUAY  
Per la liberazione  
di Liliana Celiberti,  
scomparsa da due anni  
nelle galere del regime**

MILANO. Per la liberazione e il rimpatrio di Liliana Celiberti si sono pronunciati, con un appello al consolato uruguayano presentato ieri da una delegazione di 50 persone, la federazione provinciale della Fim, i partiti dell'arco costituzionale (Pci, Psi, Dp, Pdup, Psdi, Pri, Dc) e un comitato della Fiar, la fabbrica metalmeccanica dove lavora il marito di Liliana: La Celiberti, profuga dall'Uruguay, nel nostro paese dalla metà del 1974, ottenne più tardi al pari del marito, la cittadinanza italiana. Due anni fa, in viaggio in Brasile con i due figli, fu rapita da militari uruguayani e scomparve. Ci fu una mobilitazione del sindacato e delle forze politiche democratiche milanesi (i due coniugi si erano stabiliti nel capoluogo lombardo ed erano ben conosciuti nell'ambiente della sinistra). I due bambini furono liberati, di Liliana si seppe che era stata incarcerata in Uruguay. Il 17 dicembre del 1980 Liliana ha cominciato uno sciopero della fame ad oltranza nel carcere di Punta de Rieles mentre il governo uruguayano ha fatto condannare i membri del commando che l'aveva rapita. Da quel giorno di Liliana non si è saputo più niente.

**PAESE SERA**  
**p. 18****Interrogazione  
su donna  
rapita in  
Guatemala**

IL SEN. MARIO GOZZINI (Sinistra Indipendente) ha presentato al governo la seguente interrogazione: «Il 19 u.s. è stata sequestrata in Guatemala, dove si era recata a visitare la vecchia madre, la signora Alaide Foppa De Solorsano, cittadina guatemalteca di origine italiana, vedova di un ministro del governo Arbenz, residente in Messico da molti anni e qui insegnante di letteratura ispano-americana all'università. Poiché si hanno ragioni per ritenere che si tratti di sequestro politico e che la vita della signora sia in pericolo, l'interrogante chiede di conoscere quali passi il governo intenda compiere nelle sedi internazionali e presso il governo del Guatemala a difesa dei fondamentali diritti umani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Da tre anni un padre non può più vedere la sua bambina

## Una complicata vicenda familiare che ora interessa la Farnesina

# Appello al ministro: «Ridatemi mia figlia»

di GIUSEPPE ROSSELLI

«SONO alla disperazione. Da un anno e mezzo, inutilmente, cerco di aver notizie di mia figlia... Una bambina di 8 anni. Me l'hanno rapita nel marzo del 1979, e da allora... Adesso mi sono rivolto al ministro degli Esteri. Spero che almeno lui possa aiutarci...»

Cinquantanove anni, giornalista, una lunga esperienza professionale in Ungheria, come corrispondente di vari giornali italiani. Tijo Livio Borla aveva finora evitato di pubblicizzare la sua dolorosa vicenda. «Ma ora — dice — non ho altra scelta». E si è rivolto a "Paese Sera": "da collega a colleghi", perché — aggiunge — «non posso più tacere».

E una storia lunga e complicata. Cerchiamo di riassumerla nei tratti essenziali. Nel 1970, a Budapest, Tijo Livio Borla conosce una ragazza ungherese, Judith Hopp. I due decidono di stare insieme, e il giornalista rientra in Italia con la donna. Vanno ad abitare temporaneamente a Milano, e la Hopp, per rimanere nel nostro Paese, chiede e ottiene asilo politico. Due anni dopo, la coppia si trasferisce a Civitavecchia, dove il 29 febbraio 1972 nasce Tiziana Borla, la bambina che diverrà oggetto di una «contesa» che ormai si trascina da otto anni. Dopo qualche tempo, Borla e la Hopp decidono di separarsi, e il tribunale per i minorenni di Roma, con il consenso di entrambi i genitori, affida la piccola Tiziana alla zia paterna, Giuliana Borla Bruni. Poi Judith Hopp rientra in Ungheria. A Budapest incontra un diplomatico svedese, Tomas



La piccola Tiziana Borla

Ganslandt, con il quale si sposerà agli inizi di quest'anno. Ma prima la Hopp pensa di «recuperare» la figlia. A Budapest ottiene dall'ambasciata d'Italia un «visto» turistico e raggiunge Roma dove presumibilmente ha degli amici presso l'ambasciata ungherese, perché non le viene opposta alcuna difficoltà alla richiesta di iscrizione. Così il 19 marzo 1979, Judith Hopp si presenta all'istituto religioso che Tiziana frequenta, preleva la bambina e con lei parte immediatamente in aereo alla volta di Budapest.

Tijo Livio Borla denuncia il

cumenti, registrando un inesistente matrimonio con me... Per tutto questo — aggiunge — pendono a suo carico procedimenti penali in Italia: quelli che ho tentato di avviare in Ungheria, sono stati invece insabbiati...»

Ma ciò che preme soprattutto al giornalista è di riavere la piccola Tiziana. Ed è per questo che si è rivolto direttamente al ministro degli Esteri, Emilio Colombo. Gli ha scritto proprio in questi giorni, esponendogli i fatti, per poi concludere: «Signor ministro. Ho esaurito ogni possibilità autonoma di risolvere pacificamente questo triste caso. Debbo fare appello a lei, suprema autorità preposta alla difesa dei diritti dei cittadini italiani nei confronti di stranieri, affinché venga tentato il possibile per far cessare un comportamento così grossolanamente provocatore...»

Ora, Tijo Livio Borla aspetta un intervento ufficiale del governo italiano presso quello ungherese: «mi dispiace — afferma — di essere arrivato a questo, perché in Ungheria ho ancora tanti e tanti amici che mi vogliono bene; ma devo difendere i miei sacrosanti diritti e mi auguro che questa vicenda non debba turbare, con i suoi sviluppi, i cordiali rapporti fra il nostro Paese e l'Ungheria...»

E qui accenna a certi oscuri legami che Judith Hopp avrebbe con servizi segreti e che la garantirebbero potenti protezioni. «Ma io voglio ancora sapere — conclude Borla — in un atto di giustizia. Non potranno negarmelo...»

anzi Tomas Ganslandt ha presentato richiesta di «naturalizzazione svedese» sia per la moglie che per la piccola Tiziana.

Da questa iniziativa, Tijo Livio Borla non riesce nemmeno a ottenere più un visto d'ingresso in Ungheria: forse a Budapest lo ritengono «indesiderabile»; o forse — come lui ritiene — è Judith Hopp che facendo leva su autorevoli amicizie, riesce a tenerlo lontano dalla figlia. Il Borla denuncia un altro fatto: «la Hopp — dice — si è anche impossessata di una villetta che mi è costata 200 mila dollari, falsificando grossolanamente firme, atti pubblici, do-

rapimento di Tiziana, è la Hopp viene giudicata e condannata in contumacia a un anno di reclusione. Ma intanto, nella capitale ungherese, la donna sposa Tomas Ganslandt, che è primo consigliere dell'ambasciata svedese, e questo le permette di installarsi, con la figlia, nella sede diplomatica. Al giornalista non rimane che presentarsi un'altra denuncia, stavolta anche contro Tomas Ganslandt, e rivolgersi al ministero degli Esteri svedese per segnalare l'accaduto. Gli viene risposto che il governo di Stoccolma è a conoscenza del matrimonio fra il suo diplomatico a Budapest con Judith Hopp, e che



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....Paese.....

del....23/11/80.....pagina....2.....

La corsa al rialzo dello stipendio dei dirigenti

# Una gara di indennità tra giudici e Corte dei Conti

In ballo oneri per molte decine di miliardi all'anno

L'EROGAZIONE dell'aumento di stipendio illegittimo ai dirigenti statali è stata sospesa in attesa del giudizio definitivo della sezione di controllo della Corte dei conti sugli atti del governo, che si doveva riunire giovedì ed è stata spostata, invece, a dopo Natale. Frattanto, sta germogliando l'altro aumento illegittimo, quello che si sono autoattribuiti proprio i magistrati della Corte dei conti. La cosiddetta «legge Bonifacio» del 1979, chiamata così perché allora era ministro di Grazia e Giustizia il sen. Bonifacio, democristiano, aumentò il trattamento economico di tutti i magistrati, assegnando in più a quelli ordinari un'indennità di rischio, netta da imposte, di 350 mila lire al mese. Da questa indennità vennero esclusi i magistrati amministrativi (del Consiglio di Stato e della Corte dei conti). Naturalmente, ne sorsero malumori.

Quello dei consiglieri di Stato rimase tale. Quello dei consiglieri della Corte dei conti, invece, si concretò in una bella risoluzione delle Sezioni riunite, che è il massimo organo collegiale giudicante e deliberante della Corte: la decisione fu di far conteggiare a favore dei propri magistrati, con una decisione del tutto illegittima, gli scatti d'anzianità non già sulla base degli anni maturati nella qualifica rivestita, ma sulla base dei complessivi anni di servizio trascorsi dall'entrata di ciascun magistrato nell'organico della Corte.

Ne è derivata così una pioggia di arretrati (siamo nell'ordine di alcuni milioni), e un consistente aumento di stipendio, ragguagliato al 2,50 per cento per ogni biennio di anzianità complessiva di servizio: il presidente della Corte, ad esempio, che ha un'anzianità di servizio di 35 anni, si è visto assegnare un aumento, tanto illegittimo quanto «provvidenziale», del 43,75 per cento sul suo stipendio di presidente, pur non avendo maturato nella qualifica neanche un biennio di anzianità, che gli avrebbe dato diritto ad un aumento di appena il 2,50 per cento. La stessa cosa è accaduta nelle debite proporzioni, per gli altri magistrati della Corte, tutti beneficiati di lauti arretrati.

A questo punto, le parti si sono invertite: il malcontento è trasmigrato dai magistrati della Corte ai magistrati delle altre magistrature. E si è posto così il problema: togliere alla Corte l'indebitto, o estenderlo a tutti? A togliere alla Corte, non si è neanche tentato: lo scandalo è stato qualificato uno scandalo, ma è rimasto impunito. E allora, che fare? A questo punto si sono profilate due possibilità: o «sostituire» l'indebitto assegnato ai magistrati della Corte con l'estensione anche ad essi, e naturalmente ai consiglieri e agli avvocati di Stato, dell'indennità di rischio esentasse corrisposta ai magistrati ordinari, ovvero estendere anche a questi e ovviamente agli altri magistrati amministrativi, l'interpretazione di comodo data agli aumenti per scatti d'anzianità, dalle Sezioni riunite della Corte dei conti.

Attualmente, si è a questo punto. Fra la presidenza del Consiglio, il ministero di Grazia e Giustizia e il ministero del Tesoro, c'è un fit-tissimo scambio di «consultazioni»: la patata è bollente, ci vuole un disegno di legge, nessuno se la sente di proporlo perché farebbe scandalo e solleverebbe i dirigenti statali e tuttavia la Corte dei conti non intende tornare indietro. Sono in ballo svariate decine di miliardi di maggiori oneri all'anno. E tutto perché, come i molinari si infarinano, così la Corte dei conti, che nella gestione del bilancio statale affonda le mani per dovere d'ufficio, le ha affondate anche per un po' di piacere proprio.

I  
V  
A  
D  
E  
B  
C  
T  
R  
E  
F  
E  
A  
A  
O  
R  
S  
E  
I  
I  
R  
T  
I  
C  
E  
S



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *INFORM*  
del... *23/xii/80* ...pagina.....

HA AVUTO CARATTERE INTERLOCUTORIO LA RIUNIONE PRESSO LA SEDE DELLA FMSIE  
PER LA NOMINA DI UN COMITATO UNITARIO IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO.-

ROMA - (Inform).- Si è svolta presso la sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero la riunione, alla quale erano stati invitati i rappresentanti dei partiti e delle associazioni nazionali degli emigrati, per la nomina di un comitato unitario per la preparazione del Congresso. La riunione - segnala l'Inform - ha però avuto solo carattere interlocutorio, anche perché la presenza a Roma del Presidente della FMSIE per due soli giorni non ne ha consentito un'adeguata preparazione. Era presente un rappresentante delle ACLI e, in qualità di osservatore, il Presidente della CISDE Vittorio Giordano. Avrebbero pure aderito - secondo quanto comunicato dai rappresentanti della Federmondiale - (ma non erano presenti per vari motivi) il PSI, il PSDI, l'Istituto Santi, l'AITEF, l'UCEI, l'ANFE.

Dalle dichiarazioni di Gaetano Bafile, nonché di Elio Sacchetto e Nazareno Principessa (che come è noto hanno ricevuto ampie deleghe per la conduzione della FMSIE in assenza da Roma del Presidente), sono comunque emerse le posizioni di "chiusura" della DC e dell'UNAIE e di "attesa" del PCI e della FILEF nei confronti dell'attuale gestione della Federazione. E' stato detto che tale gestione intende caratterizzarsi in senso nettamente democratico e partecipato in modo da giungere al Congresso con l'apporto di idee dei partiti, delle associazioni, dei sindacati che operano nell'emigrazione, nel rispetto dell'altrui come della propria autonomia. Avvicinandosi la data del Congresso (25-28 febbraio), si è inteso proporre in diverse sedi, e si continuerà a farlo, la disponibilità al dialogo e al confronto per trovare le soluzioni più adatte.

Dall'incontro, esteso ai rappresentanti delle agenzie di stampa e della RAI, sono emerse anche le crescenti difficoltà economiche in cui si dibattono i giornali italiani all'estero, molti dei quali rischiano di cessare o hanno già interrotto le pubblicazioni, a causa del mancato rinnovo delle provvidenze, ferme ormai a primo semestre del 1977. E' stata ribadita, in attesa della legge sull'editoria che comunque (nel caso migliore) non potrà avere effetti pratici prima di un anno e mezzo-due anni, la richiesta di un intervento sostitutivo del Ministero degli Esteri. Ed è stato anche chiesto che i partiti, le associazioni, i sindacati si facciano carico di tali problemi, nel loro stesso interesse, in quanto i giornali italiani all'estero rappresentano una sorta di "cassa di risonanza" per la loro attività nel settore dell'emigrazione. Per la Federazione, che si dibatte anch'essa in grosse difficoltà, è stata chiesta la parificazione alle associazioni nel riparto dei contributi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM** .....  
del... **23/XI/80** ..... pagina.....

INTERVENTO DEL SEN. DELLA BRIOTTA PRESSO IL MINISTERO DELLE FINANZE PER  
LA RIPARTIZIONE TRA I COMUNI DEL RISTORNO FISCALE FRONTALIERI.-

ROMA - (Inform).- Il sen. Libero Della Briotta è intervenuto presso il Ministero delle Finanze per proporre che, nel fissare i criteri di ripartizione tra Comuni dei ristorni fiscali spettanti all'Italia in relazione ai tributi versati dai lavoratori frontalieri in Svizzera, sia presa in attenta considerazione la soluzione formulata dalla Giunta regionale della Lombardia, esposta nella deliberazione 2/1334 del 1980.

La Giunta - segnala l'Inform - proponeva che, in fase di prima applicazione, le quote maturate fino al 1978 fossero versate, in proporzione al numero dei frontalieri residenti, direttamente ai Comuni in cui i frontalieri rappresentavano più del 4 per cento della popolazione e alle Comunità montane o alla Regione per gli altri Comuni interessati al fenomeno del frontalierato. Dal 1979, secondo la proposta della Giunta lombarda, le somme dovrebbero essere trasferite alle Comunità montane in proporzione ai frontalieri residenti nei rispettivi territori e, per i Comuni non facenti parte delle Comunità montane, direttamente alla Regione.

Privilegiare i Comuni e le Comunità montane rappresenta il cardine di una politica che il sen. Della Briotta ha sempre sostenuto, che faccia perno sugli enti locali e realizzi così un rapporto diretto fra lavoratori frontalieri e i loro Comuni. (Inform)

LE ASSOCIAZIONI DEI FRONTALIERI RIBADISCONO IN UN TELEGRAMMA AL MINISTRO  
FOSCHI LA LORO OPPOSIZIONE AL RINNOVO DELLA CONVENZIONE CON I SINDACATI SVIZZERI PER L'ASSISTENZA SANITARIA.-

COMO - (Inform).- Dopo il recente telegramma del Sottosegretario Della Briotta per sollecitare l'intervento del Ministro del Lavoro Foschi al fine di dare rapida soluzione al problema dell'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri, se ne registra un altro indirizzato allo stesso Ministro dalle locali organizzazioni dei frontalieri italiani in Svizzera.

Prendendo lo spunto da un articolo, di cui si contesta duramente l'attendibilità, apparso sul giornale milanese "Il Giorno", nel telegramma - segnala l'Inform - l'Interprovinciale Frontalieri-ACLI, il Centro Assistenza Frontalieri-UIL e l'Unione Italiana Lavoratori Frontalieri-FILEF ribadiscono "con passato quanto anche confermato da lavoratori frontalieri in assemblee indette da CGIL-CISL-UIL province Como Varese Novara" il loro "no al rinnovo convenzione con sindacati svizzeri per esazione quote", e richiedono "applicazione legge vigente n. 302/69, 833/78, DPR 618/80 attuando apertura previsto conto corrente presso INPS ove versare quote frontalieri et familiari come da articolo 11 DPR 618". Il telegramma termina rinnovando al Ministro la richiesta di un incontro.

Come si ricorderà, i problemi connessi con l'assistenza sanitaria frontalieri in Svizzera vennero affrontati nell'ottobre scorso dal Ministro Foschi in un incontro con delegazioni della CGIL-CISL-UIL e delle ACLI. La Federazione sindacale unitaria, anche a seguito di incontri avuti con i sindacati svizzeri, si disse favorevole al rinnovo della convenzione, mentre le ACLI mantennero una posizione contraria. L'on. Foschi incaricò l'INPS di formulare una proposta di accordo che coinvolgesse, a condizioni da determinare, i sindacati svizzeri, senza escludere altre possibili soluzioni, e si riservò di promuovere le iniziative atte ad acquisire tutti gli elementi necessari per una decisione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 258

INFORM

23 DICEMBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

MESSAGGIO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- In occasione delle festività di fine anno il Sottosegretario agli Esteri, sen. Libero Della Briotta, ha indirizzato agli italiani all'estero il seguente messaggio:

Si chiude un anno estremamente difficile per il nostro Paese e per la situazione internazionale. Non si è ancora spento l'eco delle proteste del mondo intero per la brutale invasione dell'Afghanistan e la sanguinosa repressione di questo popolo, che combatte coraggiosamente per difendere la propria indipendenza e la propria libertà, che nuove mimche investono la libertà e l'indipendenza dell'Europa, un paese al centro dell'Europa. Inoltre, una serie di conflitti locali minacciano di estendersi e mettere in pericolo la pace nel mondo.

Dall'andamento di questi conflitti dipende anche l'approvvigionamento energetico del mondo intero e quindi del nostro stesso paese, mentre non riesce a prendere avvio un diverso rapporto tra nord e sud che abbia come fine la lotta contro la fame e la cooperazione per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo.

Aumentano in Italia i segnali di una crisi delle istituzioni rappresentative che investono tutti gli organismi, compreso il movimento sindacale. C'è una ripresa del terrorismo, di cui l'ultimo e grave episodio è il rapimento del giudice D'Urso, e palesi sono i suoi collegamenti internazionali, come ha ricordato recentemente il Presidente del Consiglio on. Forlani: fine ultimo di questi episodi di terrorismo è un evidente tentativo di indebolire e destabilizzare il nostro paese per metterne in discussione in ultima analisi la stessa democrazia rappresentativa e l'indipendenza nazionale.

Il terremoto in Campania e Basilicata: un dramma nel dramma.-

In questa situazione si è inserito il terremoto che ha investito drammaticamente due regioni italiane, la Campania e la Basilicata, già al centro di una grave crisi sociale, determinata dalla mancanza di posti di lavoro che aveva costretto già in passato migliaia di lavoratori ad emigrare all'estero. Un dramma nel dramma, come ho avuto già modo di sottolineare.

Eppure credo che si possa essere ottimisti sulla situazione. Il terremoto ha messo in moto una enorme spinta alla solidarietà da parte di lavoratori, emigrati, di governi e delle istituzioni, da parte del movimento sindacale, delle associazioni.

Il messaggio del Presidente Pertini è stato recepito da tutti. La solidarietà espressa da ogni parte non ha avuto solo un carattere umanitario, ma ha espresso la volontà di partecipare direttamente all'opera di soccorso e subito alla ricostruzione. La maggioranza di coloro che hanno raccolto gli aiuti ha voluto consegnarli direttamente, migliaia e migliaia sono stati i volontari che hanno lavorato fianco a fianco con i soldati di leva, i vigili del fuoco per prestare soccorso alle popolazioni colpite.

Contemporaneamente sale dal paese un bisogno di pulizia e di trasformazione che fa della questione morale, posta con forza nell'ambito delle discussioni del governo, una questione decisiva per il recupero della credibilità delle istituzioni democratiche.

Il ruolo che l'emigrazione può svolgere in questo processo di trasformazione è grande.

./.

./.

Un grande movimento di solidarietà messo in moto dall'emergenza.-

I legami che uniscono tutti i connazionali che lavorano all'estero all'Italia sono stati rinsaldati da questo grande movimento di solidarietà messo in moto dall'emergenza. Come Sottosegretario ho operato perché tutta la struttura istituzionale di cui disponiamo fosse messa a completa disposizione delle esigenze dell'emigrazione: per gli emigrati che rientravano d'urgenza nel dopo terremoto e per coloro che, colpiti dal terremoto, hanno raggiunto temporaneamente i loro parenti all'estero. Assenza sanitaria, esportabilità delle pensioni sociali e degli assegni familiari, primi aiuti a coloro che sono espatriati, gratuità dei viaggi: questi sono i problemi che abbiamo già risolto. Dobbiamo anche ringraziare l'abnegazione dimostrata da tutto il personale delle strutture consolari per aver risposto all'appello in modo spontaneo ed immediato.

Due problemi da affrontare ancora: abitazioni e proseguimento dei corsi scolastici per i terremotati e i loro figli; indennizzo e ricostruzione delle case di proprietà di emigrati.

Ho chiesto per la prima decade di gennaio la convocazione urgente del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, un organismo presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio e di cui fanno parte tutti i Ministri interessati al problema, per affrontare i temi della ricostruzione e far sì che il dopo terremoto non si traduca in un ulteriore spopolamento delle zone colpite, già gravemente toccate dall'emigrazione. Ho tenuto due riunioni straordinarie del Comitato post-Conferenza, l'organismo che raccoglie tutti i partiti, i sindacati, i patronati, le associazioni che si occupano dei problemi dell'emigrazione.

Volontà dell'emigrazione di partecipare alla vita del paese.-

Certamente non sarà mai abbastanza quello che abbiamo fatto. Vorrei in questa sede ringraziare tutti di cuore. Credo che questa solidarietà umana dimostri sufficientemente la volontà di partecipazione dell'emigrazione agli avvenimenti del nostro paese, che deve trovare una espressione nell'istituzione dei Comitati consolari e nel Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana e nell'acquisizione dei diritti civili e politici degli emigrati, che rappresentano il dieci per cento della popolazione italiana.

Dobbiamo continuare insieme la battaglia per risolvere questi problemi fondamentali per l'emigrazione, migliorare l'assistenza e coinvolgere sempre più vasti strati di connazionali all'estero alle decisioni che riguardano direttamente l'emigrazione.

Da una analisi realistica della situazione emergono dunque molti problemi, ma penso che occorra affrontarli con coraggio e trovare l'ottimismo nelle grandi energie creative di cui si è dimostrato capace il nostro paese in momenti difficili della nostra storia. LIBERO DELLA BRIOTTA (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VAR!*  
del.....pagina.....

23.XI.80

L'ORA

# Tornati i giudici Mafia & droga Dall'America un dossier che fa tremare

I GIUDICI Giovanni Falcone e Giusto Sciacchitano sono tornati ieri sera da New York dove per due giorni sono stati impegnati a Palazzo di giustizia con i colleghi americani. I due magistrati italiani hanno presentato alcune richieste di estradizione e hanno ricevuto assicurazioni che al più presto riceveranno copia di tutti quei documenti che interessano la indagine su mafia e droga.

Inoltre per la prima volta la magistratura americana si è dimostrata disposta a collaborare strettamente con la nostra magistratura e subito dopo le feste il giudice istruttore Giovanni Falcone si recherà di nuovo in America per consultarsi con i colleghi americani.

Abbiamo chiesto al giudice Falcone se aveva incontrato come è stato detto Michele Sindona, il bancarottiere che

sta scontando 25 anni di reclusione.

Michele Sindona non è imputato nella mia indagine e semmai ci serve come prova di riscontro per altri personaggi che aiutarono Sindona nel suo falso sequestro. Sindona insomma è come una cartina di tornasole.

A Sindona invece sono più interessati i giudici milanesi Viola e Apocella che lo hanno interrogato nei giorni scorsi. Si dice che Sindona abbia collaborato, abbia cioè parlato sinceramente con i due giudici. Ciò potrebbe avere a breve scadenza notevoli echi. C'è insomma chi trema per quel che avrebbe potuto dire Sindona e stamane alcuni avvocati dicevano che c'è chi trema anche a Palermo.

Collaborando Sindona spera, come previsto dalle leggi americane in una riduzione della pena.

AVANTI!

24/XI/80 p.5

**Stupefacenti:  
italiano consegnato  
alla giustizia  
americana**

Un italiano di 48 anni, Gerardo Arcano, è stato consegnato dalla magistratura italiana a quella statunitense per presunta partecipazione a un traffico di stupefacenti ed è comparso davanti ad un giudice di Brooklyn che ne ha ordinato l'arresto stabilendo una cauzione di cinque milioni di dollari.

Gerardo Arcano, alias Luis Belmonte, è sospettato di aver fatto parte di una rete di 17 trafficanti che tra il giugno 1968 e il gennaio 1970 avevano introdotto negli Usa 500 chilogrammi di eroina per un valore stimato all'epoca in 400 milioni di dollari.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *L'ORA* .....  
del..... *23/xii/80* ..... pagina.....**VACANZA BREVISSIMA**

# Tornano gli emi- grati, sfiancati dai ritardi

**Oggi, i ritardi dei treni dal Nord contenuti in un'ora. Ieri, si è sfiorato il limite della sopportazione: l'espresso da Roma delle 23,12 è arrivato con 12 ore di ritardo. Le cause: maltempo, molta gente, poche vetture.**

• IN CRONACA

STAZIONE CENTRALE, ieri mattina. Verso le undici, arriva un «espresso» da Roma: quello che, secondo l'orario, avrebbe dovuto fare il suo ingresso a Palermo alle 23,12 del giorno prima. Dalle vetture, scendono quasi esclusivamente emigrati, che tornano a casa per le feste natalizie. Gente che è partita da Torino, da Milano, dalla Svizzera e dalla Germania, dal Belgio. Più di 48 ore di viaggio per molti: comunque, un ritardo di 12 ore.

Treni del sole che hanno attraversato l'Italia nella pioggia flagellante, nel caos, nel disagio più indicibile. Immagini consuete, che si ripetono da anni. A rimetterci, come sempre, come se fosse un preciso segno del Destino, la gente del Sud. Quelli che lavorano e vivono a migliaia di chilometri di distanza da casa. Volti stanchi, sfatti; gli occhi pieni di gioia, di felicità: «Siamo arrivati, nonostante tutto».

Ieri, per tutta la giornata, i ritardi accumulati dai treni ordinari e straordinari provenienti dal Nord (5 al giorno, 5000 viaggiatori in più del normale) hanno superato qualsiasi immaginazione, lacerando ogni umana sopportazione, ogni pazienza. Da Roma, 240 ore di ritardo. Da Milano, anche di più. Perché? «La colpa non è nostra», dice il capostazione titolare della Centrale di Palermo, «non è imputabile alle Ferrovie dello Stato. Posso dire, intanto, che oggi i ritardi dei convogli in arrivo dal Continente saranno contenuti in un'ora al massimo». Sì, ma quelli di ieri, di domenica? «Sono tante le cause. Il maltempo, ad esempio. Ieri, nello Stretto c'era il mare forza otto e quindi per molte ore i treni sono rimasti bloccati a Villa San Giovanni e a Messina». Poi, le linee intasate, per via dell'eccessivo traffico in arrivo e in partenza. Quest'anno, oltretutto, è più la gente che parte dalla Sicilia per andare a trovare i parenti al Nord, che quella in arrivo. E poi, le carrozze intasate da migliaia di bagagli, che alla fine vengono a pesare più del carico passeggeri. E il fatto che vogliono partire tutti lo stesso giorno, che nelle stazioni intermedie — dove sono magari previste fermate di cinque minuti — i convogli restano bloccati per diverso tempo, perché ovunque salgono centinaia di persone. Senza dimenticare — ricorda ancora il Capostazione di Palermo — che le FS hanno messo a disposizione dei terremotati 330 vagoni, che incidono pesantemente sul parco-vetture piuttosto carente delle nostre ferrovie. Ragioni, queste, del tutto sacrosante e comprensibili. Ma vai a spiegare ai lavoratori emigrati del parco-vetture e dei bagagli

Possibile, si chiedono in molti, che sia sempre il Sud a pagare le ordinarie disfunzioni di questo Paese? Tuttavia il grande caos non è finito: il peggio lo si avrà dal due gennaio in poi, al momento del ritorno. Alla stazione sembrano accettare questo fatto come se fosse estremamente normale.

M. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

Martedì 23 Dicembre 1980

L'ORA

A PALERMO

Treni, navi, aerei quest'anno scaricano in Sicilia emigrati angosciati per il posto di lavoro

# ...ma dovremo subito ripartire per il Nord

## Storie d'arrivi

STORIE d'arrivi e d'attese. Stazione Centrale, quando i ritardi raggiungono le undici ore.

«Io aspetto mio fratello, i miei suoceri e mio cognato: devono arrivare da Lugano». Enzo Vento, trentadue anni di Castelvetrano, è sui marciapiedi della Stazione da più di quattro ore. I suoi parenti stanno sul treno che viene da Messina, l'ultima delle quattro coincidenze da Lugano a Palermo.

«Per questa vacanza», continua il signor Vento, «spenderanno più di un milione; e dire che si fermano fino al primo gennaio, non di più...».

Questa settimana siciliana sarà piena delle solite cose: grandi pranzi per la famiglia ritrovata; balletti, sì, perché a noi ci piace quando siamo tutti insieme sentire la musica italiana.

La signora Francesca Gioeli è appena arrivata da Monaco di Baviera: «Sono in viaggio da ieri alle 5 del mattino (qui a Palermo è quasi pomeriggio) e l'unica creatura che mi ha tenuto compagnia è questo mio figlio piccolo. Avevo scritto a mia figlia che sta a Misilmeri, per dirle che arrivavo stamattina presto: ora sono le due, e qui alla stazione non c'è nessuno che mi ha aspettato». La signora Gioeli è piena di valigie e pacchi, e sta lì, sotto la pensilina mentre sui binari piove.

I ritardi sono vistosi e molti si sono stancati di aspettare: la figlia di Francesca Gioeli è forse a Misilmeri, forse sulla strada, forse ha mandato al diavolo le Ferrovie dello Stato. Due interi gruppi familiari «sbarcano» alla stazione col treno da Messina. Sono saliti a Liegi, in Belgio, e il due gennaio dovranno essere di ritorno. Bastiano Di Matteo è di Partinico (e per lui, come per gli altri, il viaggio non è ancora finito).

Lo aspetta il rito natalizio, con la testa al suo lavoro di manovale, che se tarda due giorni lo perde.

Le feste di fine d'anno s'assomigliano, spesso si ripetono — non è cosa nuova dirlo — e talvolta sono tristi. Racconta Isabella Sucameli, madre di sei figli, di cui tre in Germania: «Sta arrivando Salvatore ('lo zio Totò', sorride il bambino che ha per mano), il figlio mio di 38 anni. Altro che feste! Io a casa ho una creatura che è su una sedia a rotelle. Ha 29 anni e non è in età da marito... lui, Totò, è stato malissimo di fegato, in ospedale l'hanno portato, e ora torna che noi non abbiamo occhi per piangere... niente, che feste e feste!».

Antonino Di Francesco è nato a Bagheria. Anche lui viene da Liegi ed ha viaggiato come gli altri ben 48 ore. Non ha voglia di raccontare niente: va di fretta. Torna a casa dopo due anni.

Da "Espresso" proveniente da Roma, quello che ha viaggiato con dodici ore di ritardo, è sceso un fiume di gente. Alcuni restano sotto le pensiline ad aspettare qualcosa o qualcuno.

Due ragazzi ci vengono incontro. Girano la stazione, così. Da dove venite? «Dalla Germania». Lavorate lì? «Sì, in Germania». In quale città della Germania? Silenzio. Allora, in quale città? «Non ce lo ricordiamo. Forse Hanseberger...». Forse Hanseberger non esiste, ma fa lo stesso: loro non se lo ricordano e lì ci lavorano da un anno. E' il solito cosmo degli sradicati, e non hanno altro da dirci.

La stazione si muove a ondate: ogni annuncio fa barcollare le centinaia di persone che aspettano. «Locale da Modica sul binario numero...». Ci si va lo stesso: non si sa mai.

G.D.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

8. VOZ DI POVO. 24 de Dezembro de 1980

## Cabo Verde e Itália assinam acordo de segurança social

Realizou-se no passado 18 de Dezembro uma breve cerimónia de assinatura de dois acordos de cooperação entre o governo italiano e o governo de Cabo Verde: na sala de reuniões da Secretaria de Estado da Cooperação e Planeamento, sendo o primeiro relativo à segurança social dos emigrantes cabo-verdianos na Itália e o segundo destinado à concessão de cerca de duas toneladas de arroz.

O acordo de segurança social, o primeiro assinado pela Itália com um país estrangeiro, e que começou a ser preparado em Agosto 1979, tem como principal objectivo a protecção e ga-

rantia dos direitos da emigração cabo-verde, na equiparação com os direitos dos trabalhadores italianos. O acordo de ajuda alimentar visa a cobertura do défice alimentar devido à fraca produção agrícola registada este ano.

Nas suas alocações, os representantes dos dois países signatários, o senhor Libero Della Briotta, Subsecretário de Estado dos Negócios Estrangeiros e José Brito — Secretário de Estado da Cooperação e Planeamento, trocaram palavras de plena satisfação pela concretização do plano de assinatura que se vinha

arrastando há mais de um ano.

De salientar que o nosso país assinou já vários acordos com países estrangeiros, nomeadamente França e Estados Unidos da América, estando previsto para breve assinaturas de acordos do género com o Luxemburgo a Holanda e a RFA.

No acto de assinatura estiveram presentes os Cdas. Artindo Vicente, Conselheiro de Embaixada do Ministério Negócios Estrangeiros em representação do Director-Geral da Emigração e Serviços Consulares e Adão Rocha, Director-Geral da Cooper...



S.I.M. 24/XII/80

RACCOMANDA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VICE PRESIDENTE DELLA F.M.S.I.E. CHE APPARIRÀ  
AL CONGRESSO EDITORIALE DEL PRESIDENTE DELLA F.M.S.I.E. CHE APPARIRÀ  
SUL PROSSIMO NUMERO DI "PRESENZA ITALIANA NEL MONDO" ORGANO DELLA F.M.S.I.E.

Anzitutto un fraterno e cordiale saluto a quanti sono impegnati nel vitale compito di fornire una corretta informazione sia scritta che parlata alle nostre Collettività all'estero.

Un saluto sincero, da collega che ha ritenuto di non sottrarsi alla gravosa responsabilità di reggere le sorti della F.M.S.I.E. in questa delicata fase.

Non ritengo superfluo sottolineare, in questa difficile circostanza, che i concetti di pluralismo, democrazia e libertà d'informazione sono strettamente connessi anche alla vita e al modo d'essere di organizzazioni che costituiscono esse stesse momenti essenziali della democrazia, del pluralismo, della libertà di informazione.

Delicate e sofferte vicende hanno visto i vertici della F.M.S.I.E. impegnarsi nella ricerca dei necessari punti di incontro e, al riparo da polemiche, farsi carico, con la necessaria autorevolezza, delle legittime aspirazioni ed attese di coloro che operano per l'informazione delle nostre Collettività all'estero.

E' amaro constatare che, di fronte alle difficoltà, alcuni consiglieri abbiano preferito dimettersi piuttosto che restare e condividere gli sforzi e le responsabilità tesi a creare un nuovo equilibrio che non umiliasse nessuno e, in pari tempo, a nessuno consentisse prevaricazioni di sorta. Purtroppo, proprio perché responsabili, abbiamo inteso offrire l'opportunità di convocare il Congresso e di prepararlo con il coinvolgimento di tutti.

Abbiamo eletto solo il Presidente per dare un segno tangibile di apertura a quanti intendano partecipare alle responsabilità future. Non sono stati eletti i Membri dell'Esecutivo e non è stato nominato il Segretario Generale per confermare, con i fatti e non con le parole, il desiderio di una gestione collegiale fino al Congresso nel rispetto della diversità, della libertà di ogni singolo associato.

In questi giorni abbiamo tentato di ricomporre la situazione, offrendo collaborazione e aperture anche a chi si è dimesso.

Storicamente le scissioni non hanno mai pagato. Ancor più nell'emigrazione riteniamo che tali eventi siano da scongiurarsi, pena la definitiva compromissione dei legittimi interessi.

Rivolgo quindi un appello a tutte le testate associate affinché, nella diversità dei contributi e nella varietà delle posizioni, respingano con fermezza qualunque proposito scissionistico non prestandosi ad un gioco che produrrebbe solo la polverizzazione della nostra rappresentanza.

Un appello va rivolto anche ai consiglieri dimessisi, un appello ad accantonare polemiche ed equivoci e ad accettare l'impegno per mantenere e difendere questo organismo, che rappresenta la quasi totalità dell'informazione italiana all'estero. Il nostro sforzo per il futuro deve essere teso a dare vita ad un organismo all'interno del quale trovino un momento di reale partecipazione tutte le istanze democratiche, un organismo capace di difendere e rafforzare l'informazione italiana all'estero.

E' questo l'obiettivo che vogliamo raggiungere con il III Congresso della nostra Federazione, Congresso previsto per il Febbraio 1981. Perché questo obiettivo si realizzi occorrerà essere su alcuni punti unitari e fermi. Occorrerà inoltre coinvolgere non solo le testate, nella loro differenziata realtà geopolitica, ma anche quelle forze politiche e sociali che considerano la politica della emigrazione non un fatto assistenziale, ma un modo di dare dignità ai nostri connazionali all'estero.

UNO SPIRAGLIO - SALVO INTOPPI - PER LA STAMPA ITALIANA D'EMIGRAZIONE.

Completamente capovolto il testo dell'articolo della legge sulla riforma dell'editoria che, com'è noto prevede, a partire dal secondo semestre del 1976 un contributo di un miliardo l'anno per i prossimi cinque anni.

Niente più "arretrati" ma solo "contributi" per il "quinquennio" a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla entrata in vigore della legge.

La corresponsione sarà dell'importo di un miliardo di lire annue a favore dei giornali e riviste italiane pubblicate all'estero e di pubblicazioni editte in Italia che abbiano una periodicità di almeno trimestre e siano prevalentemente diffuse all'estero.

L'altro punto qualificante della modifica sarà determinato dalla diffusione di questa stampa presso i lavoratori italiani all'estero, della sua natura e consistenza informativa, nonché del suo apporto alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero.

E' dunque sparito - per il momento! - ogni minimo riferimento ai tre anni di contributi arretrati, più volte promessi e, come al solito, coloro che attendevano una boccata di ossigeno; cioè un tangibile riconoscimento per i non pochi sacrifici affrontati dagli editori e dirigenti dei giornali dell'emigrazione, resteranno a bocca asciutta non poca delusione popprocherà questa ennesima "beffa".

Quando vedrà la luce questo travagliato parto legislativo?

Fare previsioni è, al momento, azzardato ma stante le procedure e l'iter della legge l'ipotesi più ottimistica ci porta a ritenere che la legge sull'editoria non sarà operante prima del 1982.

Ci chiediamo se per caso i responsabili dei giornali italiani all'estero subiranno impassibili questa ennesima prepotenza. (S I M)

OGGETTIVO CONGRESSO: RAFFORZARE L'INFORMAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IRPINIA / I GIOVANI CHE SONO RIMASTI CHIEDONO AIUTO PER RICOSTRUIRE

# Appello agli emigrati: «Tornate subito»

**AVELLINO** — Nelle roulotte innestate di Caposele, nel gelo astrale delle lamiere, nei vagoni di Conza e di Serino il Natale dell'opulenta altra Italia è più lontano della Luna.

I messaggi dei presuli, le omelie dei pastori sconvoiti inviteranno alla pace, alla serenità. Il Dio che aspettano i terremotati è tutto questo, ma è anche Dio di giustizia. Sarà di conforto sapere che i colpevoli non sono stati dimenticati. La magistratura indaga sulle trappole di cemento, sui ritardi di quella notte terribile. Gli uomini di buona volontà sono i destinatari della luce. E piena luce chiedono sia fatta e presto, i centotrentamila senza casa, per quei duemila che rimasero senza cielo.

Le indagini anche ieri sono proseguite, fra Roma, Napoli, Avellino, per accertare i fatti di quell'altra notte che sarà non fu.

Ma giustizia è anche rispetto delle attese e concretizzazione di diritti naturali. Il

primo, fondamentale, è che questo Natale sia l'ultimo dell'emergenza. Dalla Valnerina e dal Belice le immagini dell'indifferenza hanno insegnato a disperare. E a Montecalvo Nicola Eliseo, un ragazzo di tredici anni, si prepara ad aspettare Cristo in un vagone ferroviario per la tredicesima volta, mentre si chiede cosa sia una casa di calce e mattoni.

Il Natale di Sant'Angelo dei Lombardi sarà un invito a ritornare, per ricostruire. E' stato lanciato un disperato appello ai mille che se ne andranno, con gli occhi sbarrati sull'Apocalisse.

«Vi vogliamo qui — dicono i ragazzi del "Dialogo" e del gruppo di Don Orsoline — perché occorrono duemila braccia forti per ricominciare daccapo».

Negli anni passati non c'era bisogno di appelli, in questi giorni di massicci rientri che facevano rivivere i paesi.

In pochi giorni, invece, se ne sono andati in ventimila, ripercorrendo le strade dell'

esodo, abbandonate negli anni della speranza. Finché non torneranno continuerà l'emergenza, in questi deserti tremendi. E l'emergenza è anche in queste messe che si celebrano al gelo, a poca di distanza dalle fosse comuni, dalle macerie che sono ancora cimiteri.

Un'emergenza che dura più del previsto e che annulla gli sforzi per la ripresa. Il commercio, che in questi giorni attingeva stimoli dai con-

sulti eccezionali anche in una provincia di obbligata sobrietà, è ancora prostrato.

Migliaia di botteghe crollate o inagibili, ma anche le altre sono deserte, spalancate sul vuoto.

E ad Avellino, proprio quando i protagonisti dei traffici minuti avevano già deciso di ricominciare dal provvisorio, sono sorti gli ostacoli delle licenze.

Il burocrate non ha fatto registrare ritardi, in questa circostanza, nella richiesta del balzello e ancora una volta lo Stato s'è presentato col volto fiscale. Poi ha offerto l'altro, della confusione. Le cifre dei danni sono ancora mutevoli precarie. Le stime sono contrastanti. E i piani che piovono dall'alto non seguono le vie della logica, non assecondano le tendenze e le aspirazioni degli uomini.

Le voci della ripresa sono roche. L'industria ha prodotto fin dal terzo giorno dopo il terremoto, aprendo spragli nel buio. Altri settori, che andavano sostenuti, segnano

il passo. Non hanno funzionato a pieno regime gli uffici pubblici, neppure dopo i giorni del comprensibile assenteismo. La lentezza con cui procedono le perizie ne è la conferma più vistosa. I ritardi che si assummano rendono più incerte le scadenze per la ricostruzione.

Si volevano saltare i prefabbricati. Il Belice insegnava a temere il provvisorio. Ora, invece, i prefabbricati arrivano, surrettiziamente, al di fuori di un piano preciso. Anche questo lascia perplessi i giovani sindaci dei comuni devastati.

E' necessario far chiarezza, dunque. Quanto tempo ancora bisognerà attendere nelle tendopoli, nelle roulotte? Sono interrogativi legittimi, ad un mese dal terremoto.

Sono domande che perforano la barriera letteraria di questo Natale che deve rifiutare la retorica. L'Irpinia non vuole colere. Ne ha già uno: il nero.

Giuseppe Pisano

LA STAMPA  
A 8

## Ospitati in Svizzera 4000 terremotati

**BERNA** — Secondo le autorità di Berna, sono circa 4000 gli italiani delle zone colpite dal terremoto di novembre che hanno finora accettato l'offerta svizzera di ospitalità temporanea per l'inverno.

In base all'offerta che venne annunciata subito dopo il terremoto, gli italiani che hanno perduto le loro case possono trascorrere sei mesi nella confederazione elvetica a condizione di essere invitati da congiunti, amici o organizzazioni umanitarie. Gli interessati possono anche chiedere permessi di lavoro temporanei.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *VAR!*  
del *24/XII/80* pagina.....

L'UNITA'

p. 2

IL GIORNALE

p. 6

## Aiuti ai terremotati da organismi ebraici

Roma, 23 dicembre

Il ministro Rognoni ha ricevuto al Viminale una delegazione di rappresentanti delle organizzazioni assistenziali ebraiche Joint, Hias, Ori e Agenzia Ebraica, che gli hanno comunicato l'offerta alla Croce Rossa Italiana di cento milioni di lire destinati alla costruzione di un centro sociale per bambini ed anziani in una delle località più gravemente colpite dal sisma del 23 novembre scorso. Tale somma è stata raccolta negli Stati Uniti tra organizzazioni, enti e privati per esprimere al popolo italiano la sincera solidarietà degli ebrei americani e di Israele alle popolazioni vittime del terremoto.

Le organizzazioni rappresentate, che fin dall'immediato dopoguerra hanno svolto in Italia opera di assistenza sociale a favore di centinaia di profughi transitati dall'Italia, hanno espresso la più sincera riconoscenza per la collaborazione loro offerta dal governo e dal popolo italiano in tutti questi anni.

La delegazione ha ricordato a Rognoni che il popolo ebraico è memore della solidarietà del popolo italiano e della generosa ospitalità offerta agli ebrei profughi ai tempi delle persecuzioni nazifasciste dalle popolazioni della Campania e della Basilicata oggi così provate.

## Alla fine, a Ginevra i doni sono finiti agli straccivendoli

Egredi redattori,

dopo il terremoto, la stampa svizzera ci indicò i seguenti posti dove mandare aiuti per la popolazione sinistrata: il Consolato d'Italia (qui a Ginevra), la Croce Rossa, e Caritas (opera cattolica).

Ora apprendiamo che allievi di un liceo di Ginevra hanno riunito tra di loro tanti beni coperti, tende, vestiti, ecc., da riempire un'aula fino ad altezza d'uomo, tutta roba nuova e bella. In conformità delle istruzioni, hanno offerto tutto al Consolato d'Italia. Ma questo ha rifiutato categoricamente questi doni, con la scusa che il Paese ha già ricevuto troppi doni e non sanno cosa farne!

Rivoltisi alla Croce Rossa, e alla Caritas, gli studenti hanno ricevuto uguale rifiuto!

Allora si sono rivolti all'opera «Emaus» che ha distribuito tutto quanto agli straccivendoli della città!

Scrivo a voi perchè sono convinta, per esperienza, che sono soltanto i comunisti ad essere onesti. Nella speranza che entrerete presto in un governo dal quale avrete scacciato i democristiani, vi saluto cordialmente.

LETTERA FIRMATA  
(Ginevra - Svizzera)

IL MESSAGGERO

p. 20

## Dall'Iraq Consegnati a Pertini tre miliardi per le zone terremotate

Continuano le manifestazioni di solidarietà, da parte di paesi stranieri, per il terremoto che ha colpito l'Italia meridionale. Ieri si è recato al Quirinale, ricevuto dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, l'ambasciatore dell'Iraq Taha Ahmed Al-Daud.

Alla fine di un cordiale incontro, durante il quale l'ambasciatore ha espresso la profonda partecipazione del popolo iracheno — e del suo Presidente Saddam Hussein in particolare — ai lutti che la grave calamità ha provocato nel nostro paese, Taha Ahmed Al-Daud ha consegnato a Pertini un contributo alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma di tre milioni di dollari (che in

lire italiane corrispondono a poco meno di tre miliardi).

Pertini ha ringraziato l'ambasciatore e il suo popolo e ha comunicato che i tre milioni di dollari saranno immediatamente versati sul fondo speciale istituito dal governo per gli interventi nelle zone terremotate.

Tra Italia e Iraq esistono da tempo ottimi rapporti diplomatici e commerciali, essendo questo paese uno dei nostri maggiori fornitori di petrolio. Anzi, pochi mesi or sono l'Iraq comunicò la sua disponibilità ad aumentarci le forniture, chiedendo in cambio solo il rispetto degli accordi di cooperazione tecnologica e scientifica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale: *VARI*  
del... *24/XII/80* ... pagina.....*IL POPOLO p.15**RESTO DEL CARLINO p.6***Fracanzani:  
«siamo  
soddisfatti»**

BRUXELLES — Commentando l'esito del Consiglio, Carlo Fracanzani, sottosegretario al Tesoro e capo della delegazione italiana, ha detto: «Siamo soddisfatti non solo perché il bilancio può entrare in funzione, ma anche perché si tratta di un bilancio che ha subito modifiche sostanziali nel suo iter: rispetto alla prima lettura del Consiglio, i pagamenti sono aumentati di oltre 720 miliardi di lire, in settori qualificanti delle politiche strutturali comunitarie, quali il Fondo regionale, il Fondo sociale, l'energia, gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo».

«Si tratta di un salto di qualità — ha proseguito Fracanzani — nel cui conseguimento l'Italia ha avuto una parte determinante, pur trovandosi spesso in posizione isolata in seno al Consiglio, anche se in raccordo con la commissione e con il Parlamento».

Dopo avere sottolineato il maggiore coinvolgimento dell'azione del Consiglio e del Parlamento, raggiunto grazie alla concertazione di Lussemburgo sollecitata dall'Italia, Fracanzani ha messo in guardia da trionfalismi che potrebbero derivare dal successo di questa notte.

«Alcune esigenze vengono alla luce — ha concluso — come la necessità di modificare le procedure di bilancio, la rimeditazione del tetto delle risorse proprie comunitarie, l'opportunità di considerare il bilancio un "test" della concezione della Comunità, alla luce di certe posizioni nazionaliste emerse anche questa volta».

Francia e Germania contestano le spese per il 1981

**Approvato bilancio Cee  
ma i contrasti restano**

BRUXELLES — Simone Vell, presidente del Parlamento europeo, ha dichiarato ufficialmente adottato il bilancio della Cee per il 1981, che predeva una spesa di 27,5 miliardi di dollari. In precedenza i ministri dei «nove» avevano cercato di modificare il bilancio in base alle richieste di alcuni Stati membri ma avevano dichiarato di essere giunti ad un punto morto. In base alla procedura vigente, quando i Paesi membri rinunciano a modificare un bilancio, esso viene automaticamente approvato.

Francesi e tedeschi hanno fatto sapere che i loro paesi sono contrari al bilancio approvato e che vi è la possibilità di una ulteriore azione legale contro di esso, anche se per il momento non è stato rilasciato alcun commento ufficiale.

La discussione sul bilancio ha visto da un lato Inghilterra e Irlanda (favorevoli a maggiori spese per i programmi di aiuti

sociali) e l'Italia, che riceverà notevoli aiuti finanziari per le zone colpite dal terremoto; dall'altro lato, invece, Francia e Germania, appoggiati dal Belgio, Olanda Danimarca e Lussemburgo, favorevoli a limitare la spesa.

Lunedì il ministro francese del bilancio, Papon, aveva detto che il bilancio nella sua forma attuale è contrario «agli interessi vitali della Francia», formula che potrebbe preludere a un veto da parte della Francia. Tuttavia l'eventualità di un veto al bilancio non si è mai verificata nei 29 anni di vita della Comunità così che non si sa ancora quale via sceglieranno gli oppositori.

Su un punto tutti i nove Paesi della Cee si sono però mostrati d'accordo, ed è sulla necessità di riformare il processo di formulazione del bilancio, che attualmente permette di introdurre cambiamenti all'ultimo momento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **LA STAMPA**  
del... **24/XII/80** ...pagina... **5**

## Il ministro, molto deluso, ha annunciato che si dimetterà presto

# Scotti: «L'Italia perde miliardi Cee perché non sa di poterli chiedere»

Sull'argomento ha preparato un libro bianco, ma, dice: «È fatica sprecata» - Non lascerà subito l'incarico: si occuperà assieme ad altri 4 colleghi di governo del Sud terremotato

ROMA — Vincenzo Scotti, ministro senza portafogli e senza poteri, ringrazia e tra poco se ne andrà. Non subito, perché al suo incarico di coordinatore della politica comunitaria adesso hanno aggiunto anche quello di coordinatore (assieme ad altri quattro ministri) della ricostruzione del Mezzogiorno terremotato. Il ministro non è soddisfatto perché non ha i mezzi per coordinare un bel niente. E nei giorni scorsi lo ha fatto capire in tutti i modi: lo ha detto chiaro e tondo a Forlani, durante l'ultimo Consiglio dei ministri ricordandogli le promesse fatte nell'intervento sulla fiducia, due mesi fa. Lo ha detto ad amici e parenti e anche ad Andreotti, suo leader politico, anche se già da un po' di tempo Scotti confessa che ormai si muove da solo, senza padrini.

«Non ci sto», dice Scotti. E spiega le ragioni. Il suo ministero per il coordinamento della politica europea ha una sede mobile, tra un palazzo di via Quintino Sella (già sede di un altro ministero «improbabile», quello per la verifica del programma di governo che fu di Nino Andreatta nell'ultimo governo Cossiga) e Palazzo Chigi. Il ministro sta un po' qua un po' là, ha uno staff molto ridotto e soprattutto pochissimi poteri.

Ha preparato un «libro bianco» su centinaia di miliardi che l'Italia potrebbe avere dalla Cee, e che non li ha solo perché non sa di poterli chiedere. Una fatica ignorata. Perché? Solo perché esistono in Italia una serie di ministeri «fantasma» creati per tener tranquille le acque inquiete di alcune correnti?

La questione non è così semplice. Non si tratta infatti soltanto di cattiva organizzazione e poca buona volontà. Quando Andreatta fu nominato, nel giugno scorso, a capo del suo ministero non solo non aveva una sede, ma nemmeno un telefono e continuò

per settimane a farsi vivo dal suo studio presso l'Arel, un centro studi privato. Doveva seguire e controllare l'attuazione del programma di governo, poco più di un incarico «ad personam» da parte del presidente del consiglio. A quell'epoca Scotti, già ministro per il coordinamento della politica europea, aveva invece una sede presso l'Opera Nazionale Pensionati, senza un tricolore, e senza centralino.

Non è però soltanto una questione di strutture. Con Andreatta infatti, qualcosa funzionò. Ricorda oggi il consigliere di Stato Andrea Manzella che si tentò realmente di «verificare i contenuti del programma di governo, seguire quello che veniva attuato, segnalare se fossero necessarie integrazioni per fatti sopravvenuti». L'Ufficio affidato ad Andreatta si chiamava «ufficio per l'analisi e la verifica del programma di governo». Forse però non era proprio necessario che a guidarlo fosse un ministro della Repubblica. Con sforzi sovrumani si arrivò ad un organico di 40 persone, nacquero delle commissioni di cui fecero parte,

fra gli altri, Giuliano Amato, Enrico Filippi, Sabino Cassese, Franco Momigliano, Arturo Parisi, Stefano Silvestri.

Furono preparati alcuni studi importanti, uno dei quali sugli aspetti politico-finanziari del problema petrolifero, servì a Cossiga come base del vertice di Venezia. «Stavamo attrezzando un ufficio che produceva documenti di lavoro, ma le difficoltà furono immediate», dice Manzella. «Infatti la destinazione dei documenti prodotti restava incerta. C'era una profonda indifferenza dell'apparato amministrativo dello Stato».

Un vero peccato, ricorda oggi chi prese parte a quell'esperimento di allora, perché si poteva arrivare ad avere anche da noi uno strumento

«snello», capace di inseguire i problemi reali, qualcosa di simile al «Central policy review staff», costituito dai migliori funzionari dei vari ministeri che in Inghilterra produce documenti che il premier fa suoi e impone all'amministrazione. Non tutte le speranze sono perse, gli ex di quel ministero fantasma hanno scritto a Forlani e chiedono che rimetta in piedi l'ufficio. Senza necessariamente affidarlo a un ministro.

Quanto all'altro ministero fantasma, quello di Scotti, sembra proprio che la sua utilità teorica sia indiscussa: a Bruxelles non esiste, dice Scotti, un «punto di vista italiano complessivo» sui vari problemi. Il dramma è quello di stanare chi, nei vari mini-

steri, detiene le informazioni. Che dovrebbero essere informazioni ad uso della collettività e non dei singoli personaggi politici.

E qui si inserisce il discorso sul carattere strettamente «politico» dei ministeri di Scotti e di quello che fu di Andreatta. Nel momento in cui si formano i governi gli equilibri delle correnti si rispettano inventando incarichi semi fittizi, affidati esclusivamente all'intraprendenza, fantasia, pazienza e spirito di sacrificio di coloro a cui sono stati assegnati. Ma tutto ha un limite. E a trattenerlo al suo posto il ministro Scotti è rimasta adesso soltanto l'illusione di fare qualcosa per Napoli e il Sud.

Sandra Bonsanti





# L'Europa senza frontiere è l'incubo dei terroristi

IL GIORNALE  
*p. 7*

Roma, 23 dicembre

Il recente arresto a Parigi di Marco Donat Cattin ha avuto, tra gli effetti collaterali, quello di riportare l'attenzione di politici e «tecnici» sull'euroterrorismo come fenomeno unitario; e sui problemi posti dalla concentrazione in Francia di «profughi» e di «pensatori» dei terroristi di tutta Europa. Se ne interessano i ministri degli Interni, i servizi segreti e anche i ministri degli Esteri.

Proprio alla Farnesina, un supertecnico di cui tacciamo il nome ci preannuncia: «Le prossime aree dell'offensiva terroristica in Europa saranno la Grecia e la Germania. Il terrorismo è una realtà articolata, ma mossa da un solo disegno, quello di destabilizzare l'Occidente, per indebolirlo nel confronto col blocco sovietico. Perciò è importante che la Francia, che per la sua accentuata autonomia nelle alleanze occidentali era stata considerata dai terroristi come un'oasi dove sostare e organizzarsi, si stia finalmente muovendo con efficacia». Già ai tempi di via Fani, in Italia si era parlato di collaborazione operativa tra Brigate rosse e Rote armee fraktion tedesca. Ma è soprattutto dall'operazione compiuta dalla polizia francese nella scorsa primavera a Le Brus, presso Tolone, che i sospetti sulla collaborazione operativa fra terroristi di diversi Paesi ebbero conferma.

A Le Brus furono arrestati quattro brigatisti italiani, i quali disponevano di mezzi finanziari della stessa origine di quelli trovati qualche tempo prima a terroristi baschi. Provenivano dalla Cassa pensioni per minatori di Condé Escout, assaltata l'anno precedente da sei individui, tra cui due donne, che avevano prelevato somme per oltre tre miliardi di lire. Alle fine del '79, somme provenienti dalla rapina erano state trovate a José Torrequebradas e Annie Quadrato, due baschi espatriati da anni dopo sanguinosi delitti in Spagna.

Chi erano gli altri quattro assalitori della Cassa pensioni? Gli italiani Franco Pinna, Enrico Bianco, Oriana Marchionni, ricercati per la strage di via Fani e Pierluigi Amadori,

Appunto i quattro di Le Brus. Nelle loro mani era l'altra parte del bottino. Così le autorità francesi s'avvidero finalmente che sul loro territorio i terroristi non soltanto trovavano rifugio, ma si organizzavano in bande internazionali e si approvvigionavano con le rapine.

Non si trattava più, dunque, di essere tolleranti verso chi, in nome della libertà di pensiero e forte dei trattati, come quello italo-francese del 1870 che nega l'estradizione per reati di pensiero, trovava asilo presso i compagni intellettuali di Parigi. Era stato questo il caso di Franco Piperno e, prima di lui, del «Bifo» di Radio Alice, quella della rivolta di Bologna del 1977. Né si trattava di concedere cattedre agli apostoli della rivoluzione, come quelle dell'istituto Hypérion, care a Toni Negri e a suoi colleghi padovani.

Si trattava invece di reagire a qualcosa che colpiva la Francia più immediatamente. Così si accentuarono le retate di personaggi che, anche negli anni della inspiegabile tolleranza, la polizia francese aveva tenuto sott'occhio. A Parigi furono rastrellati in una sola volta una trentina di aderenti ad Action directe, che con le Br italiane e l'Eta basco forma una specie di tripartito; e fra gli arrestati c'era l'italiana Olga Giroto, sfuggita alla retata di Tolone insieme a Moretti e sospettata di essere la seconda donna della banda di Condé Escout.

I lettori ricorderanno che, a proposito dell'operazione Tolone, si parlò di una barca che i brigatisti avrebbero usato come copertura turistica. Si sarebbe accertato ch'essa serviva invece per il traffico di armi con gli autonomisti corsi; e forse anche con i banditi sardi, come si legge nella rivista diretta dall'on. Belluscio, che è sottosegretario agli Esteri. Si confermerebbe così che nessun fenomeno eversivo, anche se solo potenzialmente terroristico, come il banditismo sardo e l'autonomismo bretone, sfugge all'occhio di lince al cervello unificante del «grande vecchio» o non

vecchio che avvolge l'Europa nella ragnatela della destabilizzazione.

Le polemiche e le rivelazioni della scorsa estate dopo la strage alla stazione di Bologna dimostrarono come il «fosso» e il «nero» siano colori di un unico tavolo, quello al quale si gioca d'azzardo il destino dell'Occidente. Magistrati e politici parlarono di interscambiabilità tra i due terrorismi. Si affermò che i luogotenenti del «grande vecchio», come Gheddafi, che presto sarà ospite gradito del nostro Paese, tengono campi dove i terroristi rossi e neri si istruiscono in fraternità d'armi. Ma soprattutto anche allora, con riferimento a Marco Affatigato, dei Nar, e al commissario parigino che capeggiava la Fane, si parlò della Costa Azzurra come di un'oasi per terroristi di tutta Europa; Francia imparzia-

le, dunque, con la destra e con la sinistra.

A questo punto, i provvedimenti restrittivi nei confronti degli stranieri presi in questi giorni dal governo di Parigi lasciano sperare nell'inizio di una nuova politica antiterroristica, che potrà essere vincente solo se si realizzerà una vecchia idea di Giscard, quella dello «spazio giuridico europeo». Si chiuderebbero così le maglie dei trattati e dei regolamenti, attraverso le quali l'euroterrorismo si muove in libertà. L'Interpol, come fu riconosciuto al recente convegno di Messina, per ragioni strutturali e di legislazione non basta più. Ma è un fatto che, a tre anni dalla proposta giscardiana, l'unico spazio europeo esistente sia quello nel quale si muovono i nemici dell'Europa libera.

Federico Orlando

IL TEMPO

*p. 21*

L'ARRESTO DI MARCO DONAT CATTIN

## Gli atti per l'estradizione sono in viaggio per Parigi

E' partito ieri il fascicolo con tutta la documentazione indispensabile per sostenere la richiesta di estradizione avanzata dall'Italia nei confronti di Marco Donat Cattin, arrestato la settimana scorsa a Parigi.

Al Ministero di Grazia e Giustizia hanno lavorato a tempo di record per accorciare il più possibile i cosiddetti tempi morti. Raccolti gli atti inviati dalle Procure della Repubblica che hanno spiccato ordini di cattura nei confronti dell'esponente di «Prima Linea», i funzionari di via Arenula hanno provveduto a collezionarli e a raggrupparli in un unico dossier. Nella giornata di ieri il tutto era già al Ministero degli Esteri che ha provveduto ad inoltrare il fascicolo a Parigi per corriere diplomatico.

Nella capitale francese, il difensore, avvocato Henry Leclerc, ha avuto ieri un primo colloquio con il suo assistito, nella prigione di Fresnes, dove è stato rinchiuso dopo che il giudice del «parquet» gli aveva notificato i tre mandati di cattura internazionali e la sua vera identità.

Al Ministero di Grazia e Giustizia si prevede che tutto l'iter dell'estradizione si svolgerà in tempi relativamente brevi, dopo la prima udienza della «Chambre d'Accusation» prevista per il 29 dicembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: *VARI*  
del..... *24/XII/80* ..... pagina.....

**AVANTI!** p. 7

## Preoccupazione per la sorte della scrittrice Alaide Foppa rapita in Guatemala

Non passa giorno senza che dai paesi dell'America centrale non giungano drammatiche notizie. Viva preoccupazione si nutre per la sorte di Alaide Foppa, scrittrice guatemalteca di origine italiana, rapita il 19 dicembre scorso da sconosciuti in Guatemala dove si era recata per trascorrere il Natale con i parenti proveniente da Città del Messico, dove insegna letteratura italiana all'Università. Si ignora la sua sorte. Nessun gruppo ha rivendicato sino a questo momento il rapimento. Il governo ha deplorato l'accaduto e avanzato l'ipotesi che Alaide Foppa sia stata sequestrata da terroristi in quanto cognata del ministro dell'Economia Solorzano. Potrebbe quindi essere usata come mezzo di pressione sul governo stesso. Ma quale credibilità può essere accordata a un esecutivo che si è macchiato e si macchia di indiscriminate e spietate azioni repressive? Alaide Foppa, chiunque l'abbia rapita, è l'ultima vittima di una realtà politica di arbitrio e di violenza.

Anche dal Salvador continuano ad arrivare notizie drammatiche. Mentre Duarte viene insediato ufficialmente a capo della nuova giunta civile e militare, e tuona per il ritorno «all'ordine e alla disciplina», ecco la scoperta di quindici cadaveri in prossimità di San Salvador, alcuni con evidenti segni di tortura. I responsabili debbono essere ovviamente ricercati tra gli squadristi di destra.

Permane il mistero sulla sorte del col. Majano, l'esponente «liberale» estromesso dalla giunta. Secondo fonti ufficiali, egli si troverebbe tuttora nel Salvador; ma altri lo danno nel Guatemala. La sua estromissione non fa presagire nulla di buono: e l'impegno di Duarte — «faremo di tutto per costruire una strada che porti alla pace e alla democrazia in Salvador» — suona falso e ipocrita.

**IL MANIFESTO** p. 2

## Il sequestro di Alaide Foppa

CITTA' DEL GUATEMALA. A proposito del sequestro della scrittrice guatemalteca di origine italiana Alaide Foppa, docente in Messico e scomparsa il 19 dicembre durante un soggiorno in Guatemala, il governo del generale Romeo Lucas Garcia ha emesso un comunicato in cui si deplora il rapimento. Poiché Alaide Foppa è anche cognata del ministro delle economie, il governo ne deduce con disinvoltura che il suo sequestro potrebbe avere fini ricattatori antigovernativi.



IL TEMPO p.6

## Tra spie e diplomatici il rapimento d'una bimba

Un consigliere d'ambasciata svedese a Budapest stamane sul banco degli imputati - Condannata la madre magiara autrice del sequestro

Il rapimento di una bambina italiana, compiuto da una donna dell'Est europeo con la complicità di un diplomatico svedese, è il tema del processo che si sta celebrando in questi giorni. Il responso di questo processo potrebbe segnare la conclusione di un «incubo» vissuto da un uomo che prima e dopo il rapimento della figlia, si è trovato invischiato in un grosso gioco: quello dei servizi segreti.

Tutta la storia ha avuto inizio nel marzo dello scorso anno. I fatti: Tito Livio Borla, padre della bambina, aveva incontrato una decina di anni fa in Ungheria Judith Hopp della quale si era

innamorato tanto che la donna riuscì a venire in Italia chiedendo e ottenendo asilo politico. Dalla loro relazione (il Borla non sposò mai la Hopp) nacque Tiziana che dopo la separazione dei due fu affidata dal Tribunale dei minorenni ad una zia paterna.

Rientrata in patria senza incontrare problemi di alcun tipo nonostante ne fosse uscita definitivamente, avendo richiesto all'Italia asilo politico, la Hopp intrecciò una relazione con Tomas Ganslandt, primo consigliere all'ambasciata svedese a Budapest.

Nel marzo del '79, come dice in una lettera inviata al

Ministero degli Esteri il signor Borla, la bambina gli fu rapita dalla sua ex convivente.

L'UNITA' p.12

ULTIM'ORA

## Potente bomba contro l'ufficio del turismo inglese

Una bomba è esplosa ieri notte davanti all'ufficio turistico inglese a via di Santa Eufemia. L'ordigno è esploso poco prima dell'una di notte ed ha provocato danni gravissimi ai locali dell'ente turistico britannico e all'attiguo negozio «Mani di fata». Sono saltati i vetri di moltissimi palazzi anche a due, trecento metri di distanza. L'attentato non è stato sinora rivendicato.

Il boato è stato fortissimo e in un primo momento si era pensato che la bomba fosse diretta contro il vicinissimo palazzo della Provincia.

L'UNITA'

p.18

## Labouristi australiani in visita in Italia

ROMA — Si trova da alcuni giorni in Italia un gruppo di deputati labouristi dello Stato del Victoria (Australia), venuti per visitare le zone colpite dal terremoto e vedere come sviluppare l'opera di assistenza soprattutto verso quei comuni di cui sono originari molti nostri emigrati.

Il senatore Giovanni Sgrò e gli onorevoli Ginfier e Culpin sono stati ad Avellino e Salerno, accompagnati dall'onorevole Vetrano, presidente della Fillef campana. In provincia di Avellino hanno visitato Balvano e Lioni (sono circa 1800 gli emigrati in Australia da questo comune). A Salerno hanno avuto colloqui oltre che con le organizzazioni sindacali, con il comitato politico unitario e con il prefetto della provincia.

La delegazione labourista in questi giorni si è incontrata con i dirigenti della Fillef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) al cui congresso (a Reggio Emilia dal 28 al 30 dicembre) parteciperà il senatore Sgrò. Nella sede del Comitato Centrale del PCI ha avuto un lungo colloquio con il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione.

p.12 →

IL FIORINO

↓ p.9

## Accordo aereo tra Italia e Bangladesh

Italia e Bangladesh hanno firmato un accordo di traffico aereo, che porta a due i collegamenti settimanali, effettuati dalla Biman, fra Roma e Dacca. Ciò con effetto immediato, in quanto una clausola dell'accordo, prevede un periodo di esercizio provvisorio in attesa dell'operatività ufficiale dell'accordo stesso. Prima di esso le due capitali, sempre mediante autorizzazioni provvisorie, erano collegate una volta alla settimana.

## Accordo italo-tedesco per trasporto merci

E' stato raggiunto, in questi giorni, un accordo tra il ministero dei Trasporti e la Repubblica federale di Germania secondo il quale le autorizzazioni permanenti e relative a singoli viaggi per il trasporto merci tra Italia e Germania per il 1980 sono automaticamente prorogate sino a 31 marzo 1981.

Questa proroga, sollecitata anche dall'Anita, si è resa necessaria — informa un comunicato — per la mancata disponibilità delle nuove autorizzazioni ed è automatica nel senso che non è necessario apporre sulle autorizzazioni 1980 alcun nuovo timbro o data di scadenza in quanto le autorità doganali tedesche riconosceranno il termine del 31 marzo 1981 all'atto della loro presentazione in frontiera.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *L'UMANITA'*  
del... *24/XII/80* ..... pagina... *2* .....

Una sentenza della Corte Costituzionale

## *Esame di stato per i profughi che esercitavano una professione nei paesi di provenienza*

I profughi italiani che intendono continuare in Italia la professione esercitata nei Paesi di provenienza debbono aver sostenuto l'esame di Stato per l'abilitazione professionale prescritto dall'articolo 33 della Costituzione o un «equivalente» accertamento delle loro capacità professionali. Lo afferma una sentenza della Corte Costituzionale (la numero 175/80) che dichiara appunto in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione le norme che, per fini assistenziali, consentivano ai profughi di iscriversi ad un albo professionale italiano semplicemente dimostrando di aver già esercitato di fatto quella professione all'estero. Tali norme (l'articolo 28 della legge 4 marzo 1952 numero 137, e l'articolo 2 della legge 25 luglio 1971 numero 568) erano state impugnate dal consiglio nazionale forense dopo che due profughi italiani, uno dei quali sprovvisto di laurea in giurisprudenza, avevano chiesto di continuare ad esercitare in Italia la professione di avvocato che di fatto avevano già svolto in Eritrea.

Un'altra sentenza (numero 177/80) dichiara illegittimo l'articolo 1 numero 3 della legge 27 dicembre 1956 numero 1429 nel-

la parte in cui dichiara applicabili le misure di prevenzione a coloro che il magistrato ritenga «proclivi a delinquere». Tale norma non specifica infatti da quali azioni o comportamenti risulti in modo incontrovertibile la «proclività a delinquere» in cui accertamento, presupposto di misure restrittive della libertà personale, resta dunque alla «incontrollabile discrezionalità», del magistrato. Per questa sua genericità la norma viola il terzo comma dell'articolo 25 della Costituzione, in forza del quale le misure di sicurezza si applicano solo nei casi esplicitamente previsti dalla legge.

Una terza sentenza di illegittimità (numero 178/80) colpisce l'articolo 177 bis del codice di procedura penale nella parte in cui consente di emettere decreto di irreperibilità a carico di imputato dimorante all'estero dopo il semplice invio, con lettera raccomandata, di avviso di procedimento. Tale norma «presume» che la raccomandata sia stata effettivamente ricevuta; mentre la tutela costituzionale del diritto alla difesa (articolo 24) impone invece la prova dell'avvenuto recapito all'interessato prima che questi sia dichiarato irreperibile.



L'UNITA'

p. 1

**Nell'81 lira pesante: vale 1000**

Nel 1981 avremo la lira pesante? Sembra proprio di sì, anzi si dice che sarebbe già pronto il bozzetto della nuova banconota: su una faccia l'immagine di 1 lira, sull'altra quella delle mille lire. Infatti, la nuova lira pesante dovrebbe avere proprio il valore delle attuali mille lire. Si tratta di un'operazione analoga a quella che venne fatta in Francia. La produzione delle banconote dovrebbe cominciare a febbraio.

IL FIORINO

p. 3

**E' sempre un mito  
il segreto bancario svizzero?**

Nonostante i recenti attacchi provenienti da alcuni gruppi politici elvetic, il segreto bancario svizzero rimane ancora impenetrabile e fornisce una protezione pressoché totale ai clienti delle banche contro eventuali rivelazioni a «persone non autorizzate» che, spesso, comprendano perfino lo Stato; ciò provoca non pochi problemi e inconvenienti sia in Svizzera che all'estero.

Le banche svizzere non sono obbligate a fornire informazioni o notizie alle autorità fiscali né sono tenute ad attirare la loro attenzione su fatti concernenti la posizione creditizia dei propri clienti; anzi, un banchiere che facesse ciò potrebbe addirittura essere perseguito legalmente. Basti considerare che l'art. 47 della legge bancaria prevede la reclusione fino a sei mesi ed una sanzione pecuniaria di 50.000 franchi per chi viola il segreto bancario, anche se la trasgressione dovesse essere non intenzionale. Una concezione così rigida del segreto bancario risale al 1934, anno in cui furono istituiti i famosi conti numerati o cifrati, cioè conti non intestati ai rispettivi titolari, ma contrassegnati da un numero al quale spesso può accompagnarsi una sigla, un nome convenzionale oppure un nominativo fittizio. I conti numerati non godono di salvaguardie legali maggiori di quelle previste per i conti ordinari, ma sono circondati da una particolare segretezza. Infatti, quando viene acceso un conto numerato presso una banca svizzera l'identità del titolare è conosciuta da un numero molto ristretto di funzionari o impiegati e, a volte, soltanto dal direttore dell'istituto di credito; inoltre, non tutti possono aprire un conto cifrato, ma soltanto clienti di particolare riguardo, i quali al momento della richiesta devono fornire valide motivazioni.

Di fronte al segreto bancario svizzero, nulla possono gli altri Paesi. In Italia, ad esempio, l'ordinamento valutario non può fare altro che vietare alle banche di effettuare rimesse all'estero a favore di nominativi fittizi o di conti contraddistinti da numeri o nomi convenzionali, ma si comprende bene come l'osservanza di tale prestazione non può certo impedire — come non ha impedito in passato — il trasferimento di fondi a favore di conti cifrati accessi in Svizzera, essendo infinite le possibilità di aggiornamento delle norme valutarie. Negli anni che seguirono l'istituzione dei conti numerati — che, come abbiamo detto, risale al 1934 — le autorità tedesche, per smascherare gli ebrei che erano sospettati di intrattenere conti in Svizzera, effettuavano trasferimenti di piccole somme a favore dei sospetti: se la banca accusava ricevuta dei fondi in base al nominativo fornito, ciò costituiva la prova che vi era stato un trafugamento di capitali dalla Germania e i colpevoli finivano in campo di concentramento.

Da diverso tempo però i socialdemocratici svizzeri stanno cercando di attaccare questo muro di impenetrabilità delle banche; essi pretendono un referendum che punti sulla eliminazione del segreto bancario almeno nei casi in cui vi sia il legittimo sospetto di un'evasione fiscale o di una frode e ciò che riguarda l'interno che l'estero. Sono in molti a ritenere tuttavia che la popolazione elvetica si promuoverebbe contro la proposta di allentamento del segreto bancario. La sinistra elvetica sta anche chiedendo un mutamento nella prassi giudiziaria per quanto riguarda la cooperazione tra Paesi. Finora la Svizzera si è sempre rifiutata di aderire alle richieste, inoltrate da governi stranieri, tendenti alla eliminazione o ad un'attenuazione del segreto bancario. L'unico caso in cui in Svizzera viene meno il segreto bancario per i reati fiscali riguarda il trattato separato sull'assistenza giudiziaria con gli Stati Uniti d'America. Tale eccezione è stata stabilita in connessione con la campagna contro i membri della mafia internazionale portata avanti dalle autorità ame-



ricane, le quali ritengono che in molti casi possono riuscire a individuarli soltanto se hanno le prove di reati fiscali.

Anche se al momento attuale il segreto bancario svizzero rimane ancora una fortezza, tuttavia il timore che esso possa vacillare in futuro, induce molti esportatori di capitali europei a preferire le banche canadesi a quelle svizzere. Questa tendenza, oltre che dall'atteggiamento della sinistra elvetica, è stata favorita dalle crescenti tensioni tra Est ed Ovest. Per ovvie ragioni non è possibile quantificare il flusso di capitali che per buona parte eludono le leggi fiscali dei paesi di appartenenza e trovano ospitalità e rifugio in un paese sicuro come il Canada ma è certo che diventa sempre più numerosa la schiera degli esportatori europei. C'è da osservare, però, che se le banche canadesi riescono ad offrire maggiori garanzie di segretezza e di indipendenza dagli enti di controllo, esse non sono in grado di assicurare l'efficienza delle banche svizzere. Inoltre le autorità fiscali canadesi possono svolgere, e di fatto svolgono, indagini sui conti bancari di non residenti sospettati di frode fiscale e, qualora esista un trattato con il corrispondente paese straniero, non fanno molte difficoltà a trasmettere i risultati delle ricerche effettuate.



# Convenzione tra Italia e Iraq contro le doppie imposizioni

Disegno di legge, n. 275 (presentato dal Ministro degli Affari Esteri Malfatti, di concerto col Ministro delle finanze Reviglio, col Ministro dei Trasporti Preti, e col Ministro della Marina Mercantile Evangelisti, al Senato, nella seduta del 26 settembre 1979: ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Iraq per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese italiane ed irachene di trasporto aereo e marittimo, firmato a Bagdad l'8 aprile 1978).

Onorevoli Senatori — L'Accordo che forma oggetto del presente disegno di legge, come tutti quelli della specie conclusi dall'Italia, prevede che ciascuna parte contraente si asterrà dall'assoggettare a tassazione le imprese di trasporto aereo e marittimo dell'altra parte contraente per i redditi da esse conseguiti nel proprio territorio.

Esso si articola in quattro clausole che, pur discostandosi alquanto nella formulazione da quelle contenute negli altri analoghi Accordi, risultano idonee a regolare la materia conformemente al generale principio sopra enunciato.

In particolare: l'art. 1 precisa il significato da attribuire alle espressioni con le quali vengono designati i soggetti e l'oggetto delle attività economiche cui la disciplina convenzionale si riferisce; l'art. 2 contiene la norma sostanziale in base alla quale gli Stati contraenti si impegnano ad esentare i redditi conseguiti in traffico internazionale da tutte le imprese di trasporto aereo e marittimo dell'altro Stato contraente, da ogni imposta, sia nazionale che locale; l'art. 3 stabilisce le modalità relative all'entrata in vigore dell'Accordo, nonché la data (1° gennaio 1977) di decorrenza dell'efficacia delle disposizioni in esso contenute; l'art. 4 prevede che l'Accordo resterà in vigore a tempo indeterminato, nonché le modalità ed i termini per la sua denuncia.

Si ritiene opportuno segnalare che alla sollecita entrata in vigore dell'Accordo, concluso dopo lunghe e laboriose trattative, è interessata in particolare la nostra compagnia di bandiera.

## Disegno di legge

### Art. 1

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Iraq per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese italiane ed irachene di trasporto aereo e marittimo, firmato a Bagdad l'8 aprile 1978.

### Art. 2

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'art. 3 dell'Accordo stesso.

Accordo fra il governo della Repubblica d'Italia ed il governo della Repubblica dell'Iraq per evitare la doppia imposi-

zione sui redditi delle imprese italiane ed irachene di trasporto aereo e marittimo.

Il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Iraq, animati dal desiderio di concludere un Accordo per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese di trasporto aereo e marittimo di entrambe le Alte Parti contraenti, hanno convenuto quanto segue:

### Art. 1

Le espressioni usate nel presente Accordo hanno il seguente significato:

a) per «imprese di trasporto aereo» si intendono le imprese designate da ciascuna delle Alte Parti contraenti in conformità dell'Accordo di trasporto aereo tra il Governo della Repubblica dell'Iraq ed il Governo della Repubblica d'Italia firmato a Bagdad il 31 gennaio 1963; b) per «imprese di trasporto marittimo» si intendono le imprese irachene ed italiane di trasporto marittimo; c) «attività di trasporto aereo e marittimo» designa l'attività di trasporto di persone, animali, merci e posta, compresa la vendita di biglietti e simili documenti per tale trasporto effettuato dalle imprese menzionate nei precedenti paragrafi a) e b); d) «traffico internazionale» designa ogni attività di trasporto per mezzo di una nave o di un aeromobile effettuato da un'impresa irachena o italiana di trasporto aereo o marittimo, ad eccezione del caso in cui il trasporto è effettuato esclusivamente tra località situate soltanto in territorio iracheno o soltanto in territorio italiano.

### Art. 2

Ciascuna delle Alte Parti contraenti esenterà i redditi delle imprese di trasporto aereo e marittimo dell'altra Parte contraente, derivanti dal traffico internazionale, da ogni imposta, sia nazionale che locale, applicabile su tali redditi.

### Art. 3

Il presente Accordo è soggetto a ratifica ed entrerà in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica; esso avrà effetto per i redditi derivanti dalle attività di trasporto aereo e marittimo realizzati a partire dal 1° gennaio 1977.

### Art. 4

Il presente Accordo resterà in vigore a tempo indeterminato. Esso può essere denunciato da ciascuna delle Alte Parti contraenti mediante un preavviso scritto di 6 mesi e in tal caso esso cesserà di avere effetto a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui è stato notificato il preavviso.

Fatto a Bagdad addì 8 aprile 1978 in triplice esemplare in lingua italiana; araba ed inglese, i tre testi facenti egualmente fede. In caso di divergenza prevarrà il testo inglese.



## IL PROGETTO PLURIENNALE DELLA FONDAZIONE AGNELLI

Un «ponte» culturale con le Americhe  
per rilanciare l'immagine italiana

Diventa sempre più forte la tensione della bilancia commerciale italiana e si concentrano i riflettori sul nostro commercio estero, dal quale possono provenire le risorse per mantenere il livello del nostro sviluppo economico. I rapporti commerciali con l'estero furono visti in passato (ma anche in periodi più recenti) come canale per scaricare quella parte della nostra produzione che non poteva essere assorbita dalla domanda interna. Ora, in presenza di una evidente decelerazione dei flussi commerciali mondiali e di una crescente concorrenzialità, oltre che dei produttori tradizionali (Germania e Giappone in testa) anche dei paesi di recente industrializzazione, esportare diventa impegno che richiede specializzazione, organizzazione, e specialmente un'attenta azione di acquisizione dell'attenzione e dell'interesse della opinione pubblica dei mercati sui quali si cerca di collocare i nostri prodotti.

Non è più sufficiente agire sui costi e quindi sui prezzi per rendere competi-

tivi, all'estero, i prodotti, né disporre di capillari ed efficienti organizzazioni di vendita, o associarsi ad imprese del posto per presentare, con marchio comune i prodotti. Ciò che serve, soprattutto, è un'azione massiccia di *promotion* dell'immagine dell'Italia all'estero, specialmente in quelle nazioni che in passato furono meta di forti correnti di emigrazione e che vedono i nostri connazionali (o meglio i loro discendenti) collocarsi in posti di rilievo e di prestigio nella gerarchia sociale.

In questa prospettiva — che costituisce forse l'unica premessa efficace per una parallela azione di organizzazione commerciale — si colloca il programma « *promozione dell'immagine della Italia nelle due Americhe* » lanciato dalla Fondazione Agnelli, un programma che si propone di contribuire ad una migliore e più profonda conoscenza della realtà italiana nei maggiori paesi del continente americano e di gettare un ponte culturale tra l'Italia e le vaste comunità di nostri connazionali residenti in quell'area.

Il piano si articola in progetti a carattere generale, che interessano sia il Nord che il Sud dell'America e in progetti specifici incentrati in singoli paesi (Stati Uniti, Brasile, Argentina, Venezuela), con attività che vanno dalla promozione di ricerche, a seminari e conferenze, dalla realizzazione di mostre ed esposizioni (proprio il mese scorso, a San Paolo, ne è stata aperta una sui rapporti Italia-Brasile dal XVI secolo ad oggi) a joint-ventures con istituti americani e iniziative editoriali.

Un discorso di ampio respiro, insomma, e pluriennale (si esaurirà nell'82) che punta proprio a rilanciare la nostra presenza culturale all'estero e che intende far leva sugli oltre trenta milioni di italiani che le ondate migratorie dei decenni passati hanno portato oltre Atlantico; una comunità vastissima e soprattutto un interlocutore qualificato, nonché particolarmente sensibile al richiamo della terra d'origine.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



**PARLANO I GENITORI DEL PRIMO ITALIANO CHE TORNA  
DALLA THAILANDIA DOV'E' STATO IN CARCERE PER DROGA**

**PER 21 MESI ALL'INFERNO**

«Stiamo per riabbracciare Rinaldo: è la fine di una tragedia», dicono Eligio e Anna Barberis - «Era scappato a Bangkok pensando che l'eroina fosse libera. Invece per un decimo di grammo è stato condannato a un anno e otto mesi» - «Laggiù abbiamo visto cose allucinanti» - «A livello diplomatico si specula sui tossicomani»

Dal nostro inviato  
**ELIO DOMENICONI**

**Varazze (Savona), dicembre**  
Questa è l'ultima lettera che abbiamo ricevuto da Bangkok. Nostro figlio ci assicura che si è ormai disintossicato, promette che non si drogherà più. Se è vero, porteremo un cero alla Madonna per grazia ricevuta. I venti mesi di carcere gli sono serviti di lezione. Ritroveremo il nostro Rinaldo come era cinque anni fa, prima che entrasse nel tunnel dell'eroina».

A parlare così sono Eligio e Anna Maria Barberis Negra, i genitori di Rinaldo Barberis Negra, 22 anni, il primo italiano che uscirà dalle prigioni della Thailandia dopo aver scontato interamente la pena. Verrà liberato il 19 dicembre. Era stato arrestato il 25 aprile 1979 con la sua ragazza, Paola Salacristi, pure ventiduenne, di Leco. Gli avevano trovato un decimo di grammo di eroina: è stato condannato a un anno e otto mesi di reclusione.

Elegio e Anna Maria Barberis Negra accettano di raccontarci l'odissea del loro figlio maggiore (hanno anche una ragazza, Cinzia, di 17 anni) perché la terribile avventura di Rinaldo apra gli occhi ai suoi coetanei che sognano la Thailandia come il paradiso terrestre, che iniziano a drogarsi per provare nuove emozioni.

**Che tipo era Rinaldo, prima di drogarsi?**

«Era un bravo ragazzo, tranquillo. Lavorava e studiava Noi, dopo una vita di sacrifici, abbiamo questa pensione, Villa Cadiz, che rappresenta anche il futuro dei nostri figli. Varazze è un centro turistico, i clienti non mancano. Rinaldo ci aiutava in cucina e frequentava a Genova la scuola alberghiera».

**Cosa vi ha raccontato? Perché ha cominciato a usare la droga?**

«Per curiosità, almeno così ci ha detto. Ormai la droga si trova dappertutto, anche in provincia. Vanno a venderla davanti alle scuole. Con lui si drogava anche Paola, che avevamo assunto come cameriera ed

era diventata la sua ragazza. Dagli spinelli all'eroina, ormai erano schiavi della droga».

**Sono stati loro a dirvi che si drogavano? E qual è stata la vostra reazione?**

«Ce l'hanno detto loro perché avevano bisogno di soldi, tanti soldi, per potersi drogare tutti i giorni. Rinaldo spendeva quasi un milione e mezzo al mese. Per noi è stato uno shock tremendo. Gli abbiamo detto che non volevamo più vederlo, poi siamo stati costretti a passargli i soldi perché non se li procurasse in altro modo. Siccome era un tossicodipendente, l'avevamo accusato anche di una rapina in una farmacia. Ma è stato assolto perché quella sera era dai nonni, a 200 chilometri di distanza».

**«L'ULTIMA INIEZIONE»**

**Cosa avete fatto per tentare di guarirlo?**

«Ci siamo rivolti anche alla magistratura. Il pretore di Genova, con un'ordinanza, l'aveva fatto ricoverare all'ospedale di Savona. Doveva starci tre mesi, l'hanno rispedito a casa dopo quindici giorni. Hanno detto che si era allontanato dall'ospedale, ma non è vero. Gli avevamo portato via i vestiti perché non potesse scappare, era solo andato in giro per i reparti. Ce lo siamo visto arrivare a Varazze in pigiama. La verità è che negli ospedali i drogati non sono graditi, non si fa nulla per curarli».

**Perché Rinaldo e Paola decisero di andare in Thailandia?**

«Perché un amico aveva raccontato che a Bangkok la droga era libera. Quindi sarebbe stato più facile procurarsela e l'avrebbero acquistata anche a buon prezzo. In Thailandia l'eroina costa 1200 bat, 95.000 al grammo, ma è pura al 99 per cento. In Italia un grammo costa 40.000 lire ma solo il 10 per cento è pura. Eppoi gli spacciatori rifilano bidoni, tanto sanno che nessun drogato andrà a denunciarli».

«Rinaldo ci aveva pure detto che si sarebbe messo a lavorare in qualche albergo e che sperava di di-

sintossicarsi con una cura di erbe orientali. Prima di salire sull'aereo si fecero un'iniezione di eroina e partirono per Bangkok».

**In che circostanze furono arrestati?**

«Dopo appena due settimane Rinaldo e Paola avevano deciso di tornare a casa dopo aver scoperto che la droga non è più libera nemmeno in Thailandia e anzi anche le leggi sono molto più severe che in Italia. Rinaldo si era tenuto un decimo di grammo di eroina per il viaggio, ma non se l'era nascosta, l'aveva bene in vista nel taschino».

**Come si sono svolti i processi?**

«Siamo andati due volte in Thailandia, ma non abbiamo assistito ai processi. Sappiamo che in primo grado erano stati condannati a 4 anni e 4 mesi com-

pletivi: 2 anni e 2 mesi a testa, là si usa così. In appello la pena è stata ridotta a un anno e otto mesi. Il terzo processo è durato solo pochi minuti. I giudici hanno detto che ormai i due ragazzi avevano scontato quasi tutta la pena, non era il caso di riformare la sentenza. Avremmo voluto essere presenti al processo d'appello, avevamo pregato l'ambasciata italiana di avvisarci. Dopo pochi giorni ricevemmo la lettera di Rinaldo in cui ci avvisava che il processo si era svolto l'8 aprile, all'ambasciata non ne sapevano nulla».

**Avete ricevuto assistenza dalle autorità o i ragazzi italiani sono rimasti in balia di se stessi?**

«Dopo gli arresti a catena degli italiani alla nostra ambasciata di Bangkok si sono organizzati, la signora Emanuela è andata spesso a trovare i ragazzi in car-

cere. Però sono successe anche cose sconcertanti sulle quali sarebbe bene che si indagasse. Ad esempio, subito dopo l'arresto di Rinaldo ci erano stati chiesti 5.000 dollari, poi 10.000, dicendo che servivano per la cauzione che avrebbe fatto ottenere la libertà e per spese varie. Prima di mandare quei nove milioni a Bangkok ci siamo informati al consolato della Thailandia di Genova e all'ambasciata di Roma. Ci hanno precisato che nessuna legge prevede la cauzione. Così abbiamo spedito a Bangkok solo 1250 dollari.

«In Thailandia ho saputo che l'addetto alla nostra ambasciata che chiedeva i soldi ai genitori dei drogati è stato mandato in pensione in tutta fretta. Mi risulta che a Bangkok qualche genitore ha pagato sperando di riavere il proprio figlio ma non ha più visto né il figlio né i milioni».

«Adesso abbiamo ricevuto un telex del ministero degli Esteri. Ci avvertono che è arrivato un telegramma dall'ambasciata di Bangkok, chiedono mille dollari per spese varie. Non so di che spese si tratti, perché io avevo lasciato un fondo cassa e abbiamo provveduto a pagare noi il biglietto aereo per il ritorno tramite un'agenzia di Savona».





## «PROCESSI BURLETTA»

Durante il processo vostro figlio da chi è stato difeso?

«Da un'avvocata thailandese che ci era stata consigliata dall'ambasciata. Ma so che adesso non la consigliano più. Perché lei suggeriva a tutti di dichiararsi colpevoli, così avrebbero avuto la pena dimezzata. Con questo sistema hanno condannato sia Rinaldo che Paola mentre l'eroina l'aveva solo lui. Questa avvocatessa pretendeva altri 200 dollari ma ha avuto il pudore di non andare nemmeno a ritirarli».

«Comunque, anche in Italia c'è chi specula sulle nostre disgrazie. Un celebre avvocato di Milano mi aveva garantito che sarebbe partito solo se avesse avuto la certezza di ripartire a casa Rinaldo. A settembre dell'anno scorso si fece dare 10 milioni e partì per Bangkok, è tornato con un plico di scartoffie, ha chiesto la grazia anche a Sua Maestà, ma mio figlio è rimasto in Thailandia. Da più di un anno gli ho chiesto il conto, non si faceva nemmeno trovare al telefono. Forse si deciderà a farsi vivo adesso perché gli ho fatto sapere che tutta la storia potrebbe finire sul giornale».

Ma che impressione ha avuto suo figlio della giustizia thailandese?

«Rinaldo mi ha racconta-

to che in tribunale non ha capito nulla. Adesso parla correttamente sia l'inglese che il francese, ma allora masticava solo un po' di inglese scolastico e il processo si svolgeva in thailandese, figuriamoci cosa ne è venuto fuori».

«In Thailandia, poi, non fanno molta differenza tra chi smercia chili di cocaina e guadagna miliardi e chi ne acquista qualche grammo per uso personale. Giuseppe Castrogiovanni, un romano, è stato trovato con un maialino imbottito di droga, giura che gliel'aveva dato uno sconosciuto all'aeroporto. Si è visto condannare all'ergastolo. È malato di diabete, i suoi genitori devono portargli l'insulina ogni giorno. Si stanno rovinando, per fortuna li aiuta padre Sala, un salesiano che è vicino a tutti gli italiani».

«Gli stessi tassisti offrono la droga per poi chiamare la polizia e far arrestare il cliente; Bangkok è una trappola continua. E poi in Thailandia hanno uno strano concetto della giustizia. Rinaldo mi ha raccontato che in carcere con lui c'è un cantante famoso come può essere da noi Miguel Bosé. Una sera l'hanno fischiato. Lui si è seccato e ha tirato fuori la pistola. Ne ha uccisi quattro. L'hanno condannato a sei anni: un anno e mezzo per ogni omicidio».

## «HA LASCIATO PAOLA»

È vero che in carcere a Bangkok si vive come le bestie?

«Si parla di leggi da Medio Evo, e di condizioni disumane: è tutto vero, ma in Thailandia si vive così, non è che facciano star male solo gli italiani. Nostro figlio, ad esempio, ha rifiutato di andare nel carcere degli stranieri dove hanno persino la televisione perché là circola l'eroina e lui non vuole drogarsi più. E rimasto nel carcere dei thailandesi e là la vita è veramente dura. È una prigione immensa, a 40 chilometri dalla capitale. Ci stanno in dodicimila, un detenuto per arrivare dalla cella al parlatorio deve percorrere 4 chilometri».

Il cibo com'è? Ed è vero che i prigionieri sono legati con catene?

«Il menù è sempre quello: una ciotola di riso nero con un po' di pesce o qualche pezzetto di carne. Ma i thailandesi che sono liberi non vivono molto meglio. Nella cella di Rinaldo prima erano in venti ora sono solo in otto. La sera stendono una stuoia sul tavolaccio e quella serve da materasso e da coperta. C'è sempre umidità e quindi ci sono anche gli scarafaggi. In una lettera nostro figlio ha scritto: "Ho capito cosa vuol dire

vivere in un campo di concentramento, dormire per terra in mezzo agli insetti, temere in continuazione malattie e infezioni". Quando vengono trasportati non hanno le manette, vengono legati con la catena. Per regolamento la luce deve essere sempre accesa giorno e notte. Una sera Rinaldo provò a spegnerla. Per quindici giorni rimase in cella di rigore, legato alla catena».

Durante il giorno i prigionieri cosa fanno?

«I thailandesi non fanno niente, gli stranieri di solito lavorano. Rinaldo ha imparato a fare le scarpe e altri oggetti di bambù. Lo pagano pure e allo spaccio compra quello che gli serve. Siccome il sole non manca mai, si è pure abbronzato. Ed è anche ingrassato perché non si droga più. Dapprima ci scriveva con astio, adesso è diventato affettuoso, non vede l'ora di riabbracciarci. Con Paola è tutto finito, glielo dirà lui quando si rivedranno all'uscita dal carcere. Lei forse rimarrà a Bangkok a curarsi in un monastero di buddisti».

## «VOLEVA MORIRE»

Che progetto ha vostro figlio per il futuro?

«Subito dopo la prigionia voleva morire. Ma in una delle ultime lettere ci ha scritto: "Voglio tornare a vivere, ho capito che ho bruciato cinque anni della mia vita". Ci siamo convinti che era guarito quando ha chiesto una tuta per fare un po' di sport».

Si era parlato di un'amnistia, cosa avete saputo? E come hanno reagito nel carcere di Bangkok dopo la mancata visita di Pertini?

«Anche Rinaldo ci aveva preannunciato un'amnistia per i 200 anni della monarchia. Doveva riguardare i condannati a pene inferiori ai dieci anni. Ma non se ne è saputo più nulla. Così nostro figlio ha scontato tutta la pena».

«Il presidente della Repubblica avrebbe potuto fare qualcosa se non si fosse fatto troppo chioso prima. Dopo le prime notizie il Bangkok Post, un giornale legato al governo, scrisse: "Per gli spacciatori di droga non ci può essere né comprensione né clemenza". E il viaggio di Pertini è stato annullato. Peccato. Perché i ragazzi italiani che sono ancora in carcere, una trentina, sono stati condannati a pene troppo severe. Il nostro Rinaldo, per un decimo di grammo di eroina, ha scontato un atto e otto mesi. Per fortuna ha finito di pagare il suo debito con la giustizia thailandese. Ora lo cureremo con la pastasciutta: chissà come la desidera...».

Elio Domeniconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

BY KEVIN DONE IN FRANKFURT

# A time-bomb ticks away in Germany

FOREIGN RESIDENTS AT RECORD LEVEL

**HERR HELMUT SCHMIDT**, the West German Chancellor, urged his audience to show "tolerance and solidarity" towards foreign workers in the Federal Republic at his last mass rally before the October election. But two days before the voters went to the polls, he was too much the politician not to know in which direction the wind was blowing.

"We are not the labour exchange for the world," he told supporters in Frankfurt, the city which houses the highest concentration of foreigners in the country - every fourth Frankfurt is non-German. The Government's latest figures show that the number of foreigners living in West Germany has jumped to a record level in recent months of 4.45m or nearly 7 per cent of the population, surpassing the previous peak of 1974, even though the recruitment of foreign workers from outside the EEC was stopped as long ago as 1973.

As the economy teeters into recession and the number of unemployed crosses the politically sensitive 1m barrier, federal statistics also show that the number of foreigners holding jobs in West Germany has topped the 2m mark for the first time since September 1975.

Over since about 1960 when it started to attract foreign workers into the country to oil the wheels of the booming economy, West Germany has unwittingly been sowing the seeds of future social and racial unrest.

It is only now becoming fully apparent, however, that the millions of foreigners drawn into the country in the 1960s and early 1970s as a temporary reserve army for the over-stretched labour market have little intention of leaving. As they bring in other family members,

on the boarding houses of newly arrived refugees, and on foreigners' shops and lodgings. The worst incident this year was in Hamburg, when Molotov cocktails killed two people in a house being used by Vietnamese seeking political asylum in West Germany.

The hatred is expressed too in a steady stream of crude, abusive letters by cranks and fanatics to politicians and newspapers. "How long can it go on? We are not the dustbin of the world," urged one letter to the Interior Ministry.

Such sentiments unceasingly call up ghosts of recent German history and make some Germans at least question how far such acts are only the physical manifestation of emotions that are actually far more widespread.

The notion that the country was being swamped by uncontrolled immigration was certainly aroused earlier this year, when the surge of "economic refugees" reached a peak. Thousands of people, chiefly from Turkey, the Indian subcontinent and African and Asian countries, sought to gain entrance by exploiting the liberal political asylum laws.

In the first 10 months of last year, 30,000 people arrived at various border points - many at Frankfurt's international airport - seeking asylum. From January to October this year the number jumped to 100,000 reaching a peak in February and March, with 13,000 in each month. In Frankfurt, as many as 90 would-be political refugees stepped off one aircraft.

Visa controls have been introduced for several countries, including Turkey, India and Ethiopia.



Chancellor Schmidt: sensing the wind

**FOREIGNERS IN WEST GERMANY**  
(in thousands)

	Sept '79	Sept '80	change
Turks	1,268.3	1,462.4	+ 194.1
Yugoslavs	620.6	631.8	+ 11.2
Italians	594.4	617.9	+ 23.5
Spaniards	182.2	180.0	- 2.2
Portuguese	109.8	112.3	+ 2.5
Greeks	296.8	297.5	+ 0.7
Others	1,071.7	1,151.4	+ 79.7
<b>Total</b>	<b>4,143.8</b>	<b>4,453.3</b>	<b>+ 309.5</b>

(Total West German population in 1979: 63.1m)

Work permits are no longer available for the first year that asylum seekers are in the country. Immediate social benefits such as family allowance payments for children have been withdrawn - aid is now given in kind rather than in cash - and the whole tribunal system has been overhauled, cutting the time it takes to process an application. Formerly, if an applicant for asylum tried every legal step it could take six to eight years before he was refused entry.

Abuse of the political asylum system has inflamed West German emotions on the issue of foreigners, but it has also served to obscure the real problems that exist for the millions already living in the country. Many West Germans find it easy to make the foreigners in their midst a scapegoat for inner-city problems of poor housing, rising crime and falling school standards.

The authorities are recognising that the most difficult issue to tackle is education. A quarter of the foreigners in the country are under 18. It is not unusual in inner-city areas to find schools and classes where foreigners - with a variety of languages, none German - make up 50-70 per cent of pupils.

Nearly 60 per cent of foreign pupils leave school without examination qualifications and two thirds take no job training. Social surveys suggest that it is above all the children of foreign families who suffer, caught between the future of their parents and that of their classmates, but belonging to neither fully.

assembly lines and many of its municipal services could scarcely function without foreign workers.

Their jobs are also likely to be most vulnerable when the economy starts to turn down. A recent study by the German Economic Institute in Berlin showed that in the recession years of 1973-76, every fourth foreign worker and only every 25th West German worker lost his job.

There is a danger that West Germans will increasingly look on their foreign neighbours as an inferior class. Lower educational standards do not necessarily mean that the children of foreign workers are the unemployed of tomorrow, says Herr Josef Stügel, president of the Federal Labour Office in Nuremberg. But "they are perhaps the proletariat of tomorrow... They will be employed when auxiliary workers are needed and then sacked again some time when they are not."

Last week Herr Stügel appealed to West Germans to show a greater understanding for foreign workers and their families. "For the foreseeable future our economy can hardly survive without them. They helped us when we needed them, now we cannot simply send them home."

West Germany has created for itself something of a social time-bomb by encouraging the growth of a large, disadvantaged, often disaffected class among its population. It is seen by some to be ticking away in the confused resentment of the *Gastarbeiter* (foreign worker) children.

**FINANCIAL TIMES**, published daily except Sundays and holidays. U.S. subscription rates \$365.00 per annum. Second Class postage paid at New York, N.Y., and at additional mailing centres.